

ECA

RIATICI

588

Classe IV

N.º 904.



EX LIBRIS PAPADOPOULI  
R & A

N.º 5532.

7.f.5-

6688.8.4  
-----  
2025





LA REPUBBLICA,  
EI MAGISTRATI  
DI VINEGIA,

DI M. GASPARO CONTARINO,  
*nuouamente fatti uolgari.*

CON GRATIA E PRIVILEGIO.



IN VINEGIA, APPRESSO GIRO.  
LAMO SCOTTO.

M. D. XLIIII.



## ALLA VNIVERSITA

D' EBOLI.



A CHE IO cominciai à riconoscere me stesso; uedendo tanto celebrare gli ordini, e'l sito, doue era posta, & co' quali si reggeua questa alma Città di Vinegia, m'accesesi di tanto desiderio di ueder l'uno, & di raccor gli altri, che uedendo, che quanto maggiore diueniuua d'età, tanto piu maggiore forza prendeuua la uoglia, deliberai di produrre ad effetto il mio proposto pensiero. Talmente che presa occasione, na trasferì, doue io tanto desideraua di trasferirmi. Oue giunto, uidi il miracolo de i siti, la pompa de gli edifici, & la douitia di tutte le cose. Pensate s'io me ne tenni contento. Vagliami il uero, e mi sono parute si dolci l'acque false di Vinegia, ch'io non me ne posso trar la sete, & mi ui han fatto dimorare forse piu troppo, che altri non s'imaginaua, & che io non haueua deliberato. Ma non cadendomi mai dalla memoria le due princip' i cagioni, che m'haueuano mosso à uenirui, mentre attendeuua d'appagarmi della uista di questa, non mancaua di cercare di sodiffarmi della raccolta di quegli: & tra'l cercare, mi pareua, che uoler raccorre quegli ordini io, che non li sapea, era com'un, che, non conoscendo le spetie delle frondi cadute da un' albero, trattasse di uoler metterle insieme, quando piu trahe Rouaio. Et mentre che tra me stesso questo pensiero facea, ecco che mi accade di cōferirlo con M. Lodouico Domenichi huomo di oltro iudicio, & molto mio amico, anzi maggior zeda cui sent.

faticarmi sopra ciò, era una fatica buttata uia: conciosia che molto ordinatamente, et cō molta leggiadria da M. Gasparo Contarino gentilhuomo Vinitiano, dopò (mercè delle sue rare uirtù) fatto Cardinale, erano stati spiegati non solo gli ordini, ma etiandio il modo, che si tiene nel creare de i Maestrati: cosa, che se da uno di loro non si scriuesse, ò narrasse; da noi altri non si potrebbe sapere, non potendo essere al crear della maggior parte di quegli presente persona ueruna, se nobile Vinitiano non è. Ilche si come molto mi piacque, così molto il ringratiai di cotal buona nouella: & trouata l'operetta, ueggendola latina, dissi fra me medesimo, se così la mandarò, io non posso mai à tutti della mia patria compiacere, com'io uorrei, sendo che tutti non la intendono. Onde riuolto l'animo al tradurla, così tradotta la ui mando: doue (come è detto) trouarete il modo, che tengono nello eleggere i Maestrati, & gli ordini, co' quali reggono la città. Mandolauì dunque così tradotta non già per quella altra opera, che una uolta scrisi al mio Giulio Roselli Aquiuuini di uolerui mandare, ma per una arra di quella, se mai uscirà in luce; ella è ben finita sì, ma non è in poter mio il farla uscire, & siate certa, che s'ella uscirà, d'altri, che di uoi non fia giamai. & se non, ui supplico Patria mia honorata, che uogliate riceuere questa in contracambio di quella, del che tanto piu dourete essere contenta, quāto maggior frutto potrete trarre da questa, che da quella; imitando gli andari, che ui sono descritti, per quanto piu si può nelle uostre azioni. Viuete in pace.

Di Vinegia il .xxi. d' Ottobre.

M. D. XXXXIII.

Obbediente figliuolo

Eranchirio Anditimi.

LIBRO PRIMO DE MA-  
GISTRATI, ET REPUBBLICA

Vinitiana di M. Gasparo Contarino  
Gentilhuomo Vinitiano.



**L**O HO PIV VOL-  
te considerato molti foria-  
stieri, huomini saui, & non  
ignoranti delle buone arti,  
tosto ch'arriuanò a Vine-  
gia, & hanno contempla-  
to la grandezza di quella  
città, essersi talmète empia-  
ti di marauiglia, & quasi  
d'un certo stupore, che mo-  
strano non hauer mai ueduto cosa piu degna di marauiglia, ne  
piu con l'aspetto di tutto'l uolto anchora. Nondimeno la ma-  
rauiglia d'una medesima cosa non prendeua tutti. Perche ad al-  
cuni pareua una certa cosa mirabile, & in tutto da non crede-  
re, cosi gran copia di tutte le mercatantie da tutti i paesi, &  
contrade esser portata in questa città con un quasi perpetuo, et  
fermo modo; & di qua esser condotta poi per terra, & per  
mare a diuersissime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia  
della città, & la congregatione quasi di tutte le gēti, quasi che  
la città di Vinegia fosse il mercato comune del mondo. Alcuni  
si marauigliauano della grandezza dell'Imperio, & dello sta-  
to amplifs. & per terra, & per mare. Ma quasi tutti gli huo-  
mini di piu polito, et acuto ingegno si stupiuano di questa nuo-

ua ragione del sito della città: talmente opportuna ad ogni cosa, che sono usati pensare, ch'ella sia piu tosto fabrica de gli Dei, che opera, & trouato de gli huomini; & specialmēte per questo rispetto la città di Vinegia auanzare tutte l'altre, le quali siano, o fossero giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, anchora a questo facilmente potrai trouare alcune città, che paragonerai con questa nostra, Non poche anchora nell'età passate, lequali, & di grandezza d'Imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini non fu mai città alcuna, laquale fosse edificata in cosi opportuno, cosi sicuro, & finalmente tanto lontano sito dalla fede de gli huomini. Molti in edificare una città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco, alquale gli inimici difficilmente, & cō incommodo potessero passare ad assaltare, & assediare la città. Di qui uenne, che parecchie città sono state edificate o nella cima de' monti con aspro, & difficile passo, o ne luoghi palustri. Per un certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'habbia da mettere inanzi a un sito commodo, & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose, senza lequali a se medesima la città non possa bastare, cosi per il bisogno, come per una certa delicatezza piu molle di uita. Ma pochi ritrouerai, ch'habbiano hauuto cura d'uno & l'altro; piu pochi, che l'habbiano potuto fare, ma nessuno, ch'io sappia, che d'ogni parte habbia ciò conseguito. Ma il sito di Vinegia piu tosto per un certo diuino consiglio, che per humana industria oltre la fede di tutti coloro, che nõ hanno uisto quella città, è securissimo per terra, & per mare da ogni impeto, & anchora

piu accomodato di tutti alla abbondanza di ciascuna cosa da essere ministrata a Cittadini, o per mare, o per terra fermate: ad hauer traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le nationi. Percioche ella è messa in loco rimoto, & segreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terra ferma lagune grandi si ueggono fortificate cō mirabile artificio di natura. Peroche il mare comincia esser basso da dodici miglia da terra ferme: l' lito s'inalza a modo d'una argine tra quelle lagune. Queste facendo riparo a i flutti, & all' onde del mare, fanno tutta quella stazzione di dietro sparsa da lungi, & da largo tanto secura, che nõ solo l' impeto del mare quando si leua con gran fortuna non puo passare se non rotto a i luoghi di dentro, ma ne ancho le nauì, che uengono hãno libera entrata. Ma che piu, bisogna, s' elle non son molto leggere, che in questi luoghi, doue a quei, che uengono s' appresentano i passi, si fermino sulle anchor: uenuta poi la cabna aggirate da gouernatori pratici, o piu tosto esploratori de canali per una certa stretta, & intricata uia, cioè doue è piu alta l'acqua (& questa quasi ogni giorno si muta & uaria per il flusso del mare) finalmente peruengano alla città. Quel lito, che s'inalza dopo i canali, si stende quasi sessanta miglia; & serra le lagune di dentro. Non è però tanto continuato, che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dietro. Et è lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito, et da i canali sono ferrate. In mezzo dellequali in quella cōtrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino a quest' hora ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia; al tempo che gli Hunni sotto Attila ruinauano con foco, & ferro

tutta la contrada di Venetia, Prouincia Nobile d'Italia, la quale cōfina à queste paludi. Nellaqual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Cōcordia, d'Altino illustri Città di Venetia, iquali & piu nobili, et piu ricchi eran degli altri prima cō le loro famiglie si ripararono in alcune Isole, ò piu tosto luoghi rileuati, iquali in queste lagune s'inalzauano un poco fuor del mare: & iui fabricarono terre nelle quali come in securissimo porto fuggirono quella torbidissima fortuna d'Attila. Furono anchora nel medesimo tempo in quel lito, delquale habbiamo fatto mētionē, alcuni castelli ragunadosi in quel loco gli habitatori della Cōtradaziquali haueuano abbandonato le prime habitationi saccheggiate, & ruinate dagli Hunni; & haueuano cercato loco sicuro alle mogli, à i figliuoli, & per dir, cōsi, à i Dei penati. Al tempo poi di Re Carlo, & Pipino per comun cōsiglio si ridussero tutti in Rialto, si come in loco molto piu sicuro, & piu cōmodo degli altri: & cōsi ragunandosi in quel loco tutti quei, c'haueuano potuto scampare da quella ruina d'Italia fatta dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grandezza, c'hor a ueggiamo. Puo dunque esser chiaro ad ogniuno, che'l sito della Città di Vinegia è molto sicuro, ò dalla ragione istessa della Città, che s'hebbe ad edificare; hauendola edificata huomini, iquali fuggirono quella crudelissima ruina d'Italia, & iui stettero salui con le famiglie in tante calamità. Ma che piu dopo quei tempi (quel che non habbiamo mai letto essere accaduto ad altra Città) dalla prima origine della Città fino à questi tempi quasi per mille, & cento anni la Città di Vinegia s'è conseruata libera dalla uolentia degli inimici hauendo nondimeno come Città ricchissima, & abbondataissima d'oro, & d'argento, & di tutte le cose, potuto inuita

re i Barbari fin dall'ultime Contrade del Mondo à far preda di lei . Onde uiene ; ch'io stimi coloro non hauer cattiuu opinione , iquali per questo solo rispetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nondimeno certa altra cosa è in questa città, laquale io giudicherei, che di gran lunga auanzasse tutte l'altre: & meco insieme tutti coloro , iquali pēsano che, una città sia non pur mura, & case: ma stimano una congregatione, & ordine di Cittadini specialmente uendicarsi questo nome, cioe la ragiōe, et forma di re. dallaquale si fa la uita de gli huomini beata . Giudico io, che cio sia quella cosa rara, & eccellente, per laquale tanto splendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antiquità. Percioche benche sia cosa chiara alcune republiche essere state , lequali habbiano di molto auanzato la republica Vinitiana d'imperio, di stato, & di gloria di guerra: nondimeno alcuna non è, laquale per institutione; & leggi accomodate a bene, & felicemente uiuere paragonare si possa con questa nostra: la onde è auuenuto, che ueggiamo, che nessuna altra è stata si lunga. Laqualcosa quando fra me considero soglio molto marauigliarmi della Sapientia de nostri maggiori, della industria, della eccellente uirtù d'animo, & di tanto incredibile carità uerso la patria. Furono in Athen, in Lacedemone, e in Roma alcuni Cittadini huomini chiari per bontà di uita, & per pietà uerso la republica, ma cosi pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi nostri, da iquali cosi chiara republica habbiamo riceuuto , tutti d'uno in uno consentirono nello studio di formarsi & aggrandire la republica , senza hauere un minimo rispetto dell'utilità priuata , & dello honore . Da questo ciascuno puo far congettura Vinitiani non essere stati

pur un poco huominiu ambizioso, ma solamente hauere hauuto  
 cura della utilità della patria, che neffune, o molto poch e me-  
 morie d'antichi sono à Vinegia, d'huomini per altro chiarissi-  
 mi e in casa, & fuori, e iquali molto bene hanno meritato della  
 Republica, non sepolchri, non statue a cauallo, non becchi di  
 nauì, o insegne tolte a gli inimici uinti in battaglie grandi. Io di-  
 ro uno effempio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge  
 mio parente. Al tempo della guerra Genouese importantiss.  
 & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente al-  
 la Republica nostra, con incredibile Sapientia, & singolare  
 grãdezza d'animo saluò la Republica, & datagli una grandis-  
 sima rotta fracassò gli inimici già uincitori, et tutti fino a uno  
 gli amazzò, ò fece prigioni. Conseruata la patria, accresciuta,  
 & stabilita la Republica passò di questa uita, & ordinò nel te-  
 stamēto, ch' alla sepoltura sua, laquale anchora il di d'hoggi  
 si uede a Sã Stephano, nõ si mettessero alcune insegne, ne armi  
 della famiglia nostra. Ma che pure iui. tu non uedrai scritto  
 il nome di si grã Doge: anzi dalla modestia sua è auenuto, che  
 quasi nessuno sa la sepoltura di così celeberrimo, & illustrissi-  
 mo Principe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento,  
 che i nostri maggiori nõ si diletтарono d'ambitiõe, ne di boria,  
 ma solamente ebbero cura del ben della patria, & della utili-  
 tà cõmuue. Con questa dunque incredibile uirtù d'animo i no-  
 stri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni me-  
 moria degli huomini, s'alcuno farà paragone di questa no-  
 stra con le piu famose antiche, ueggio piu chiaro che la luce di  
 mezzo giorno non essere stata alcuna altra: quando io oso di-  
 re, che nelle memorie de Philosophi Illustri, iquali secondo il de-  
 siderio dell'animo fusero forme di Republica, non se ne contis-

ne alcuna così ben formata, & finta. Per laqual cosa io ho pensato di douer fare cosa molto grata agli huomini forisieri, s'io scriuero l'ordine di così chiara republica, specialmente poi ch'io non ueggio alcuno à questi tempi fra tanti huomini dotti, che uagliano molto d'ingegno, d'erudition di tutte le cose et d'eloquenza, c'habbia con lettere illustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si puo dare dall'oration nostra, e nondimeno per se tanto illustre, che non solo à se medesima, ma ella è anchora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Republica, accioche ognuno possa facilmente conoscere s'ella stia bene, ò male, ho pēsato, che di qui specialmēte mi bisogna torre il principio. Cioè l'huomo da natura essere stato fatto animal ciuile, & solo non pur drittamente non poter uiuere: laqual cosa il bisogno di ciuscun di, & la ragion del uiuere, chiaro dimostra: & per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuil cōpagnia, & dappoi hauerci perseverato per uiuere bene & felicemente, cioè per conseguire con aiuto, & opera scambieuole il sommo ben d'huomo, inquanto si puo fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile à questo guarda, che con la piu facilità, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice et beata è specialmēte detta da i grā Philosophi, che si contiene nell'uso della uirtù, laqual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidentissimi. Ma l'uso della uirtù riluce & negli ufficii della guerra, et nelle cose della pace. Ma bēche la lode della guerra, et tutta la ragione sia necessaria alle città p̄ conseruare la libertà, & per

difendere i cōfini, & habbia ancho molta dignità, & splēdore, nōdimeno il cōmune senso degli huoi rifiuti gli uffici della guerra, p liqli, le mortalità, et le ruine degli huoi sono principalmēte procacciate, douersi desiderar soli, & tutti gli altri uffici ciuili riferirsi à quegli. Et certo, che sarebbe cosa d'ingegno crudele, & piu tosto d'huomo, ch'abbia in odio l'humanità, desiderare le guerre, le morti, & gli incēdi, per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra, aggiungi ancho se ti piace, per conseguire lode di gran Capitano. Per laqual cosa tutti i piu famosi Philosophi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare p la pace, & ogni essercitio della uirtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire agli uffici della pace: Et pero quel Governator di Republica, ilquale uole essere stimato degno di lode, & come si suole dire, huom compito, mettaci quel temperamento, & difenda quell'ordine, che tutta l'institution della republica si ueggia accōmodata alla uirtù, & à questo anchora, che sia piu tosto creduto attendere agli essercitii della pace, che agli uffici della guerra, non sprezzando però in questo mezzo le cose militari. Percioche molte uolte la uirtù militare, pur che cio si faccia senza ingiuria, è necessaria à difendere, & prolongare i confini. Ma dopo ordinate le cose, c'habbiamo detto, si suole mettere in dubbio quello stato, se meglio sia, che uno, ò pochi habbiano il gouerno d'una Città, ò piu tosto tutta la moltitudine, si come molti fingono lo stato di quella, che propriamente si dee chiamar re publica. Et certo che à me pare eccellentemente ordinato, & sanamente detto, il gouerno de gli huomini esser mal concessso p un'huomo, ma bisognare, che sia alcuna cosa piu diuina, à cui si dia questo ufficio: ilche si puo facilmente conoscere da

molte sorti d'animali . Percioche una pecora non gouerna il gregge delle pecore , ne il bue , ò cauallo l'armento de buoi, ò de cauali regge, ma un' animale molto piu eccellente difende, & gouerna gli animali bruti, cioè l'huomo; ilquale è chiarissimo à tutti quanto piu uaglia, che i bruti. Dunque per la medesi republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l'esercitio de suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, somma ragione alcuna cosa piu eccellente, & piu diuina dell'huomo dee gouernare, & reggere l'huomo, se la cosa ha da succedere secondo l'opinion dell'animo. Ma poi che nelle cose mondane, lequali s'intendono col senso, niente si puo trouare ne meglio, ne piu eccellente dell'huomo, & essendo l'huomo un certo animal uario, & fatto di diuersi parti, ilquale con le forze dell'animo inferiori ha similitudine con le bestie, & con le superiori arriua quasi fino à i Dei, drittamente tra gli huomini dee hauer loco di gouernatore, & di rettore, cioè, che nell'huomo è di diuino. Et è questa cosa per consenso di tutti la mente quasi raggio del diuino splendore dato da natura agli animi de gli huomini. Non sara dunque ben prouisto alla Republica , se si comettera il gouerno a uno huomo ; ilquale spesse uolte quelle forze de brutti conturbano; & richiamano dal dritto sentiero della ragione: ma quello ufficio s'a da cōmettere alla mente pura, & libera dalle perturbationi dell'animo. Per laqual cosa per un certo diuino consiglio , non potendo cio farsi per altra ragione, ritrouate le leggi il gener'humano par che habbia cōseguito questo, che l'ufficio di gouernare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, & alla ragione libera da tutte le passioni. ilquale ueramente dono di Dio nõ so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro , se giudiciosamente alcuno

## LIBRO

fra se stesso uorrà pensare alla utilità delle leggi. Percioche prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, iquali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempi degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio: ne allhora per odio, per amicitia, ò per alcuna altra passion d'annimo ponno esser rimossi dalla uertù, non andandoci l'interesse d'alcù priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopo stabilite le leggi, s'alcuno sarà trouato hauer fatto cõtra quelle, & haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à nessuno dee portare odio. Et percio non sarà da temere, ch' alcuna seditione ò rancore nasca tra Cittadini, grandissima macchia, & pericolosissima delle cose publiche. Al contrario spesse uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, et inimicitie graui. Percioche è quasi impossibile, che nõ habbiamo malo animo cõtra colui, che n'ha fatto danno. La onde uiene, chio nõ so, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al genere humano alcuna cosa maestra di questa inuentione delle leggi: laquale ragioneuolmente anchora da gli antichi fu consacrata agli Dei. Ma quel, che piu marauiglioso pare, Aristotele principe de Philosophi in quel libro, che egli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niente altro ritrouo, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica in una Città drittamente gouernata: di modo che questa è quasi opinion del gran Philosopho, Dio in questa uniuersità di cose, che la legge antica in una ciuil cõpagnia. Et ne libri, doue tratta della republica, dice la legge essere una mente senza appetito; come se dicesse una mète pura, lucida, non macchia

ta da alcuna infirmità di passioni. Dalle quai cose ogni huomo anchora che d'ingegno tardissimo, puo uedere, che si fa cio, c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente necessario, cioè, ch' alcuna cosa piu diuina dell'huomo gouerne, & regga le compagnie degli huomini. Che se à questo ufficio di gouernare è messo sopra uno huomo, essendo molto ra' i quei, c'hanno et prudentia, & bōtāz & questi le piu uolte errando in giudicare per la forza degli affetti dell'animo, & ancho molto siano rimossi dalla dritta sentetia dall'aio, la cosa nō è per passare senza gran trauaglio, & gran pericolo. Che se fosse possibile anchora ritrouara uno huō tanto sauiο, & da bene, & cosi fermo in proposito, che non potesse essere rimosso dall'ufficio per alcuna passion d'animo, certo con questa cōditione nō si douerebbe desiderare la Signoria dell'huomo per il principato delle leggi, ilqual huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe durare in quello ufficio: et le leggi, per cosi dire, potrebbero concorrere con l'eternità. Da queste cose gia mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huomo, ma alle leggi raccomandare & pochissime cose, quando nelle leggi comprendere non si possono, da cōmetere all'arbitrio dell'huomo. Egli e pero necessario che si faccia un certo guardiano, & quasi Vicario, & ministro alle leggi; ilquale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge: & perche tutte le cose, che uengono in giudicio, non si ponno comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'hanno à consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nuouo quella medesima contesa, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioè se uno meglio; ò pochi, ò piu tosto la moltitudine sia da esser

preposta alla difesa delle leggi, & à giudicar quelle cose, doue le leggi non ponno bastare? Ma benche per opinion di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre, nondimeno io crederei, benche il principato d'un solo, che ueramete & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte è inclinato alla parte peggiore, & per la breuità della uita; chi'l migliore di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio, ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Cittadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto esserci stato alcuna signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo ueduto a nostri tempi, laquale in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro assaissime Republiche hauer durato molti secoli, & fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in un certo modo; conciosia che moltitudine alcuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna unita. Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unita, se la moltitudine non diuiene una per alcuna ragione. Et però i Philosophi famosi, iquali chiaramente, & con ingegno hanno scritto dell'institution della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temprare dallo stato de' nobili, & popolari; datoui questo temperamento, per fuggire gli incomodi dell'uno, & l'altro gouerno, & per hauerne tutte l'utilità. Perilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nellaquale i Re, & gli Ephori fecero una certa mescolanza di modo, che non si puo ben conoscere sotto qual sorte di gouerno

di gouerno quella Republica si doueua mettere . Nondimeno in questo la riprendono, ch' ella fosse solamente ordinata a gli uffici della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell' otio: & che da questo uennezche tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggior: ilche s' è ueduto anchora, che intrauenne a Romani quasi per la medesima cagione; & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nafica giudicò, che Carthagine, benchè inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare; accioche il Romano sempre hauesse inimico, o chi hauesse da adoprare l' armi: perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù allenata nell' armi tolto uia l' emulo, & inimico, non riuoltasse in se medesima l' armi. Ilquale consiglio di Nafica, benchè fosse allhora rifiutato dal Senato, & si deliberasse contra l' opinion sua, nondimeno l' auenimento delle cose istesse mostrò ch' era prudentissimo. Percioche ruinata Carthagine subito s' infiammarono le guerre ciuili, per lequali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in ruina: & la piu ricca, anzi piu tosto città Signora delle cose, diuene preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta all' opra ordinata, i nostri maggiori, iquali instituirono la Repub. Vinitiana, furono pieni d' una certa mirabil sapientia, & di rara bontà; da iquali niente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d' una Republica. Percioche in prima ordinarono tutta la uita, & l' essercitio de' suoi Cittadini all' uso, & all' ufficio della uirtù, & sempre posero studio maggiore nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch' a

modo alcuno non si dissolueſſe la concordia ciuile, non ſprezzãdo però in queſto mezzo gli uffici della guerra, queſti cioè, che ſpecialmente conueniuano alla città noſtra. Percioche tale è il ſito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, a quella di terra aſſai mal atto. Perche a queſta città non ſi pòno in alcun modo accomodare le compagnie de' caualli, ne le ſquadre di pedoniz, come chiaramente ſi puo conoſcere, da quelle coſe, che io ho dette di ſopra, deſcriuendo il ſito della città noſtra. Percioche temprarono talmète queſta coſa, et fecero quella meſcolanza di tutti gli ſtati, che giuſti ſono; accioche queſta ſola Repub. haueſſe il principato Regio, il gouerno de' nobili, e' l' reggimento de' Cittadini; di modo, che paiono con una certa bilancia eguale hauer meſcolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel proceſſo dell' opra. Ma per uenir finalmente alla inſtitution della Republica Venitiana; quegli, apreſſo iquali è la ſomma authorità di tutta la Città, & dalle leggi, & decreti de' iquali pende l' authorità coſi del Senato, come anchora di tutti i magiſtrati, quello è il cõſiglio, nelquale ſi riducono tutti i Cittadini nobili, c'hanno paſſato. xxy. anni; o parecchi altri, quali non hanno anchora quella età, hauendo però compito. xx. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della ſorte: di tutta la regione; dellaqual coſa parleremo piu a baſſo. Hora io ho di queſta coſa render conto, come i noſtri maggiori ordinorono ſauamente, che la Plebe non foſſe admeſſa a queſta compagnia di cittadini, nellaquale è tutta la poſſanza della Republica. Dapoi eſſere ſtata con non minor prudentia queſta diffinitione di genere dalla nobiltà piu toſto, che dal numero delle facultà; come ſi ſoleua fare nelle antiche Republiche, qualmente molti uecchi Philoſophi comandano, che

si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini: ne però tutti quegli huomini, de i quali ha bisogno la città, o c'habitano dentro le mura della città, sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna città ha bisogno de gli artigiani, & di molti mercenari, & ancho di serui priuati, iquali prestano l'opera loro; ma nessuno di questi ueramente si puo dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo libero; & tutti questi seruono o seruitù pubblica, o priuata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come serui publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per uuere: cosi nella compagnia de' Cittadini hanno dibisogno molti huomini, iquali però nõ debbono essere, o essere stimati parte della città, ne messi nel numero de' Cittadini. Per laqual cosa sauamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hãno uoluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche gran trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nellequali la somma delle cose è presso al popolo: laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è offeruata da alcune Republiche, et da certi Philosophi comandata. hanno però pensato di poter drittamente cõ seguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facultà, & con l'abbondanza della robba. Ma cascarono in grandissime difficultà, & in non mediocri incomodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu

uolte per conto di far robba accendono ad arti uili, & ad uf-  
 ficij mecanicizne giamai si risparmianno, ma piu tosto inganna-  
 no il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i Cit-  
 tadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno poveri, o per for-  
 tuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi  
 liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robba.  
 La onde auuiene, che gli huomini uili, iquali niente altro san-  
 no, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti,  
 a poco a poco entrino alla Republica: ma gli huomini nobi-  
 li, & liberalmente nodriti mancando le ricchezze caschino dal-  
 la ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano  
 grandissime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Pe-  
 rò i nostri antichi huomini sauissimi, accioche alcuna uolta la  
 Republica loro non cadesse in queste difficultà, giudicarono,  
 che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica  
 si facesse dalla nobiltà del sangue, che dalla grandezza della  
 robba: con questo temperamento nondimeno, accioche gli hu-  
 mini di grandissima nobiltà soli non hauessero questa riputa-  
 tione; che questo sarebbe stato della potentia de pochi, &  
 non della Republica; ma anchora tutti gli altri Cittadini non  
 ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di san-  
 gue, o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, rice-  
 uettero da principio questa authorità di gouernare la cit-  
 tà. Che se dopò quella prima congregatione alcuni sono  
 stati, iquali così con ricchezze, come per proue ualoro-  
 se habbiano fatto beneficio alla Republica, senza dubbio a  
 tutti quegli è stata concessa ragione di reggere la Repu-  
 blica: laqual cosa habbiamo ancho ueduto a nostri tempi.  
 Percioche alcuni foristieri sono stati tolti in questo nume-

ro de' Cittadini, o per essere nobilissimi, o per essere stati officiosi uerso la Republica, & hauerla honorata con qualche illustre proua. Tutta questa congregatione dunque di Cittadini, o come si dice, questo gran Consiglio, appresso ilquale è la somma authorità di tutta la Republica, ha nella Republica similitudine dello stato popolare. Ma il Doge, ilquale non ha tempo limitato di gouernare, ma si agnoreggia mentre che uiue, mostra una possanza Regia, hauendo maggiormente una sembianza di Re, & seruando grauità, & dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re: & tutte l'ordinationi, & le leggi, & le lettere publiche anchora uanno fuori sotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Proconsultori, ch' appresso di noi sogliono chiamarsi dal uulgo Sani, di coloro dicono, che si consultano, & poi dalla Republica riferiscono al Senato, mostrano una certa specie de' nobili. Lequali essendo le speciali parti di questa Republica, prima che uegniamo a i Magistrati piu bassi, minutamente s'ha da dire di questi. E dunque il gran Consiglio quello, dalquale pende tutta la Republica. Tutti i giouani nobili, ch' hãno passato .xx. anni, uanno all'ufficio, che dal uulgo si chiama Auogaria; alquale specialmente è commessa la difesa delle leggi. Immanzi alquale presentatisi, o col padre, o con la madre, se'l padre fosse morto, o col piu prossimo parente, se dell' uno, & dell' altro fossero priui, prouano con due testimoni huomini honesti, se esser nati di quel padre, che dicono, nõ bastardi, ma di legittimo matrimonio, et nati della madre dõna da bene. Giurano i testimoni in questo modo, essi saper ciò chiaramente per testimonio & cõsentimẽto di tutti coloro,

che gli hanno conosciuti. Il padre poi, o la madre, o il parente  
 piu stretto, s'egli sarà priuo d'ambidue, afferma con giuramen-  
 to il giouane hauer passato .xx. anni. Lequali cose poi che drit-  
 tamente dallo Scrivano dell'ufficio sono state messe a libro,  
 aspettano i quattro del mese di Decembre: & in quel giorno i  
 nomi di tutti questi giouani, iquali non hanno conseguito an-  
 chora per beneficio della sorte la ragione di cittadino, si met-  
 tono in un bossolo, & sono portati al Principe, & iui si pre-  
 sentano dinanzi a i Cōsiglieri. Appresso laquale u'è un'altra,  
 doue sono tante ballotte quanti nomi nella prima scritti ciascu-  
 no nelle sue polizze. La quinta parte delle ballotte è dorata,  
 l'altra d'argento. Il Principe caua del primo bossolo il nome,  
 poi dell'altra la ballotta, laquale si sarà dorata il giouane, di  
 cui è uscito il nome, subito ha l'authorità della publica possan-  
 za; & è ammesso nel consiglio grande: s'ella è d'argento, cade  
 dalla sorte; & aspetta la uentura dell'anno, che uiene, saluo se  
 in questo mezzo egli non hauesse compito i .xxy. anni. Percio-  
 che ogni Gētil'huomo giunto, ch'è a quella età, subito ha la ra-  
 gion di Cittadino, & è fatto partecipe della possanza publi-  
 ca. A questo modo adunque la quinta parte de i giouani, che si  
 mettono alla proua ogni anno è ammessa alla ragione di po-  
 tere ballottare con gli altri Cittadini. Che s'accadesse, che'l pa-  
 dre, o l'auo d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati absenti, o  
 per alcuna altra causa, non habbiano usato mai questa ragio-  
 ne di ballottare, e i nomi loro non siano mai stati messi ne i li-  
 bri publici, ne iquali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomi-  
 ni, accioche non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun  
 bastardo non sottentri di nascoso in questa congregatione di  
 nobiltà; non hanno uoluto, che questa cosa sia giudicata, & de-

liberata dall' arbitrio solo dell' ufficio dell' Auogaria : ma s' è  
 proueduto per legge, che questi riferendo gli Auogadori alla  
 Quarantia prouino con testimoni, & con scritture publiche il  
 parentado di Gentil' huomo: & cosi hauēdo inteso la causa di-  
 sputandola i Quaranta, si giudica s' egli si dee admettere nel-  
 l' ordine de' Gentil' huomini. Et perche senza pena alcuno non  
 ardisca di tentar questo giudicio, colui che uouole prouare la  
 sua nobiltà dinanzi a questi giudici, depone appresso all' ufficio  
 cinquecento ducati; iquali si mettono nel thesoro, se colui per-  
 de la causa. Tale fu la diligēza de i nostri antichi, accioche que-  
 sta congregatione de' Nobili non s' imbrattasse d' alcuna mac-  
 chia. Per laqual cosa quei Cittadini anchora, iquali hāno passa-  
 to i xxy. anni, non acquistano prima l' auctorità di ballottare,  
 che presentatisi innanzi gli Auogadori con giuramento del pa-  
 dre, o della madre, o del parente piu prossimo, habbiano proua-  
 to esser giunti a quella età; & con due testimoni anchora se  
 esser nati di quel Gentil' huomo, che dicono esser suo padre, nō  
 bastardi, ne di madre uergognosa. Poi che quasi tutta la ragio-  
 ne è da noi stata esposta, per quale i Cittadini hanno l' entrata  
 all' authorità publica, io stimo, che ciò si debba considerare, gli  
 antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a concia-  
 liare, & conseruare l' amicitia, & unione de' Cittadini il ritro-  
 uarsi spesso insieme: perliche per usanza uecchia è passato in-  
 nanzi quel costume, che quasi ogni otto di, alcuna uolta ancho-  
 ra piu spesso, si raguni il gran consiglio. Di questo è speciale  
 ufficio, il creare tutti i Magistrati, cosi quegli, che rendono ra-  
 gione nella città, & hanno altri uffici nella Republica, il Sena-  
 to, e i Capi di diece, come anchora i Podestà, i Capitani, e i  
 Camerlinghi de i castelli, & delle città, che sono chiamate

nella compagnia dell' Imperio Vinitiano , i Guardiani ancho  
 delle fortezze, il Generale dell' armata , gli Ambasciatori , i  
 Souracomiti delle galee , & per abbracciare il tutto in una  
 parola , tutti quegli , che o dentro , o fuori hanno ragione di  
 possanza publica . Tutte le leggi anchora , lequali appertene-  
 gono alla constitution della Republica , sono ordinate dalla  
 authorità di questo Consiglio ; laqual cosa spcialmente si  
 fuol fare quando è morto il Doge , non essendo anchora crea-  
 to il successore . Ma piu di sotto si ragionerà di questo . Ho-  
 ra da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistra-  
 ti . Tutti i di di festa circa il mezzo giorno si fa questo Con-  
 siglio sotto uno ampio , & spatioso tetto , che si potrà chiama-  
 re Comitio . In quello sono dieci banchi lunghiissimi , si come  
 quegli , ch' aguagliano la lunghezza del loco . I Cittadini tut-  
 ti secondo che uengono uanno a sedere , come piace a ciascu-  
 no . Percioche non è luoco ordinato a nessuno , saluo ad al-  
 cuni Magistrati , iquali sono sopra a creare gli ufficiali . Et  
 questi sono il Doge , i Consiglieri , & tre Capi de i Qua-  
 ranta , iquali sedono in loco piu rileuato ; & essi soli han-  
 no authorità di riferire al gran Consiglio . Dopò questi qua-  
 si in mezzo de i banchi , iquali sono lungo il muro della sa-  
 la in certe sedie ordinate , sedono gli Auogadori , & tre Ca-  
 pi di dieci : & finalmente molto piu lontano dalla sede del  
 Doge sono quelle de gli Auditori uecchi , & nuoui , di tutti  
 iquali Magistrati noi parleremo piu a basso . Tutti gli altri  
 Cittadini , come io diceua , s' accomodano indifferentemente  
 secondo che gli pare . Allhora finalmente ordinata si serrano  
 le porte della Sala , & le chiavi si portano al tribunale princi-  
 pe , & si mettono da i piedi suoi . Allhora il primo Cancelliero , il

quale honore non è di Gentili huomini, benchè sia di grandissima dignità, si lieua in piedi, & messosi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magistrati, iquali in quel giorno s'hanno da ballottare. Pronunciati i magistrati subito passa da quel loco al tribunale del Principe; e ad alta uoce cita i Magistrati capi de i comity, iquali habbiamo di sopra ricordato, che debbono uenire dal Principe, & da i consiglieri. essi comandati subito uanno: & iui con giuramento promettono fare ogni opera perche si seruino le leggi de i comity, & che non pronuncieranno quel Cittadino, ilquale alcuna cosa haurà fatto contra gli ordinizma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi. Finite queste cose ciascuno ritorna al suo loco, saluo uno degli Auogadori, & uno de capi di. X. iquali uanno dall'altra parte della Sala posta all'incontro al tribunale del Principe, & iui sedano in Sedie deputate. Gli altri Auogadori dalla parte destra della Sala, & gli altri due presidenti de capi di. X. si mettono dal sinistro lato uerso gli Auogadori. In modo simile si fermano i uecchi, e i nuoui nell'ultimo loco della Sala, ilquale habbiamo detto che è piu lontano posto all'incontro del tribunale del Principe, dal destro dico, & dal sinistro: accioche paia, che d'ogni parte siano opposti guardiani à questo tale consiglio di Cittadini, perche alcuna cosa non si possa fare senza pena contra le leggi, & gli ordini de comity. Allogati i magistrati in questo modo, si mettono tre bossoli circa il tribunale del Principe, ne iquali sono ballotte d'oro et d'argento: et posti in questa maniera, ch' a mezzo del tribunale ne sia una, & una per ogni lato: dellequali solamente sono trenta ballotte d'oro, & infiniti d'argento. Ma nel bossolo di mezzo son poste solamente sessanta ballotte, dellequali trentasei sono d'oro; &

P'altre uentiquattro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano à sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luoghi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno à sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appresso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si tranno le sorti, & questo ordine di Cittadini, de iquali uscirà le sorte, si lieua dall'una & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue à due ordini, à questi cioe, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuori la sorte è citato ad alta uoce dal comandatore; & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà alla sorte, si leua suso: & i Cittadini in quell'ordine, che sedono, uanno à quei bossoli, allequali messe appresso il tribunale del principe, sono uicini i consiglieri: & messau la mano ciascuno caua una ballotta, la quale se sarà d'argento per diuerso camino ritorna à sedere di dode s'era leuato. Et quel, che la trarà d'oro, subito la mostra al consigliere, ilquale e soprastante à quel bossolo: quello diligentemente conofce il charactero. Quel segno è stato ritrouato per questo rispetto, accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano pareffe hauere tratto del bossolo; & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale è toccata la ballotta d'oro, ua subito al bossolo di mezzo; & caua una ballotta. Laquale se sarà d'argento priuo della uoce ritorna al suo loco:

s'ella sarà d'oro ascende il tribunale, & dalla parte del Principe al loco ordinato ua à sedere. Il secõdo, che la medesima sorte haura hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, & così il terzo: & parimente tutti gli altri finche son noue, iquali adempiono l'ottimo numero degli elettori: & in tal modo son messi in quell'ordine, che di nessuna altra cosa s'ha cura, che delle età sola. Qui non è da tacere à patto alcuno quell'ordine; coloro iquali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Cancellero, di modo, che tutti odone: et non puo dapoi alcun suo parente proffimo tentare la sorte per farsi elettore: & non possono piu che due di una famiglia medesima hauer loco agli ordini degli elettori. Laqual cosa i tre antichi hanno con gran prudentia ordinato; accioche questo ufficio d'eleggere peruenga à piu famiglie, & parentadi; & questo publico beneficio piu largamente sia fra Cittadini: ch'assai debbe essere, se di una famiglia à due ne auenga per sorte, che della auctorità publica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio, quindi tosto, sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insieme que noue si riducono in un certo luogo appartato, & remoto. Quiui si truoua presente un Cancellero, ò Secretario della Republica: & prima referisce à gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordinate, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono offeruare leggono parimente i decreti fatti da i Senati consulti, per iquali, si uieta, che gli Elettori non faccino in modo ueruno corrompersi da danari, ouero per alcuna altra mala arte, ò fraude eleggino, ouero per dir meglio, sudducano quegli, che foran per esser loro competitori: & così per giudicio sono disposti

al preponere de i consigli. Dopo quei noue Elettori, secondo l'età di ciascuno, si mettono à sedere, cio è i più uecchi al più degno, & patrio loco: per cioche niuna altra differenza uogliono, che sia tra Cittadini Vinitiani, che della età, ilche, che non sia fatto per cagione di differenza ueruna, ne da i Philosophi di maggior grido, dico da Aristotele nella Politica, ne da Zenone nella institutione di Ciro Re di Persia, opera ueramente molto celebre, è stato pretermesso. Senda dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, si mettono parimente dentro d'un uaso noue ballotte, ciascuna col suo numero segnata, dall'uno per insino à noue: & in una carta alquanto lūghetta sono scritti i Magistrati, de iquali nel lor ordine si fanno i comitij. Il maggiore, & più uecchio d'età de gli Elettori, trabe dal uaso la sorte, ò ballotta, guardasi il numero, che ui è segnato, & à qual si uoglia Cittadino è lecito riferire à i quanti numeri ciascuno è segnato. il medesimo si fa al secondo, l'istesso al terzo, & così parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la sorte, ciascuno de gli Elettori p beneficio, & arbitrio della sorte uiene ad essere pronunciatore del proprio, ò priuato Magistrato. Dopò à colui, che è uenuto per sorte il primo Magistrato, pronuncia che si facci cittadino uno, che piu gli sia à cuore. Vassi ne i suffragij da i noue Elettori, se l'ellecto ritrarrà dall'ordine de gli Eletti sei uoci, ouer più, è posto in quel magistrato, & è scritto il suo nome in quella carta alquanto lunghetta, nella quale tutti i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, sono scritti: & se per auentura auerrà, che sei uoci non possi ritrarre, il che auiene di rado, un'altra uolta dal medesimo Eletto re sene propone un' altro: & nella medesima foggia, che dināzi si fece, di nuouo si fa: & così per insino, che alcuno sene pro

pone, ilquale per giudicio de i sei Eletti uenga approuato: & il medesimo modo di eleggere nel secondo, & nel terzo, & in tutti gli altri si offerua: per insin che quello ordine de gli Eletti à ciaschedun Magistrato il suo Cittadino habbi eletto. Ma in tanto che queste cose in quel luogo apparato, & remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte à ciascuno ordine: quindi traheno fuori le ballotte, & insin che gli altri l'una, & l'altra ballotta d'oro cauino fuori del uaso; & questi compiscono, secondo gli ordini de gli Elettori; quali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata apparata, & remota stanza s'appartano, & si trasferiscono. oue ritrouano un' altro Cancellero, ò Secretario, ilquale, senza punto differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati consulti, iquali sono eglino tenuti ad offeruare; parte ciascuno colloca ordinatamente al suo luogo: & apporta à imedesimi magistrati la carta del medesimo ordine, che fu quella primiera, la quale dicemo de sopra, che nell'apparata, & remota stanza, del primo ordine de gli Eletti fu apportata. Similmente sono da gli Elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua si trahè da ciaschedun di loro è pronunciato un Cittadino per uno ne i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, come auiene la sorte à ciascuno de gli Elettori. Et così nella medesima guisa gli altri terzi noue nell'istesso modo compiendo il terzo ordine, nell'apparato luogo anchora s'appartano, nelqual luogo senza pur preterire un punto il medesimo s'offerua. Così anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruencono al fine del numero di trentasei Cittadini, conciosia che al

L I B R O

tretate erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali p sorte toccarono sessanta ballotte auree da i uasi primieri, se fã no trẽta sei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i uetiquattro, i quali dal uase di mezzo le ballote d' argẽto haueano tratte, in gannati della lor speranza, nell' ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose si minuta mente, sendo elleno molto lontane dall' uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riportarò biasimo, che di poca accuratezza: perciò di qual si uoglia cosa quãtun que minutissima, non lascerò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hora ripigliamo il parlar nostro donde che noi lasciãmo. Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno i comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si deggono, da ciascuno uno per uno: eccetto se per auentura adiuenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, il che poche uolte auiene. Ma spesse fiata di ciascun Magistrato. sogliono farsi quattro competitori, è ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamẽte due competitori; conciosia che i due priemieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que minori magistrati: sendo che gli ordini dopò siano priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati, p la sopradetta ragione tosto sono gli Elettori licetiati, ne possono p quel giorno dare la uoce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij: e'l Secretario maggiore, ilquale honore (come dicẽmo) à Gentilhuomo non si può dare,

tutto che non sia per questo di poca auctorità, da un luogo al quanto rileuato, quasi per gamo, ad alta uoce riferisce i Cōpetitori del primo Magistrato: & partitamente recita chi, & da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, & parimente l'autore de gli Eletti sia stato, nel qual luogo non mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è p legge stabilito, che quello Elettore, per la cui auctorità qual si uoglia competitore è stato riferito, & elletto, è quasi una securtà, & un tenuto; che si auiene, che del pronuncito, & riferito Cittadino, sendo da lui i Competitori superati, riesca à lieto fine il suo cotanto aspettato desiderio di ottenere il richiesto Magistrato; & in quel Magistrato egli qualche cosa à se fouertisse de i danari ò altre cose publiche, & fusse condannato di quelle, che in quel Magistrato hauesse tolto, & non potesse pagare, quello ellettore, p la cui auctorità è stato creato, & pronunciato, è obligato pagarlo del suo allo Errario. Essendo dunque ad alta uoce riferiti, et pronunciati dal Secretario maggiore i Competitori; i primi Magistrati sendo anche eglino tosto pronunciati, se presenti si ritruouano, ciascuno con tutto'l suo parentado, & co i più suoi cari amici, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato apparato luogo si trasmutano, & iui stanno rinchiusi per insino à tanto, che di quel Magistrato si facciano i Comitij. Dopo questo un'altra uolta il Secretario maggiore ammonisce tutti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obligato di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardare alla utilità propria, à colui, che molto molto piu commodo alla Republica sia per recare. Quindi nomina il primo competitore ciò è lo eletto dal primo ordine de gli Elettori, per cui si debba ballottare. tosto s'alzano in pie tanti giouani, che à cia

scuno ordine de i banchi due per uno ne seruano. Questi portano nelle mani certi uasi fatti con marauiglioso artificio: la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di sopra, ne i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual più ti piace de i due, sendo che niuno, anchora che presente ui fosse, & molto fissamente ui guardasse, non potrebbe conoscere in qual de i due uasi la ballotta fusse stata buttata: ne si ballotta però con le faue nò, ma con certe pillule di panno lino, accio che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le faue si farebbe, in qual de due uasi siano state buttate quelle si fatte ballotte, ò pillule, che uogliamo dire. Impero che i nostri maggiori hãno stimato, che di molta importanza sia alla Republica, se senza sospetto, ò paura ueruna liberamente si facessero i giudicij: là onde grandissima cura hanno posto, che quanto più occultamente si potesse ballottare, & dar la uoce, tanto più occultamente si facesse. Que Giouani dunque ciascuno col suo uaso insieme congiunto, se ne tornano à sedere; et à ciascuno de i Cittadini, con quell'ordine che si posero à sedere, offeriscono i uasi. Ma ciascun Cittadino mostrando apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del uaso, & in qual uaso gli piace la buttasse uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario, in quella di fuori uerde. & insieme in ciaschedun de i banchi, ò seggi per questa ragione nella guisa, che detto habbiamo, si usa nel ballottare. Per il che aduiene che in breuissimo spatio di tẽpo, da tutto'l ritratto de i Cittadini, fusse egli pur grandissimo, si truoua ballottato. All'hora i uasi s'apportano al tribunal del Duce, & uiuicauandosi le ballotte da due i cupi & stretti uasi, in due altri

ampi & piani si mettono quelle, cioè che da i uasi bianchi si cauano, nelle bianche piadnez & quelle, che da i uerdi, nelle uerdi; quindi à i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de iquali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, le quali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si truouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si truouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell'istessa foggia si ua nelle ballotte. per lo secondo il quale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto. apportansi similmente le ballotte à i Consiglieri, sono da quegli annouerate; & à i Cancellieri è dato ordine che in charta si scriuano. così parimente pel terzo, & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà, pur che la metà passi, è pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo già finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte nō potesse hauere in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hanno tutti questi per cassi, & si differisce la electione à gli altri comitij. Dopò compiti i comitij del primo Magistrato, si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartansi dal Conciglio i competitori con tutti quei della sua schiatta, & parentado. Ma quegli, che erano rinchiusi, cioè i parenti della casata propria, et altri, s'appartano da i comitij. Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, ua si ballottando per gli competitori di questo secondo Magistrato, & similmente da

i Configlieri s'annouerano: quello tenendosi per eletto, il quale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che siano piu della metà. Così pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto, finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'offerua. Po- scia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunciati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò si li- cenza il Consiglio, perciò che piu che un giorno nõ si possono prolungare i comitij: la onde, se in un giorno non si potranno finire, tosto si riferiscono coloro, che à quella hora sono stati eletti: a i comitij di coloro, che sono rimasi à farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme ri- mangono di ottenere il beneficio, che & la sorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et ciò non fu senza grã- dissima ragione statuito, conciosia che molto di leggieri po- trebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran bri- gata de i cittadini da i Magistrati, iquali gia ne i comitij sono stati creati, non si potesse tener salda nell'ufficio; & quella aiu- tata dal fauor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operassero. La onde i nostri maggiori, huomini ueramẽte mol- to saui, & accorti, iquali mostrano con la lor prudenza gran- dissima, & con la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, & proueduto, hanno statuito, che in guisa ueruna do- po'l tramontar del Sole, i comitij non si possano piu tenere, ne in modo alcuno in quella sala si possi portare luce alcuna, men- tre che i comitij si fanno. Questo è tutto'l modo del proce- dere de i comitij, ne debbo però far passaggio, che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati, che ne anche due della medesima famiglia, ouero d'altro parentado assai stret- tamente congiuui, in uno istesso Magistrato possano hauer

luogo: nel modo, che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij nō possono per beneficio dela sorte essere elettori, come disopra mostrammo: ilche medesimamente con grandissima ragione è stato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica potestà à piu appartenga, & non à pochi di parentado astretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potestà nelle mani, ageuolmente potrebbero qualche cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre ciò rimanedo molti priui d'honori, & gradiz; forza anche sarebbe, che molti Phauessero in odio, & ogni lor pēsiero riuolgessero à far sempre di nuouo nascere cose nuoue. Et ueramente che quella Republica è ipossibile, che in pie possi resistere, et ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere, & abbattere. Aggiungansi, che cosa propria, & peculiare è d'ogni Republica, che della publica potestà molti partecipino. & quella cosa è molto giusta, che i cittadini tra loro uguali, per iquai la Republica in stato suol mantenersi, non siano diseguali nel conseguir de gli honori. Ma el stato de i pochi, ilquale i Greci chiamano Ο Λ Ι Τ Α Ρ Χ Ι Α Ν, di leggieri costituiscono coloro, iquali la potestà publica à pochi d'un parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Vinetiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil fia, tutte le famiglie di qual si uoglia cognome, hauranno ad essere partecipi di qualche grado d'honore: nondimeno con tal riguardo ciò fassi, che non à ogn'uno, come che si abbatte si dà il reggimento della Republica, ma à coloro solamente, che di qualche uirtù, & prudenza sono adorniz; & che paia che piu al publico, che al priuato comodo di

mostri hauer riguardo. Quella primiera institutione ha non so che di popolare: ma l'altra ha alquanto di gusto del gouerno de i nobili solamente. Per ilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti delle città in questa sola Repub. sono mescolate. Percioche se ben questo si grã Cō figlio dimostra nella prima faccia una certa spetie di stato popolare, nõdimeno si scorge in quello, che la ragione del gouerno della nobiltà è mista con la popolare: sendo che l'eleggersi per sorte i Magistrati, sia cosa popolare: conciosia che in quello stato di città nõ per prudenza, ma per numeri, & aguaglianze d'abaco il giusto, & l'honesto si misura: & cõsiderasi, che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro et cittadino, & libero, & à gli uguali ugualmente le cose si debbono diuidere; ciascuno del popolo con ugual potestà, & commodo dee nella Repub. essere trattato: accioche peruenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in un tratto insieme non possono esser ne i gradi d'honore & potestà, ma à uicēda, secondo accade, stimasi che questa sia giusta diffinitione, che si debba far per sorte tra i cittadini, che à coloro, che fauoreuole sarà, debbano ottener la potestà. Ma per contrario nella potēza de i pochi, laquale è molto lõtana dalla Repub. de i nobili, et maggiori, si pensa essere molto meglio, & cosa giusta, che ciascuno secondo il suo grado si tratti; & à gli ineguali gli ineguali ufficij si diano; & che à i ricchi, iquai gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano anchora i supreni gradi d'honore. Nellaqual stima l'una, et l'altra parte è molto lõtana dal dritto sentiero; tutto che ad una appariscente ragione tutte si accostino. Percioche doue dicono, che à gli eguali le cose eguali si diano, et à gli diseguali le diseguali, sono in bonissima opinione:

ma doue i primieri l'aguaglianza misurano solo col numero,  
 & quei dipoi la disaguaglianza solo con le ricchezze, questi, et  
 quegli sono in un manifestissimo errore, conciosia che coloro,  
 che di numero sono uguali, nõ sono del tutto, ma ò qualche par  
 te ugualizet coloro, che sono di ricchezze diseguali, nõ si deb  
 bono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma esser  
 do la ciuil cõpagnia ordinata al bẽ uiuere, la uirtù sola dee fa  
 re q̃sta differẽza. à quei dũque, che glialtri auãzano di uirtù,  
 come diseguali, et piu potẽti si debbono anchora nella Repub.  
 i piu soprani honori; ma à gliuguali di uirtù, et di ciuile ò industria  
 gli eguali honori anchora. Questo è l' uero modo, q̃sta è la ue  
 ra norma de gli huoi nobili, et eccellẽti. Si come dũq; è cosa po  
 polare usar la sorte nel costituire gli elettori, cosi parimẽte an  
 chora è d'huo sauio, et eccellẽte, che colui piu potẽte, e maggio  
 re sia hauto, il q̃l sarà estimato, ch' ogn' altro auãzi di uirtù,  
 di giudicio, et di cõsiglio: et glialtri tutti, che piu idegni sono sta  
 ti estimati, habbino la repulsa. Per ilche ageuolmẽte mi par  
 che cõpreder si possa, che ò q̃sta si fatta guisa di fare i comitij,  
 sia mista insieme cõ la spetie popolare, la forma de saui maggio  
 ri, e nobili: pure cõ si fatta tẽperãza, che q̃l, che è de i nobili, &  
 maggiori, auãzi la ragiõ popolare: p̃cioche la sorte nõ ò altro  
 ha potestà, che nel costituire gli elettori: della q̃l potestà ancora  
 gli huoi bassissimi, et uilissimi della Rep. sãza dãmagio ueruno  
 possono esser partecipi, et hauer' ugal potestà co gliottimi cit  
 tadini. Ma nel cõseguir de gli honori nõ ha parte ueruna la sor  
 te, tutto nella elettioe, e nella estimatioe è posto. Nel q̃l luogo  
 nõ mi par che si debba lasciar di dire q̃ll' ordine, et precetto ne  
 i comitij de i Magistrati, i q̃i ricercano huoi dotati d'una segna  
 lata bõtã, et accortezza ne i q̃ttro ordini de gli elettori, de i q̃li

disopra facemmo mentione, & il Senato compisce quasi come il quinto ordine: imperoche mentre quegli ordini destinati a questo ufficio rinchiusi in que luoghi appartati, & remoti pronunciano questi, che uorranno, che siano competitoriz; se si faranno i comitij di qual si uoglia di questi Magistrati, che ho detti, si restringe il Senato in una picciola saletta, & ui a ciascuno de i Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacerà in quegli ordinati Magistrati, per iquali si ballotta. & colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronunciato eletto per Scrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramente appare, che nella nostra Republica è molto piu eccellente la legge della Repub. de i nobili, di quella del stato popolare. Ma nel uero assai a bastanza è con accuratezza è stato per insino à qui da noi l'ordine, e'l modo de i fatti comitij. Auicinianci dunque à quella parte della Republica, laquale si come nelle corde ad ordinare la consonantia del diapason la uoce graue cō una certa moderata proportione alla acuta risponde, cosi anchora ella con una certa specie reale si conuenga con la parte popolare, & finalmente in un concento, & accordo d'ottima Republica, posti in mezzo i mezzani Magistrati, cresca, prenda uigore, aumenti, & forza.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

## LIBRO SECONDO DE MA

GISTRATI, ET REPUBLICA

Vinitiana di M. Gasparo Contarino

Gentilhuomo Vinitiano.



IVNO, E' CHE non sappi, che'l Prencipe nella città di Vinegia dimostra la persona d'uno Re, & una specie di gouerno Regio. Perciò non fuor di ragione, da che da noi è stato descritto quel ritroua-uo di Cittadini, ilquale habbi una forma di popolo: et

tutto che non à bastanza secondo la dignità di essa cosa; nondimeno per quanto le debili forze nostre si sono stese, non habbiamo mancato di usarui tutta quella diligenza, che per noi si è potuta maggiore. Cominceremo dunque noi hora à dire, per qual cagione furono tirati i nostri maggiori, huomini ueramente molto da bene, & sauissimi, à uolere, che un Prencipe fusse il capo di questa Republica; & parimente diremo in quai tempi, & qual fu l'origine dell'ordinare, & statuire questo Prencipe. Nò credo, che à niuno sia nascosto quello, che da noi spes- se siate in questa operetta sia per piu uolte ridirsi, che la città altro non è, che una certa ciuil cōpagnia, laqual per se sia sufficiente al bene, & beato uiuere: & chi dubita, che ogni cōpagnia da una certa cathena d'unità non si tenga stretta, & li-

gata in flemo? Perilche è aduenuto, che p la discordia, & ciuile  
dissentioe grādissime, et ricchissime città siano andate i ruina  
et messe giu p ijmo al suolo. Ma l'unità nō si può comodamēte  
ritenere se nō da uno zūgle sia supiore alla moltitudine, et à tut  
ti i Magistrati, à iqli certi particolari uffici siano stati iposti,  
et che raccolga la moltitudine q̄si i un certo modo dispsa, e sbā  
data, et la restringa isieme q̄si in un corpo. ilche da i maggio  
ri, et piu principali Philosophi inuestigatori della natura, si nel  
la costitutione dell'uniuerso mōdo, come del picciol mōdo, cioè  
dell'huō, hāno molto accortamēte auertito: cōciosia che s'ac  
corsero bene, che i q̄sta uniuersità di cose, come che ciascū dal  
la sua natura è tirato, da un moto, uò dir celeste, et eterno, è so  
stenuuto. Et cosi parimēte anchora tutte le cause da una prima  
causa di tutte le cause. & finalmēte come i uno animale sono  
molte, et molto diuerse mēbra, gli uffici delleqli sono uarij, e dif  
formi, pure da una anima, et da un mēbro, cioè dal cuore, sono  
cōprese, et i una certa unità raccolte. cosi similmēte se cō la me  
desima ragioe la moltitudine de i cittadini nō sia ordinata, che  
un certo capo, et maggiore riconosca, à cui prtncipalmēte sia  
sculpita nel core la cura di cōseruare il bene cōmune, e di tutta  
l'unioe ciuile; doue le attiōi di ciascū cittadino si priuato, come i  
ufficio di Magistrato, come ad ultimo, e pricipal fine deono es  
ser dirizzate: ueramēte lūgo tēpo nō si può cōseruare; ma i di  
uerse parti dispsa, andrā i ruina. Alche accioche p colpa, ò ingie  
ria di niun cittadino auēga, forza sarā che p troppo curiositā  
di ciascuno intorno al proprio, & priuato ufficio auengaz; nō  
essendo partitamente à niuno imposta la cura del ben commu  
ne. Piglinsi i Prefetti, à cui è imposto il negotio del formēto, q̄  
sti sopra ogn' altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro

opera gran copia di furmento da tutti i Paesi sia apportato nella Città, & sia p quell' anno bonissimo, anzi ul mercato di grano. Ma forse questo non giouarà punto à publici Dacieri. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Navi, qual cosa sopra ogn' altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente soprando s'ingegnarano di edificar quãro maggior numero potranno di galee: & di adornarle egregiamẽte d'ogni sorte d'istromẽti bellici, marinareschi, et d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche, le spẽderano i quello uso: p laqual curiositã, forse il rimanẽte delle rẽdite publiche nõ bastarano à rifare le muraglia delli forti castella, et delle altre Città et à sodisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per il che quasi asse allargate le giũture, la Rep. in quã, è in lã sparta ua in ruina: nõ gia p colpa, ma p troppo studio de cittadini, mẽtre che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo q̃to sa migliore. qual cosa se p q̃sti incõmodi par che si faccia in effetto, che sia di mestiere, che partitamẽte ad alcuno la cura del bñ cõe s'imponga, à cui di niuno ufficio priuato si habbi da dare ipaccio, ma solamẽte moderi, et dirizzi l'ufficio di ciascuno al bẽ cõe, et alla unione della Rep. et ueramẽte io nõ stimo che pũto d'utilita sia alla Città, che questo negotio si cõmetta nelle mani di molti. Con cio sia che quello di che molti hãno cura, tutti parimẽte dispreggiano il che dice Aristotele: sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa riprouerare, se qualche cosa cõtra'l suo douere uerrà trabata, p nõ annouerare anche tra questo le gare, et le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se uno in questa cosa à tutti gli altri sia preposto, il quale à tẽpo habbi il gouerno di questo Magistrato, come p uno anno, ouer p sei mesi, e nõ p quãto la uita gli durarà, questo ueramente se co pensarà di far cosa bonissima, se per tanto tempo solo felice

mente gouernarà la republica, per insin che haurà finito l'ufficio del suo Magistrato, nulla pensando à quel, che dopo haurà ad auerire, ò doue la cosa andrà à cadere: là onde le piu uolte auiene, che le cose facciano malissima riuscita: il che per certissimo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Republiche, lequali à nostri tempi questa foggia di gouerno hanno uoluto usare. Per ò dalla nostra Città sauissimamente fu ordinato, che in questa Republica si costituisse una certa spetie di gouerno Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo, & periglio, che alla Republica potesse soprastare, & conduttoui l'utilità, e'l commodo, che'l Regio gouerno suol seco menare, nulla par che sia restato à desiderare, che noi & insieme con la Republica liberissima, hauessimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque un Prencipe, ilquale anche di Doge hà nome; questo mentre che la uita gli dura stà nel gouerno della Republica, & sopra ogni altra cosa del ben commune ha cura, per laqual cosa principalmente di sopra cõ efficace ragione (com'io stimo) habiam prouato, che le città si reggono, & mantengono. Questo Doge in niun priuato ufficio si hà punto da traouagliare: ne è cosa ueruna in tutta la Republica, dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo dourà parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato, parte qual si sia Magistrato, & cõ tal ragione moderargli, che quasi com'una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla unione ciuile si riferiscano, ciò è che niuno ufficio: per souerchia accuratezza, è più alle cose intenta, che di mestiere non è, ouero per troppo rimessa, & fredda negligenza, sia di danno cagione alla pubblica utilità. Questo dunque è l'ufficio del Prencipe, che egli

posto quasi in certi specchi della Republica, si scorga qual debba essere l'ufficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica autorità sono ornati: & se per auentura s'accorge ra, che alcuno machi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima cō parole il ripreda, et se la cosa cosi paterà, sendo di maggior importanza, chiamati due de' gli Auocatori, ouero de' i capi de' Dieci, comādi che di quella causa eglino habbino à riconoscere, & punirlo secondo la sentenza del consiglio richederà. & esso Duce anchora se uorà insieme si co' gli Auocatori, come co' i Capi de' Dieci potrà come ciascun di loro usare la sua autorità; & riferire al Consiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & castigare. Ilche in che modo sia solito di farsi più giu' dimostrare: quando tratteremo de' i Giudicij de' delitti: percioche il Principe quella potestà ottiene, che à qual si uoglia Collegio de' Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato: & ha l'ugual potestà, che hanno tutti gli altri Prefetti, accioche sopra tutto per questa ragione possi à tutti consigliare. Ma questa potestà è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla puo fare, & co' gli Magistrati aggiuti, nulla autorità hà di più, che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritrouano: anzi anchora la potestà del proprio Magistrato è si picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere: se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente si dirà. oltre ciò il Principe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta hà potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritrouo di tutti Cittadini, mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati à uerun Cō

petitore ne della sua famiglia, ne ad altro parente può più che  
 alcuno altro essere fauoreuolezma la medesima, & ugual pote  
 stà usa, che ciascuno de gli altri. Da queste cose dunque penso  
 che ciascuno di leggieri potrà comprendere, che al Prencipe de  
 i Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male usare il Prencipa  
 to, & di portarsi come à tiranno, Qual cosa per lunga, anzi p  
 uecchia usanza ouero dalle primi origini della Città per insi  
 no à questi tempi prodotta talmente è inuecchiata, & corro  
 borata, che nulla di più si debba temere dalla Republica Vini  
 tiana, che che il Prencipe non possa giamai operar cosa cōtra  
 la libertà della Republica. Ma sendo che il gran peso delle fa  
 tiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza merce  
 de sarebbono per ributtarla in dietro, et rifiutarla, è stato con  
 tribuito al Prencipe la spesa della potestà, & aggiuntoui l'ho  
 nore, la dignità, et la spetie Regia. Imperoche l'ornato del cor  
 po è ueramēte Regio, conciosia che sempre di ueste Purpurea,  
 ò d'oro ua uestito; per diadema Regio porta in testa un Vela  
 di tela, sopra ilqual porta una quasi Mitra rossa, con fregio  
 d'oro ornato, & in quella parte, che copre la Collottola, sor  
 ge i guisa di corno, onde corno è chiamato. Ha una quasi Re  
 gia Sedia in un luogo alq̄to rileuatetto come in Pergamo, tut  
 ti i Cittadini si priuati, come nell'ufficio de i Magistrati à ca  
 po ignudo, & in piè parlano al Prēcipe, che siede. il che in que  
 sti tempi è grandissimo segno d'honore. Il Prencipe nō s'alza  
 giamai à persona ueruna. tutte le lettere della Republica si sug  
 gillano, & uanno fuori sotto'l suo nome. qual si sia Ambascia  
 dore, Podestà, Capitano, ò qual si uoglia altro, ilquale al Sena  
 nato uorra scriuere lettere, al Prencipe le dirizza. le grida de  
 i Decreti, delle leggi, & de i Senati consulti in nome del Pren

cipe si fanno. Tutte le monete tanto d'ariento, quanto d'oro co'l nome, & con la figura del Prencipe si coniano. Finalmente senza molto estēdermi in ogni cosa una spetie di Re potrai scorgere, ma nella potestà in cosa niuna, et ueramente niuno, che sa uio sia, haurà ardire di negare, che si come tutte l'altre cose; cosi questo non sia stato sauissimamente ordinato nella Republica Vinitiana. conciosia cosa che altramente senza questa mercede d'honore, riputarono troppo faticoso l'ufficio del Prencipe, il che il uulgo predica essere solo premio della uirtù, & i Philosophi chiara mention n'han fatta: la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che coloro, che rettamente, & santamente fanno l'ufficio del loro Magistrato, non alla loro, ma alla altrui utilità habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito, et equiualente premio loro si può attribuire, che fare, che eglino tutti gli altri auanzino d'honore. Oltre ciò la dignità di questo Prencipe grandemente fa, che qualunque si sia de cittadini habbi grandissimo timore del castigo di quello, & gli ufficij impostigli con maggiore accuratezza riduchi à fine. Sono al Prencipe aggiunti sei Consiglieri, da sei tribù, nelle quali è diuisa tutta la città, elettone però uno per ciascuna. Questi per otto mesi fanno l'ufficio del lor Magistrato, ne si dilungano punto giamai da i lati del Prencipe. niuna cosa si può dire al Prencipe, che eglino non l'odano. niune lettere pubbliche uanno fuori, se non per parere de i Quattro Consiglieri; iquai anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però à quelle, che uanno fuori, ma à quelle che prima scrissero i Cancellieri della Republica, & dopo da quelle tratta la copia che si mādā fuori, si riserbano. Nella qual cosa anchora ne anche q̄llo mi par che si debba lasciar di dire, che q̄ste

lettere, le quali non per Decreto del Consiglio, ma per comando del Principe, & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come non possono essere senon di cose di poco momento, cosi non sono senon di picciola autorità Percioche quello habbiamo più uolte da ridere, che ogni ragione, & ogni autorità è solamente posta in potere de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma più sotto si dirà dei Consiglieri. Hora al Principe, ouero Doge, come tu più tosto il uorrai chiamare, riorni il parlar nostro. Sendo dunque questa spetie Regia posta al Principe, & non essendo il più delle uolte à bastanza le priuate ricchezze à mantenere quella dignità, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall'Erario publico per ciascheduno anno tremillia & cinquecento Scudi: & accioche non alcuno per auentura alquanto auaro, & risparmiuole delle cose & robba familiare, hauendo poco riguardo alla dignità, & utilità publica, si ritenesse, & riserbasse quella somma di danari, sono à quello dati di giunta certi altri presenti, iquali in parte alle sue spese suppliscono, per iquali & alla dignità di lui, & all'uso della Republica s'habbi riguardo delle quai cose, se per risparmiare i danari, fara poco conto, è imposta à gli heredi si gran punitione di danari che mentre il Principe uorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose famigliari, & essere di giouamento cagione à gli heredi, sia per fare una gran perdita di quelle, se per auaritia mancherà all'honor della sua dignità: oltre che sia per lasciare à i postereri una hereditaria uergogna, & dishonore. Mantiene à sue spese molti seruitori, ò come uogliamo dire Fanti, senza armi però, ua sempre con questi di seta uestito. habita in una casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di

masseria d'ariento, & d'altre cose di si fatta sorte, le quali un Prencipe conuengono. Per ciascheduno anno quattro uolte apparecchia un conuito à più de sessanta cittadini con molta splendidezza & leggiadria ordinato, nellaqual cosa da i nostri maggior è stato apportato in questa nostra Republica la molto uecchia usanza, pure con con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretēsi, le cui Republiche furono molto illustri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beniuolēza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretēsi, che si facessero certi publichi conuiti alle spese dello Errario, a iquali conuenendo i Cittadini, ciascuno, & poteua ageuolmente conoscere chiūque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, p quella commune, & più stretta familiarità insieme si ligauano. Ma sendo che molto confusamente iui andauano, era forza che molte fiata nascesse in quei conuiti tumulti, & questioni: conciosia che quegli, à i quali di ciò era stata imposta la cura, ciascuno per se ricercando di poter splendidamente riceuere i Cittadini, gran perdita si faceua de i danari publici. Per la qual cosa quel uecchio istituto è stato apportato à i Vinitiani, aggiuntoui freno, & modo: & tutto questo negotio è stato riposto nelle mani del Prencipe. Quattro uolte dunque per ciascheduno anno sono chiamati i Cittadini dal Prencipe alle splendide ueramente, ma non inuidiose uiuande. ne à queste, come à quelle, ciascuno confusameune uiene, ma solamente con loro, à iquali dal Prencipe è stato accennato, che ui debbano andare: eccetto i Cōsiglieri, & i Capi de gli Auocatori & i Presidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, iquali per una certa usanza, anzi auttorità di quei Magistrati, nō

mancano mai da i conuiti de i Prencipi. tutto'l rimanente de i  
 cittadini conuitati non da loro, iui uanno. Hora in questa fog-  
 gia si diuidono questi quattro conuiti, che i più uecchi, & più  
 degni cittadini conuitati, intorno'l uerno, nel giorno consecrato  
 à San Stephano protomartire per tempo la mattina si riduchi-  
 no nel publico palagio, ordinato per stanza del Prencipe; &  
 con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l con-  
 ducono nella chiesa di San Marco; & iui insieme sono presen-  
 ti ad udire la messa, & gli altri Sacri uffici, iquai compiti, con-  
 ducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Co-  
 si anche nel mese d'Aprile, nel giorno di San Marco Euange-  
 lista, la cui santità in sommo honore è hauuta d'a Vinitiani,  
 e'l quale per loro difensore da loro è stato eletto, da che le di-  
 lui reliquie da Alessandria illustre Città d'Egitto à Vinegia  
 furono trasportate; i cittadini & di età, & dignità minori con-  
 uittati dal Prencipe nella istessa guisa, & pompa, celebrati i  
 Sacri ufficij, se ne uanno al cōuito del Prencipe. Nella festa an-  
 chor a della Ascensione, nelqual giorno si fa la fiera à Vinegia,  
 sono mandati à chiamare quegli dal Prencipe, iquali nella età  
 uirile sono entrati: Questi similmente la mattina per ben tē-  
 po conducono fuor di casa il Doge, & insieme mōtano in na-  
 ue, molto ornatissimamente à tal mestiere fabricata (laquale i  
 Vinitiani chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi,  
 tosto che ueder ponno il Mare libero, & aperto; per antico be-  
 neficio de Pontefici, iquali hanno uoluto honorare questa Re-  
 pubblica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente  
 operate contra i nimici commune del nome Christiano: il Pren-  
 cipe buttato uno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con paro-  
 le di questa propria foggia, che egli in segno di uero, & per a-

petuo Imperio con quello anello sposa, à queste parole ui si ag-  
 giungono dal Patriarca della città certe cerimonie, lequali fi-  
 nite, scendono nella chiesa di san Nicolò, laquale è ueramente  
 molto antica, & fabricata nel proprio lido del mare: donde il  
 mare dalle paludi si separa. Iui si celebrano i sacri misteri, i-  
 quali co'l debito ordine uenuti à fine, mōtati un'altra uolta in  
 naue, & ritornati à Vinegia, riducono il Prencipe al palagio,  
 & insieme mangiano. La quarta uolta le uiuande tocca-  
 no à i giouani cittadini, iquali à quindici di Giugno, nel giorno  
 cōsecrato à Vito, & Modesto, et Crescētia martiri, i cui corpi  
 sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truoua  
 nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli assai dilette  
 uole, & fertile di tutte le cose, che da i quattro elemēti possou-  
 no essere produtte; onde terra, acqua, aere, & fuoco fa per ar-  
 me; con solenne pompa insieme co'l Prencipe se ne uanno al tē-  
 pio di quegli, ilqual tempio è situato di là dal canal grande, il-  
 quale diuide per mezzo la città; ilqual canale si cōgiunge con  
 un ponte edificato sopra due galee, secondo la ragione del tē-  
 po; accioche a far quel camino non si spendesse quasi una infi-  
 nità di passi. Vanno dunque à uisitare il tempio, stāno ad udire  
 i sacri uffici, & ricondotto finalmente il Prencipe à casa, sono  
 riceuuti con un ueramente splendido cōuito. Chiamansi nel cō-  
 uito spesso uolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, iquali  
 diano spasso à i cōuitati: mescolanuisi talhora nel mezzo pa-  
 recchi giuochi, da iquali riceuano grādissimo diletto i risguar-  
 danti. In tal guisa dunque quel uecchio istituto è stato trasfe-  
 rito nella Repub. Vmetiana, nōdimeno uia piu assai moderato.  
 Cōciosia che p questa ragione i cittadini di qual si uoglia gra-  
 do, & cōditione si siano, gli eguali co gli eguali sono chiama-

ti alle uiuande: & così parimente si alla dignità del Prècipe, come anchora nel grandemente conciliare insieme gli animi de i cittadini tutto à un tratto per eccellèza mi pare che si sia hauuto riguardo. Ma pche i nobili, et patricij cittadini nõ possono p ciascheduno anno essere honorati in q̄ste uiuade, accioche niuno paia, che sia stato lasciato in dietro; et p uecchio statuto, & legge è stato ordinato, che nel uerno à ciascun cittadino, ilq̄le nel gran Consiglio ha potestà di poter ballottare, siano mandate dal Prècipe cinque anedre marine, per poco una parte del publico cõuto: ilche à cõciliare gli animi de i cittadini col Doge, si può p̄fare che non poco uaglia. In queste spese si consuma gran parte de i danari, che al Prècipe p ciascheduno anno dallo Erario si annouerano. La onde auiene, che anchora che'l Doge uolesse essere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchiare la dignità, & la grandezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potestà, & l'auttorità del Prècipe è stata da noi spiegata, mi par che di mestier sia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo così fatto Doge in Vinegia: & finalmente, che ordine si tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Essendo tosto dalla prima origine della città, che tutti i nobilissimi cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mandate in ruina dall'impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, V derzo, Padoua, & parecchie altre ampissime, & ricchissime città: iquali Hunni, sendo Attila lor capitano, apportarono à Italia una grandissima straggezin quelle paludi del mare Adriatico si ragunassero insieme, doue poi è stata edificata la città di Vinegia; & ciascuno hauendosi eletto per sua magione i piu vicini luoghi alla patria, laquale haueo

uano lasciatas furono edificate intorno à uentidue terre, parte in quel lido, che chiude le piu interiori paludi, parte in certi luoghi rileuatetti, iquali sopra le paludi nelle paludi si scorgeuano. Et essendo che in que primi principij quelle terre ne per se poteuano essere à bastanza forti, ne à ueruna di loro tanta copia era di nauigi, che ciascuna per se potesse risistere à i ladroni, et corsari; pensarono cosa ottima hauere da essere, se di tutti in commune consultassero, sendo la fortuna di tutti una medesima; et chi per comune consiglio hauessero riguardo si alla grassa del furmento, del uino, et dell' altre uittouaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, accioche alcuna ingiuria, ò danno non riceuessero da i corsari; nelle mani de iquali, non essendo anchora à bastanza le terre fatte forti, eglino erano quasi in preda. Per laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un Prefetto, et Presidente de i suoi cittadini si hauea eletto, il quale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunassero insieme, et dello stato comune deliberassero. Poco dopò per esperienza trouadossi che nõ essendo partitamēte à niuno de gli altri imposta questa cura, et perciò si patiuano molti incomodi, pensarono che à tutti cosa comodissima, et utilissima hauesse ad essere, se ad alcuno determinatamēte piu che à tutti gli altri fusse dato il pensiero di procurare il ben commune; il quale da tutti gli altri come da Principe fusse riconosciuto. Et cosi fu determinato per consenso di tutte le terre, che un Doge, ouer (come uogliam dire) Principe si eleggesse. In questo principio fu costituita la sede nella terra chiamata Heraclea, era questa situata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Isola presso la bocca del fiume Piaue, laquale à nostri tempi per l'inondar del fiume è cōgiunta con terra ferma.

*ma. Ma dopò non parendo à ciò molto atto il luogo, conciossia che essendo in quel cosi appartato, & remoto luogo, spesse fiate prima che la fama del male iui fusse puenuta, i Corsari erano gia entrati dentro le paludi, & ouero alla sproueduta haueuano oppressi i terrazzani, ouero haueuano rubbati i nauigli. Per ilche deliberarono che era pesser molto meglio, se il Prècipe lasciata Heraclea, se n' andasse à stare à Malomocco, terra posta nel mezzo de i lidi : donde di leggieri il Doge potea innanzi sentire, se alcuna fraude, & ingāno da i Corsari si ordinasse, et cō poca fatica potere essere presente doue il bisogno apparisce maggiore. Finalmente nel tēpo che Pipino minacciò stragge, et seruitù à quegli elemēti della città di Vinegia, et essendone tutti da qual si uoglia di quelle terre andati à Rialto, la sede del Prècipe anchora fu trasportata in quel luogo: doue ragunandosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in q̄lla ampiezza, laquale hora ueggiamo. Cofi dūque cō un certo ppetuo tenore tosto dalle prime origini è stato sopra tutti gli altri un Prècipe alla Repub. Vinitiana. Quei Prècipi primieri furono d' auttorità alquanto maggiore: dopò ammaestrati dal l'uso à poco à poco cō statuti, et cō leggi la potestà del Prècipe è stata ridotta à questo tēperamēto, ilqual ueggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, ilquale al primiero passato di q̄sta uita debba succedere, primier amēte nel uero fu semplice. Impe roche essendo i nostri maggiori ornati d' una certa bōtā singolare, et del tutto alieni dalla ambitione, ciascūo ricusaua per se quello incarco, la onde colui, che dalla uoce del popolo gridate era giudicato il piu buono, e' l piu prudēte, era punciato Prècipe. Dopò que primi tēpi, sendo uenuta in aumēto la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che nō fusse pessere utile alla*

Repub. se una cosa di tãta importanza alla temerità, et al uer-  
to del fauor popolare fusse posta in potere. Fu dũque determi-  
nato, che si eleggessero. X. huomini i molto piu da bene di tut-  
ti, i q̃li hauessero potestà di poter creare il Doge. Ma sendo al  
quãto insieme cõ l'Impio cresciuta l'ambitiõe, furono ordinati  
certi comitij appartati, et trouato un certo intricato modo di  
eleggere il Doge: il q̃l modo noi, accioche cosa ueruna nõ mã-  
chi all'op̃a incominciata, breuemẽte isporremo. Morto il Prẽci-  
pe, et cõ pia, et honorata p̃opa fatte le essequie, i Consiglieri,  
iguali nel tẽpo, che uaca p̃ la morte di q̃llo, nelle sedie publiche,  
destinate nella magione del Prencipe, subito dopò la morte del  
Prẽcipe si sono andati à riporre, ragunano il gran Cõsiglio: in  
quello nel primo ragunamento dopò la morte del Prencipe, in  
quel modo di comitij, che disopra narrammo, si creano cinque  
cittadini, i q̃li con diligẽza debbano cercare, et esaminare le co-  
se fatte del morto Prẽcipe; et per sentẽza del consiglio se da q̃l-  
lo cosa alcuna cõtra le leggi, et decreti è stato adopato lo scã-  
cellino, et guastino. Se ha riceuuto presente alcuno da alcuno,  
et habbi risparmiata l'ordinata spesa: q̃lla pena, questi riferen-  
dolo, dal Cõsiglio si tolga à gli heredi, la q̃le dalle leggi fia co-  
mãdata. La pena è pecuniaria, et quella somma di danari si pu-  
blica dalla heredità del Prẽcipe, et si rimette nello Erario. Nei  
medesimi comitij si eleggono cinque altri cittadini, i q̃li nell'istẽs-  
so momẽto, che sono pnunciati, se ne uãno in cõclauẽ, uicino do-  
ue si fanno i comitij, ne q̃ndi si partono prima, che tra q̃gli nõ  
sia bẽ consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare,  
torre, ouero aggiũgere alla potestà del Prẽcipe. Et essẽdo ben  
disputata la cosa tra q̃gli, un'altra uolta si raguna il Cõsiglio,  
il q̃l ragunato, q̃gli escono fuori del cõclauẽ (p̃cioche prima nõ

è lecito) & ciascuno riferisce il suo parere al consiglio della  
 potestà del Prencipe, & disputadola tutti i cittadini insieme à  
 ballotte si discerne quel, che parrà che piu comodo debba reca  
 re alla Repub. Questo decreto, subito che è confermata la po  
 testà del Prencipe, si riferba tra le leggi, lequali il Prencipe de  
 offeruare. Il giorno seguēte si consuma intorno quello intriga  
 to modo di comitij, ne iquali si suole creare il Prencipe. Ragu  
 nansi dunque tutti i cittadini, iquali l'età di .xxx. anni hāno pas  
 sato; p̄cioche i piu giouani, et di minore età di quella p̄ uecchio  
 statuto della Repub. non sono ammessi in que comitij. Annoue  
 ransi dopò tutti i cittadini, & si buttano in un uaso tate medesi  
 me ballotte, quanti fieno stati i cittadini: in quelle, trēta solamē  
 te ne son d'oro, l'altre tutte sono d'ariento. quel uaso si mette  
 auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Consiglieri. Stà  
 a canto al uaso un fanciullo per cauarne le sorti, fanno recar  
 si le sedie i cittadini, & se accostano tutti a quel uaso, con quel  
 lo ordine, pero che già sedeuano. Ma niuno, ilche pure ne gli al  
 tri comitij si suol fare, mette la mano nel uaso; ma quel fanciul  
 lo solamente, che sta a canto al uaso per ciascuno caua fuori  
 una ballotta; quegli, a iquali d'ariento toccherà, tosto escono fuo  
 ri de i comitij; ma quello, a cui la sorte sarà fauoreuole, tratta  
 fuori la ballotta dell'oro, dal secretario ad alta uoce è p̄nua  
 ciato. Subito q̄llo s'apparta nell'ordinato cōclauo, ma quei del  
 la sua famiglia, et tutti i parenti di stretto nodo di parentado  
 congiunti, ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a  
 sedere in una parte dell'atrio: annoueransi iui medesimo, et tate  
 istesse ballotte d'ariento si cauano fuori del uaso, et si partono  
 questi dal comitio: & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i  
 cittadini trenta solamēte se ne eleggono, a iquali p̄ beneficio della

sorte è toccata la ballotta dell' oro. ilche essēdo uenuto a fine,  
 da comiato al cōsiglio. Pōscia che tutti si sono partiti, quei trē  
 ta escono dal cōclaue, et in presenza de i cōsiglieri un' altra uol  
 ta gittano la sorta, e di q̄sti, noue, a iquali la sorte sia i fauore,  
 se ne fanno Elettorizet licētiati tutti gli altri se ne uāno nel cō  
 claue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, nō lasciā  
 doui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno è data licenza  
 di poter loro fauellare, ne si possono di q̄ndi partire, prima che  
 nō habbino eletti. xl. huomini, ne niuno di q̄sti. xl. puo esser erife  
 rito eletto da quegli, se prima sei ballotte nō haura in fauore: la  
 onde auuēne, che sēdogliene q̄ttro in cōtrario, niuno puo esser  
 p̄nunciato eletto. Tosto che q̄sti. xl. huomini da loro sieno sta  
 ti eletti, p̄ un nūcio guardiano, et portinano publico fanno au  
 sati i Cōsiglieri, che eglino hanno cōpito l' ufficio loro, subito i  
 Cōsiglieri, eccetto se l' hora del giorno fusse troppo tarda, ra  
 gunano il Cōsiglio grāde. Poi che tutti i cittadini sōn ragunati  
 nella corte, si p̄ferisce la lista del cōclaue, nellaquale sono scrite  
 ti i nomi de i cittadini elettori. Et primieramente il Secretario  
 salito nel pergamo ad alta uoce pronuncia i quarāta eletti cit  
 tadini. Ciascheduno di questi, se si trouara presente, tosto che si  
 udira proferire, s' alza dal luogo, doue sedeuā, & al tribuna  
 le de i Consiglieri se ne ua a sedere, & dopò nel ordinato  
 conclaue. Ma se alcuno di quegli si trouara assente, subito  
 da un de i Consiglieri, & parimente da uno de i Prefetti de  
 i quaranta per tutta la citta anchora è ricercato: & tro  
 uato che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, &  
 dopò nel conclaue a i Colleghi è menato, non essendogli tra  
 questo dato agio ueruno di poter trouare niuno, & fa  
 nellargli, accio per non concedersi niuna occasione, ouero

adito in questi comitij, iquali sopra ogn'altra cosa hãno uoluto i nostri maggiori, che siano stati santissimi. In questa foggia i. xl. cittadini eletti alla sproueduta si ritrouano: et tosto che ciò hãno fatto, si licẽtia il Cõfiglio. Allhora questi quaranta escono fuor del cõclaue, et nella ampissima sala de i comitij se ne uãno à ritrouare i Consiglieri: et iui nella medesima guisa di sorti, che di sopra habbiamo detto, dodici di loro sono eletti: esẽdo rifiutati i ueriotto huomini, che rimãgono de i quaranta. Questi dodici eleggono. xxy. huomini, ciascuno de iquali è di mestiere, che habbi otto ballotte in fauore, p̃cioche con mãco niuno puõ essere eletto. Venuta à fine la cosa, p̃ un messo ne fanno auisati i Cõfiglieri. Questi, se l'hora non sia tarda, ragunano il Cõfiglio, et in niun modo diseguale à ql̃ di sopra, alla sproueduta sono chiamati que. xxy. et licẽtiato il Cõfiglio, cõ la medesima guisa di sorti si eleggono. ix. cittadini, gli altri sedici se ne uãno iua. Questi. ix. ne creano. xly. cõ sei ballotte parimẽte p̃ uno, et nõ mãco in fauore: iqli nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono p̃nunciati, et in cõclaue se ne uãno. Questi col bñficio delle istesse sorti si riducono à. xi. iqli eleggono. xli. huomini de i primieri, et piu nobili Senatori: iquali tosto che sieno pronuncati, s'appartano nell' ordinata sala: et questi hãno potestà di eleggere il Doge. Nõdimeno in questo ordine di Elettori le leggi nõ pmettono, che due della medesima famiglia, ouero cõ stretto parẽtado congiunti si ammettano: laquale usanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque à i nostri maggiori huomini sauissimi, et molto da bene che'l modo di que comitij fusse si intrigato, et multiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Cõciosia che gli Elettori del pri-

mo ordine si fanno per sorte, laquale à tutti i cittadini è uguale: dopò quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte: percioche à niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopo niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che ne la moltitudine è del tutto priua di questa auctorità, ne anchora del tutto questa potestà è posta in potere della sciocca Plebbe, appresso laquale spesso fiata può più una certa aura, ò fauore mane, che'l sano giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe, ma che tutta la cosa da'l parere di coloro debba dipendere, iquali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire, che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la pratica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarant'anno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de i cittadini si ragunano in quella corte, nellaquale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamente, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altari con giuramèto promettendo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino saranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu uile di tutti alla Republica, & che sia per usare uerfo di lei maggior carità, maggior uigilanza, & con maggio-

re prudenza sia per gouernarla. & partitisi di quindi Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar più re un famiglio, ne altro. All' hora tre i più uecchi di tutti come prefetti seggono presso una certa tauola apparecchiata à questo officio, sopra laquale sta un certo uaso, & ciascuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello, che à lui pare, che si debba far Doge: & la notata cartolina butta nel uaso, & buttateui le cartuline, di tutti, & rimescolatele insieme, una se ne caua fuori, laquale à sorte uerrà nelle mani, di chi la cauarà: letta la cartolina da i prefetti, quello, il cui nome uscirà, se sia presente, come le più uolte adiuuene, senza punto indugiare ua fuori della corte: all' hora s' alza alcuno di quegli se stimarà cotal cittadino non essere atto à sostenere il peso di sì gran dignità; ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge non ha uere da essere utile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefatione dice alla libera l' opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere utile alla Republica, che quel si faccia Doge. Sendo uenuto à fine del suo parlare, i Prefetti chiamano il nominato, & tosto dal più uecchio si riferisce à quello ogni cosa, che gli è stata rimprouerata, tacendosi però l' autore, per cioche tutti prima con giuramento si sono legati à offeruare perpetuo silentio, Ributta, & confuta quello il meglio, che sà, & può le cose oppostegli. Dopo un' altra uolta s' apparta dalla corte: onde s' el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni uorrà anchora riprendere, & accusar l'huò, è in sua libertà il farlo: & chiamato quello un' altra uolta, risponde à i nuoui difetti oppostigli: & così uicendevolmente si tratta la cosa, per insin che à gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire, All' hora un' altra uolta si balotta,

Inàzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore uèti bal-  
 lotte, niuno riguardo se haueua più de gli altri, ma subito era  
 pronüciato Doge. Ma nel tēpo nostro, in quei Comitii, ne iguali  
 Andrea Gritti ampissimo Senatore fu creato Doge, fu mutata  
 questa usanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'habbi  
 per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurá hauute in fauo-  
 rezndimeno non si fermano in quello, ilquale prima di tutti  
 quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si so-  
 leua farezma si passa inanzi à gli altri; accioche se alcuno quel  
 numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij  
 Doge: Ma poscia che si è ballottato per il primo, delquale era  
 uscito il nome, una altra cartolina similmente dal uaso si caua  
 fuori, & tutte le cose con pari passo procedono, che nel pri-  
 miero sono offeruate. cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli  
 altri appresso. Onde se niuno peruerrà à quella somma di bal-  
 lotte, se l' hora del giorno non sarà troppo tarda, un' altra uol-  
 ta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: & accio  
 che breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito à gli eletto-  
 ri d'indi partirsi, ne loro è dato agio ueruno di poter trouare,  
 ò parlare ad estraneo, per insin che uinticinque di loro non sia-  
 no d'accordo nella elezione del Prencipe: ilquale pronuncia-  
 to tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi pri-  
 ma di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge: dopo  
 questo la fama ua per la Città, & in ogni parte che si ua  
 si ueggono i cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente ri-  
 chieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fau-  
 sto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se-  
 ne uanno in corte, congratulansi co'l nuouo Doge. Nel me-  
 desimo spatio di tempo, si coniano danari con la fac-

cia, & nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose apper  
 tenenti all' apparato, & pōpa: In tãto il Doge, & tutti gli Elet  
 tori iui medesimo si uestono, & uestiti, & posti in ordine tutti,  
 scendono dalla corte, & alla chiesa di San Marco à quel luo  
 go uicina se ne uanno, chiesa ueramente imperiale, & di gra  
 ricchezze ornata. Primieramete honorano Dio ottimo mas  
 simo, & salgono tutti in un pergamo tutto fatto di pietra di  
 porfido. Il pui uecchio de gli elettori fa una oratione al popo  
 lo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda mo  
 destamente. Dopo quello il Doge similmente fa una altra ora  
 tione; & hauendo di se sotto breuita qualche cosa prudente  
 mente detto, promette di offeruare tutte quelle cose, che à buo  
 Prencipe si conuengano & senza hauere punto riguardo al  
 priuato commodo, promette di porre tutto'l suo ingegno in  
 aumento del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer  
 cura della giustitia, & di dar opra di tenere per tutti uguale  
 la bilancia: di non risparmiare la propria robba, non rifiutare  
 niuna fatica, & finalmente di non perdonare alla propria uis  
 ta, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne pos  
 sa uenir commodo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo,  
 San Marco (sotto la cui tutela, & santità è la Città di Vine  
 gia) & tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore; &  
 lieti aspirino al gouerno di si grande ufficio. Riceue le parole  
 del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che  
 il Doge ha finita la sua oratione; scendono tutti da quel per  
 gamo, & costituiscono il Doge nell' altare grande del tempio,  
 & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euangelio, pro  
 mette la fede sua à gli Dei immortali, & alla Republica di nō  
 pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obliga

to il Doge di Vinetia ad attenere. Fatte queste cose, gli Eletto-  
ri ; iquali per insino all' hora, erano stati co'l Doge, si parto-  
no tutti. Ma egli monta su un p̄gamo di legno insieme cō un  
suo parente il più caro, che habbia . I Marinari, iquali in pre-  
gio sono hauuti, si mettono su le spalle il p̄gamo , & con gran  
plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di San  
Marco. Ma il Doge gitta danari dal p̄gamo conati co'l suo  
nome, Niuna somma ui è ordinata quāti danari debba gittare;  
ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facul-  
tà sua, la Plebbe raccoglie quella gittata p̄ liberalità del nouo  
Doge. Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piaz-  
za, sendo si trasferiti alle scale del publico palagio del Prenci-  
pe, fermano il pulpito, dalquale scende il Prencipe. E già con-  
fermato per usanza, che le uesti, dalle quali è uestito il Doge,  
e'l uaso d' ariento, nelquale era riposta la moneta da douersi  
gittare al popolo, si debba concedere à i Marinari, iquali su le  
spalle haueano portato il pulpito. Il Doge salue le scale è ri-  
ceuuto da i Consiglieri, iquali iui si uestiuano , & del corno  
ilquale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe, è eoro-  
nato. Questo è l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguente  
ragunato nella corte il Senato il Doge fa una oratione. Ren-  
de gratie à Domenedio , & à i Padri, che sia peruenuto à si-  
grande ufficio, & insieme promette di non essere per mancare  
dell' opera sua in niun commodo della Republica: in questa gui-  
sa quasi fa l'oratione in presenza del popolo , subito ne i primi  
Comiti, che si fanno dopo lo essere stato egli creato Doge, af-  
fai sia detto per insino à qui del Prencipe, ouero Doge della  
Republica. Viene appresso che breuemente qualche cosa toc-  
chiamo de i Consiglieri, laquale nondimeno à bastanza faccia

chiara l'auttorità di quel Magistrato . Dal lato del Prencipe non si partono mai sei Configlieri, il che anche habbiamo detto di sopra, uno dico non più da ciascheduna regione della città, conciosia che tutta la Città in sei regioni, ouer tribù è diuisa: tre delle quali ne sono di quà dal Canal grande, il quale diuide la Città per mezzo; & tre altre di là: da ciascheduna di queste regioni della Città si elegge un Configliero, con quel modo di Comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti gualtri Magistrati si creano, il regimen to di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appartengono alla Republica. Ma per molto uecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Configlieri. Oltre ciò se alcuna cosa si ha da riferire al gran Consiglio, & da confermare per auttorità loro, tutta la cosa si discerne, essendo riferita da i Configlieri, come quegli, che soli di ciò hanno potestà. A questi nondimeno talhora si aggiungono i Capi de i Signori Quaranta, iquali da lor soli non hauerebbono auttorità di riferire. A niun Magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, il quale sempre ne tolgo, è cōceduta quella potestà. Possono anchora se lor piaccia riferire d'ogni cosa al Senato, & à i Capi de Dieci . Ma quella cura è principalmente imposta à i Preconsultori, che & ragunino il Senato, & al Senato riferiscano: si comel' ufficio de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Dieci, è riferire à quegli: de iquali da noi più giù si trattarà. Ma i Configlieri hanno maggiore auttorità, come quegli, che nel Senato habbiano ugal potestà con i Preconsultori, & nel Collegio de i Capi de Dieci coi Prefetti di quel Collegio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, &

essercitano quello ufficio, che già ho detto. Ma per quattro me-  
 si sono presenti, anzi più tosto sono Capi de i Signori Qua-  
 ranta, à iquali sono imposte le capitali cause più graui: &  
 per deliberation di quegli si giudicano; del che anchora al suo  
 luogo si si dirà. Hora posciache del gran Consiglio, il quale in  
 questa Republica dimostra lo stato popolare, & del  
 Prencipe, ilqual una forma di Re rappresenta, senon

con molta eleganza, almeno con non poca di-

ligēza habbiamo trattato, par che l'or-

dinata opera ricchezza, che noi

riferiamo dell' altre parti

di questo gouerno, le

quali rappre-

sentano

il reggimento de i Nobili. conciosia cosa

che il gouerno di si fatta sorte nella

Città di Vinegia di leggieri tutti

gli altri auāza; del qual gouer-

no nel seguente Libro pia-

cendo à Iddio intie-

ramente ragio-

naremo.

I L F I N E D E L S E  
 C O N D O L I B R O .

# LIBRO TERZO DE MA

GISTRATI, ET REPUBBLICA

Vinitiana di M. Gasparo Contarino

Gentilhuomo Vinitiano.



**G**NI Humano ammae-  
stramento, se fuor dell'ordi-  
ne buono nõ fia per essere,  
la Natura ottima genitri-  
ce di tutte le cose, dee imita-  
re. conciosia che ha ella co-  
si disposto l'ordine di tut-  
to'l mondo, che le cose pri-  
ue di senso, & d'intelleto,  
dalle adorne di mente &  
d'ingegno siano rette, & governate; & in questa ragunanza  
d'huomini, laquale da noi uien chiamata Città, i più uecchi à i  
più giouani debbano essere preposti di prudenza: come huomi-  
ni, iquali è i giouani non siano sottoposti alle perturbationi del  
l'animo, & come quegli, che hanno maggiore isperienza delle  
cose del mondo, per la più lunga uita, che ui hanno menata. Pe-  
rò, il che Aristotele dice nella Politica, in ciascheduna Republi-  
ca, laquale ricerca imitare l'accortezza, & la sapienza della  
Natura, sempre i uecchi si debbono preporre nella somma del-  
le cose; & l'ufficio del giouane debbe essere di ubbidire à tutte  
quelle cose, lequali da uecchi loro sieno comandate. Percio che  
quando questo ammaestramento s'accosta il più che può alla  
Natura, l'imperio, de uecchi non può da i più giouani essere in  
modo

modo alcuno biasimato, & per questa cagione far nascere sol leuamento alcuno nella Republica, Conciosia che in questa differenza, che dalla età uien fatta, l'inuidia non ui ha luogo ueruno, ne ueruna querela ui può essere; sendo che i più giouani di certo habbino speranza, che, quando eglino saranno d'età maggiore, lor sia ubbidito da coloro, che sieno di minore: & così lor toccherà la uicenda. La onde tutte le cose, che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città & di tutte le cose publiche, per consiglio de' Vecchi è stato fatto: nel Senato altronde fu detto, che da Vecchi, che latini chiamano Senes. Aportarei in questa parte la Republica de i Romani, de gli Atteniesi, de i Cartaginesij, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre Città, se la cosa non fusse si nota, che di confermarci con testimonio alcuno hauesse di mestiere. Con pari ragione dunque fù ordinato nella nostra Republica il Senato, e'l consiglio de Dieci; iquali nella Città di Vinegia (la cui Republica disse essere misto di stato Regio, popolare, & nobile) rappresentano lo stato de nobili: & sono certi mezzi, co iquali le estreme parti, cioè è lo stato popolare, il gran Consiglio, e'l Prencipe, ilquale rappresenta la persona d'un Re, insieme con stretto nodo si stringono. Così dice Platone nel Timeo, che gli estremi elementi, la terra, e'l fuoco, co gli elementi di mezzo si congiungono, & legano. così nella consonantia del Diapason le uoci estreme con quelle di mezzo del Diatessaron, & Diapente insieme s'accordano. Hor per uenire al capo del cominciato camino, il Senato Vinitiano ha centouenti legitimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magistrati ottengono la potestà di Senatore, di maniera che ne non

stri tēpi più che ducēto uenti ne hāno potestà di poter ballotta  
re nel Senato . I Senatori legitimi si erano in ciascheduno an  
no da tutta la ragunanza de cittadini, laquale più uolte hab  
biamo detto che si chiama il gran Consiglio, Nondimeno  
questo honore non ha niuna uacatione; come tutti gli altri  
Magistrati hanno: ma quegli istessi, se cosi uorrà la sorte,  
& al gran Consiglio cosi piacerà, il che il più delle uolte ac  
cade, ciascheduno anno per sempre si possono trauiagliare.  
Il modo, & la maniera della electione di sopra da noi è sta  
ta esposta, quando da noi si mostrò la forma di tutti i Comi  
tij. In quella foggia adunque d'Agosto, & di Settembre per  
ciaschedun Comitio si eleggono sei Senatori, iquai Comitij  
dieci uolte fatti, peruengono alla somma di sessanta elettori:  
gli altri sessanta sono aggiunti, ouero ascritti à i primieri: et  
tutti questi insieme à certi proprij comitij sono eletti. Impero  
che à i uentinoue di Settembre si raguna il Senato. Ciascun  
de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auttorita di ballot  
tare nomina un cittadino nel Senato. Ma nel giorno seguen  
te, la mattina ad hora di terza si ragunano à i Comitij tutti i  
cittadini; & letti dal Secretario i nomi di tutti i cittadini,  
iquali il giorno inanzi erano stati nominati da Senatori, si  
buttano nell'urna i nomi di tutti, & poi à sorte se ne  
cauan fuori. Ma di tutti questi sessanta per ciascuno si ua  
à ballottare, quegli che hanno hauute più ballotte in fauo  
re, che gli altri, pur che habbino passata anchora la metà,  
sono ascritti per quello anno nel Senato pure con tal patto,  
che in quel numero più che due non possano essere della mede  
sima famiglia, cosi anche tre solamente possono essere della  
istessa stirpe nel ordine de i Senatori legitimi, oltre iquali niun

più . Per laqual legge si dee stimare , che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica . Conciosia cosa che niuna più contagiosa , & maligna peste può spargersi per la Republica , che se alcuna parte di quella uoglia essere superiore alla altra : sendo che cosi , perciò che non si tiene giusta la bilancia della giustitia , è impossibile che si cõserui la pace , & l'unita tra i cittadini . il che per usanza suole auenire douunque più cose in uno si ragunano . cosi si dissolue ogni cosa mista , se alcuno de gli elementi , de i quali il corpo , è composto uorrà l'altro superare . cosi ogni consonantia si fa dissonantia , se una corda , ò una uoce alzarai più che sia di mestiere . Con non disegual ragione , se uorrai che la Republica habbi salda base , & fermo fondamento , è necessario che quel prima si offerui , che l'una parte più potente dell'altra non si faccia : ma tutte , per quanto si possa fare , siano partecipi della potestà publica . La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare , che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge , che non solo nel Senato , ma ne anche ne gli altri Magistrati hauessero luogo più persone della medesima schiatta , che paia che sia di bisogno in conseruare l'eguaglianza di quella . Ne men prudente si dee reputar l'ordine di eleggere il Senato ; ciò è i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij , mescolata però uo dire con la sorte la electione , e'l giudicio : ma i sessanta aggiunti in una altra foggia , ciò è nella quale non ha parte ueruna la sorte . Conciosia che se in tutti egualmente hauesse luogo la sorte , ageuolmente haurebbe potuto auenire , che alcuna uolta à i Principali cittadini i quali non si hauesse hauuto

riguardo, & nello eleggere del Senato si passassero uia non  
 senza detrimento della Republica. Piacque però che per cia-  
 scuno anno si eleggessero sessanta Padri, ascritti non già per  
 sorte, ma per giudicio. Il Senato dunque primieramente egli è  
 di questi centouenti, sessanta de iquali co'l proprio uocabolo  
 si chiamano Senatori; gli altri poi si dicono aggiunti, ne i Co-  
 mitij de i quali tutto'l giorno intiero si consuma. Oltre questi  
 cento uinti legittimi Senatori, il Consiglio de Dieci uiue nel Se-  
 nato cō egual potestà co i Senatori (per tacere del Doge, et de  
 gli altri consiglieri) de Capi anchora i Quaranta giudici delle  
 cause capitali, & de i delitti più graui, preposti al sale, & alla  
 grassa delle biade, i Procuratori di San Marco, & oltre ciò  
 molti altri Magistrati. Tal che à nostri tempi la somma di tut-  
 ti passa il numero di centouenti. Questi con potestà di Senato-  
 ri fanno l'ufficio loro. Tutta la cura del gouerno della Repu-  
 blica appartiene al Senato. Cio che per autorità del Senato  
 sia deliberato, s'ha per rato, & fermo. Per proposta, & de-  
 liberatione loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le  
 entrate anchora di tutta la Republica per comandamento lo-  
 ro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si  
 mettono à cittadini nuoue tasse, & decime, pure cō decreto del  
 Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuna uolta anchora  
 auerrà, che per bisogno, ò utile della Republica sia di mestiere,  
 di crearsi qualche nuouo magistrato, questo si elegge dal  
 Senato. Oltre ciò il Senato in qual si uoglia tēpo ha ottenuto  
 perpetua potestà di eleggere gli Ambasciadori, iquali dalla  
 Republica si mandano à i Prencipi di fuori: & parimente di  
 creare il Collegio di quegli, iquali hanno potestà di raguna-  
 re il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama que-

sti preconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Sauì, usandolo uocabolo più arrogante: onde à noi anche talhora è stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrenti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne iquali & gli Ambasciatori, & i Sauì s' eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che quegli; che di sopra hò descritti, cioè è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciosia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che più gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballota, & quello, à cui più ballotte toccarano, che à gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna uolta richiedera il bisogno, & l'uso della Republica, che si aggiunga qualche ufficio publico ad alcuno contra sua uoglia, ciascuno de i Senatori nota ascosamente in una poliza il nome di quello, che giudicarà essere più atto, appresso gittano quella poliza in una Vrna à ciò ordinata, dopo si cauano fuori dal Secretario, & in publico si leggono tutte, finalmente una altra uolta per ciascheduno di loro si ballota, & quello uien pronuntiato eletto, à cui son toccate più ballotte, pur che siano più della metà. Questo modo di polize è stato trouato, accio che non alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilquale sia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorebbe alle spalle, si astenga di nominarlo; & così per cagione di commodo priuato ne uenga à patir danno la Republica. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel consigliarsi; & in che maniera delibera, & conferma quelle cose, che si debbono fare: & in che foggia era solito di farsi i Sena

ti consulti. Non fu nascosto à nostri maggiori che se cia-  
 scun Senatore mescolatamente & parte potesse riferire al  
 Senato, & parte dar sentenza, & questo ufficio di niun  
 propriamente fusse, hauer da essere sempre nel Senato gran  
 dissimi rumori. Oltre ciò per isperienza è prouato, che  
 quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente an-  
 chora hanno dispregio. Però per le nostre leggi è statu-  
 to, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali per  
 ciò che più che tutti gli altri par che sappino il uulgo gli  
 chiama Savi. Noi imitando A ristotele, perciò che di quel-  
 le cose; che si dee dare al Senato danno consiglio, merita-  
 mente gli possiamo chiamare preconsultori. Questi han-  
 no potestà & di ragunare il Senato, & di riferire à quel-  
 lo. Questo magistrato è non più che di sei mesi. Ma  
 questi Savi in tre ordini sono diuisi, iquali di gran lunga  
 tra loro differiscono. Imperò che nel primo ordine sono i  
 princptali cittadini, iquali si della isperienza delle cose,  
 come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano. à  
 questi questa cura principalmente è imposta, che si consul-  
 tino auanti tra loro della amministrazione della Republi-  
 ca, della guerra, della pace, & delle altre cose d'im-  
 portanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secon-  
 do ordine siano qual si uogli cittadini, iquali se bene han-  
 no pari auctorità. di referire al Senato di tutte le cose con-  
 quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di  
 gran lunga d'auctorità, & di stima minori à quegli di so-  
 pra. Il principale ufficio di costoro è la cura de soldati,  
 i quali con le paghe della Republica si mantengono, & mi-

litano sotto il Capitano Vinitiano . Gli altri della terza mano sono cinque, à i quali è dato il pensiero delle cose maritime: ne hanno auctorità di poter riferire d'altra cosa, oltre questa al Senato. Questa mano apreso i nostri maggiori si hauea molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiore: ma essendo scemate le cose maritime, & essendo riuolto lo studio de nostri all'Imperio di terra ferma, comincio ad hauerfi questo Magistrato, anchora in poco conto, di maniera che nella età nostra i Giouani, & gli huomini di prima barba si eleggono à quell'ordine. Questi sedici cittadini dunque, la ragunanza de' quali appò Vinitiani con proprio uocabolo è solito chiamarsi Collegio, la mattina per tempo si ragunano co'l Prencipe, & con i consiglieri, & primieramente per insino à terza danno uidenza à gli huomini priuati, i quali qualche cosa hanno da fare ò con la Republica, ouero con alcuno altro Magistrato: & quelle cause tutti insieme deliberano, ouero se così il douer della cosa, par che richiegga, riferiscono al Senato di quelle cose. Dopo terza sono licenziati dalla corte tutti i priuati; & tosto da alcuno de i Cancellieri, ilquale sia secretario della Republica, si leggono tutte le lettere mandate al Senato. Dopò, eccetto se da alcuno Ambasciadore d'alcun Prencipe, ilquale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da qualche importante negotio, ilquale ad altro tempo non si possa prolungare, sono trattieneuti; s'appartano questi Savi, ouero preconsultori in una destinata appartata stanza.

per consultarsi de i publici negotij . Poscia che iui sono tutti giunti, & posti à sedere, quel che è proposto (conciosia che uicendeuolmente ciascuno di quegli per sette uolte ha cura prima che tutti gli altri di riferire) propone la cosa, dellaquale si dee consultare . Quindi prega ciascuno , che uoglia dire il suo parere , offeruando per ò l'ordine , che i Consultori della prima schiera , cittadini de i primi , dicano anchora prima il lor parere . & appresso à quegli dicano que cinque, iquali mettemmo nel secondo ordine . finalmente , se la cosa proposta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Preconsultori della terza schiera ; à iquali è imposta la cura di quelle cose . Et se pure la cosa proposta non appartiene à negotij maritimi, questi ultimi tacciono. Ma in ciascuna, mano il primo, che fù preposto à i sette giorni pssimi, dice il suo parere , Appresso il più uecchio di tutti. Dopò gli altri secondo sieno di maggiore età . Pultimo di tutti, ilquale prega gli altri, & propose à far deliberare la cosa , & per que sette giorni è stato preposto , apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmente la cosa quasi disputata , & deliberata , se ben tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se sieno diuisi, in due , ò tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno à trouare il Prencipe , & i Consiglieri prima che ragunino il Senato . Iui sono recitati i pareri di tutti, à iquali s'el Prencipe , ò alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi , & con la sua autorità fauorirgli : ouero ne trouarano alcuno altro di nuouo, una altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmēte i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotal ufficio appartiene à i Cācellieri, iquali sono secretarij del Senato. Così cōsultati i negotij, iquali p autorità del Senato si deono

deliberare ragunano il senato, in presenza del quale pria si leggono tutte le lettere, lequali sono d'alcuna importanza, ouero quelle che dopò licētiato il prossimo Senato, furono date al Precipe, & à i Sauì. Dapoi nelle cose, che dal collegio de i Sauì sono state deliberate, primieramente si leggouo i pareriz; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro: quasi nell'istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite farsi le preghiere appresso gli Atheniesi. Ma niuno oltre quegli, iquali ui feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Sauì, ha autorità di poter riferire al Senato; & di poter confermare, & stabilire il parer suo per autorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Consiglieri, & i capi de Quarantazze iquali piu giu di remo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il Capo del collegio, se uorrà, s'alza in piè; ma se non uorrà, il piu uechio di tutti, ouero altri, à cui, uolendo fauellare, gli altri cederanno, salendo à un pergamo alquanto rileuato à ciò a posta fatto, fa una oratione al Senato, & apporta in mezzo tutte le ragioni, con le quali il suo parere spera confermare, & rifiutare le altrui da lui di gran lunga lontane, modestamente però & con grauità, si come si conuiene à un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Sauì, ilquale discordi dal primiero; & confermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno, & adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et così di tutti gli altri la cosa si disputa tra quegli, per insin che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che à niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, insino à tanto, che i Sauì, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine

di dire. Ma poscia che questi in dispregio, & in fauore cō orationi, & con argomenti tra loro hanno conteso; è dato anche a gli altri Senatori licēza di dire. & se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorrà cōtradire, ouero alcuno di q̄gli confermare, ò apportarne anchora alcuno di nuouo, ha autorità di poter dire. Nōdimeno niuno de' Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, il q̄le di sua inuētionē sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le piu uolte auiene, che se'l consiglio di quel Senatore paia che d'utilità sia alla Republica che alcuno del collegio ò cōsigliero, ò capo de i Quaranta che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata con tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba principalmente attenersi. Non però con parole confermano, ò rifiutano q̄l parere nel modo, che trouiamo scritto, che usauano i Romani, ne in presenza d'ogn'uno il dicono; ma cō l'urne, & con le ballotte discernono la cosa, cō non punto disegual modo da q̄l, che mostrāno di sopra, che si offeruaua ne i comiti. I Cācellieri, iquali sono secretarij del Senato, apportano tante medesime urne, quante furono i pareri, de i q̄li si consiglia il Senato. apportanone una uerde, nella q̄le si mettono le ballotte di coloro, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre ciò un'altra di color rosso, nella q̄le buttano le ballotte i Senatori, iquali sono anchor dubbij a qual parer si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'urna di q̄llo, il parere delquale habbi piu che quel di tutti gli altri approuato. & se pure gli rifiuta tutti, la mette nella uerde. & non essendogli chiaro à qual debba attenersi, & dubitando, ha iui a mano l'urna rossa. I Cōsiglieri annouerano le ballotte, &

quel s'ha per rato, & fermo, a cui piu che la metà de i Sena-  
 tori hauranno ballottato in fauore: & se'l parer di niuno pas-  
 sarà la somma della metà, primieramente si rifiuta quello,  
 alquale pochi haueuano acconsentito; & si ballotta da capo  
 per gli altri runasi pareri; & nel medesimo modo sempre si  
 rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino à tan-  
 to che la cosa si riduchi a due; l'uno de' quali pareri è for-  
 za che habbi piu della metà delle ballotte: in confirmatione  
 delquale si pronuncia, che ui è stato fatto il Senatoconsul-  
 to. Ispedita una cosa, si riferisce delle altre; se l'hora del gior-  
 no non sia troppo tarda: e'l medesimo modo si offerua nel-  
 le altre. Ma se uerrà alcuno Ambasciadore di alcuno Pren-  
 cipe alla Republica Vinitiana, è riceuuto dal Doge, da i  
 Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & è ascoltato da que-  
 gli. Quindi domandano tempo a consultarsi: alquale dato  
 commiato, & la cosa in quel modo, che di sopra dicemmo,  
 deliberata, si consiglia il Senato. Il Doge narra primiera-  
 mente al Senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate,  
 appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno aut-  
 torità di riferire al Senato: nella medesima guisa, che si ri-  
 sponde alla domanda dello Ambasciadore si fa uno decre-  
 to: dopò chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decre-  
 to del Senato, & così è licenziato. Questa è tutta la som-  
 ma delle cose, che si a Senaticonsulti, o decreti, come a tut-  
 ta la maniera, & ordine del consultare, par che appartenga-  
 no al Senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tempo richie-  
 ga, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, laqual  
 pare che possino fare per l'opera incominciata. Questo  
 Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di somma auttori-

tà, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamēte af-  
 fermare, che dipenda tutta la salute della Republica: la cui ori-  
 gine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l mo-  
 do, & ordine suo, alquanto di lunga cominceremo à descriuer  
 la. Per una certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri  
 maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno humore nel  
 corpo humano, ne auengono le piu uolte morbi infiniti, & pe-  
 ricolosissimi; iquali spesse uolte arrecano con esso loro la mor-  
 te: cosi anche nelle Republiche ri'euano il capo talhora i ribal-  
 di cittadini, iquali non mancano di dar trauagli alla Republi-  
 ca, mentre uogliono piu tosto maluagiamente comandare, che  
 buonamente ubbidire alle leggi; trasportati ò dalla ambitione,  
 & cupidigia di regnare, ò grauati da gli insopportabili debiti,  
 ouero non essenti anchora di qualche sceleragine, dubitādo di  
 non piangerne la penitenza; come leggiamo che fu à Roma  
 Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per  
 tirannide hauendo hauuta la Republica quasi del tutto la rui-  
 nò. Nelle Republiche anchora de Greci, & molte ueramente  
 illustri, si truoua mandato nella memoria delle lettere, che mo-  
 ti cittadini sono stati del medesimo disornamēto ornati. Ma nel  
 i nostri tempi è chiaro à tutti, che quasi tutte le città d'Italia, le  
 quali usauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, fi-  
 nalmente sono uenute sotto la tirannide di alcuno de suoi cit-  
 tadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare,  
 che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata  
 con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro  
 di cosi fatta sorte. Percioche nō stimarono di cosa douersi ha-  
 uere piu paura, che dell'inimico intestino, & delle nimicitie, &  
 gare tra cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Repub.

de Lacedemonij gli Ephori furono di somma auttorità, & à Roma i Decemviri; iquali feciono anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, se imitando l'esempio di coloro, pure in disegual causa, ordinassero in questa nostra città un Magistrato di somma potestà; il quale sopra ogni altra cosa hauesse cura di prouedere, che non nascesse discordia tra cittadini, laquale scandalo, & solleuamento facesse; & che alcuna partialità, ouero alcuno maluaggio cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Republica. & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte ascosamente caminasse per la città, hauesse somma auttorità di auertir quegli, & di procurare che la Republica non patisse danno ueruno. Ma si gran potestà non si poteua commettere nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per essere formidabile se nelle mani di molti si cōmettesse. La onde per schifar l'uno, & l'altro incommodo, ordinarono questo collegio de Dieci. Esercitano questi per uno anno questo Magistrato: & hāno quella contumacia, che quel, che se ben non è stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia contumace di quello ufficio non solo per quello anno, ma anche per l'altro futuro: ne sia lecto farsi mentione di quello ne i comitij del Consiglio de Dieci: à i quai Dieci hanno aggiunto anchora il Prencipe, & i Cōsiglieri, accioche tutto'l collegio compisse la somma di diece sette cittadini, à iquali sia attribuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascun mese si eleggono tre di quegli, a iquali toccherà la sorte; iquali sono Prencipi del collegio, & iquali uolgarmente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci: & questi hāno potestà di ragunare il collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hanno una stanza propria appartata, nellaquale di conti-

nuo si ragunano. hanno priuati, & particolari ministri, portinari, ufficiali, fanti di maniera che nel tribunale di uerun Magistrato si ua con maggiore offeruanza. Vannoui tutti quegli, iquali nel Consiglio de Dieci hanno da negoziare. Leggo anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo: & accioche non sia sciocamente consigliato il Senato, un solo di que capi non ha potestà di poter riferire: ma è di mestiero che siano due, iquali uogliano riferire della medesima cosa; ouero quattro Consiglieri. Per quella ragione anchora quello fu ordinato, che cosa alcuna da pochissimi sciocamente non si potesse mutare, accioche se cosa alcuna, che gia sia confermata, uolessero scancellare, nõ si hauesse per rato, & fermo, se due parti del Collegio non ui hauessero ballottato in fauore. Questa medesima usanza si offerua, che nõ si ammetta nel giudicio il reo, quãdo di quello s'ha da dar sentenza: ne ancho alcuno altro parente, ò oratore, ilquale difenda la causa di quello: laqual potestà è cõceduta a i rei in qualunque altro Magistrato si agitarà la causa. Ma ne i giudici offeruano uno Statuto di questa maniera. Il reo è udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole di quello si scriuono. Ma quando la causa è portata al Collegio, i Capi di esso Collegio, & gli altri giudici, che sono presenti, tanto sono per la parte dell'accusatore quanto per quella del reo; & le cose di grande importanza si deliberano sempre. aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel principio a questa cosa metteuano cura solamente i Dieci: cosa ueruna non offendesse alla ciuile concordia della Republica. Ma dopò certi difetti grauissimi, & enormi delitti furono commessi alla seuerità, & censura del giudicio di questi: cioè coloro, che furono stati ac-

cusati, che haessero fatta moneta falsa, ouero che con abhominuole libidine haessero usato co maschi. Ma a nostri tempi l' autorità de i Dieci, molto ha distesi i suoi termini; conciosia che molti importantissimi secreti, iquali al gouerno della Republica appartengono, si apportano al Consiglio de Dieci: tutto che nulla sia di molta ualuta, se non deliberano per parere di tutto'l Senato. ma & già molte altre cose di danari sono da essi amministrate. Per ilche accioche di tanti, & si importanti negotij pochissimi cittadini non haessero autorità, sono stati chiamati in questo Collegio i sanui del primo, & del secondo ordine: gli Auocatori anchora, & i procuratori di San Marco, ilqual Magistrato in somma riuerenza è hauuto. Sono oltre questi ascritti a questo Collegio quindici Senatori, iquali Aggiunti sono chiamati: pure tutti questi non hanno potestà di ballottare, ma solamente i dieci & sette primieri, & i quindici Aggiunti a quegli: di maniera che tutti compiscono la somma di trentadue ballottanti. Gli altri tutti, se ben sono presenti a tutti i negotij, sono priui di questa autorità. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Consiglio si soleuano eleggere. Ma il Consiglio de Dieci quai Senatori haesse uoluti, era solito di aggiungere a se quindici Collegi; iquali non fussero stati però della famiglia di quegli, ne di stretto parentado o contezza congiunti. Ma hora questi si eleggono ne i comitij del grã Consiglio. Che sia stata grãde l'utilità, che è peruenuta alla Repub. Vinitiana: la isperienza n'ha mostrati gli effetti. Percioche da ducento & dieci anni indietro il Doge Marino Phalerio, ilquale ogni suo pësiero alla tirannide hauea riuolto, era per apportare grandissimo disturbo alla Repub. se tosto

dall' auctorità, & prudenza de i Dieci non fusse stato oppresso; & pagò il fio & della temerità della sceleraggine insieme. & per sentenza di questo Consiglio gli fu tagliata la testa, insieme con alcuni altri nobilissimi cittadini; iquali insieme con esso lui haueuano spirato alla ruina della libertà, & di perpetua macchia di biasimo fu notato. Conciosia che in quel luogo, nelquale sono dipinte le imagini di tutti i Principi con gli Epitaphy delle cose, lequali ottimamente hanno fatte per la Republica, la sedia di Marino Phalerio è priua d' imagine, scrittiui solamente certi uersi, per iquali à leggenti si dimostra, che quel Doge per delitti (per non mutare la cosa, come ella stà) fu percosso di scure, ò accoppato, come si dice. Conspiratione ueramente maluagissima, & perigliosa, & laquale di leggieri era per apportare ruina, & fine alla Republica, se dalla auctorità del collegio de Dieci non fusse stata oppressa. Parecchi altri cittadini anchora, iquali da ambitione trasportati, haueuano publicate certe leggi, per acquistarsi il fauore del popolo. Subito soprapresi dalla auctorità del collegio de' Dieci pagarono il fio della temerità, & souerchia ambitione. Per ilche è auenuto in effetto, che (non ui essendo mancato però il largo fauore di D omenedio) niun morbo di simile maniera possa hauer uigore in questa nostra città, sendo in questa foggia confermata l' auctorità di questo collegio. Già le principali parti di questa Republica sono state esposte da noi, ma accioche la nostra incominciata opera sia da ogni parte compita, diremo anchora de gli altri rimanenti Magistrati: da iquali si la giustitia, come le entrate publiche s' amministrano; & non meno del gouerno delle città, lequali sotto'l dominio de' Vinitiani si stanno; & de i capitani delle armate, & de gli esserciti.

gli esserciti. Vltimamente isporrò parecchi statuti, per i quali ottimamente a mio giudicio, si è schifato, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia male, che nõ habbino eglino in questa Republica niuna parte del gouerno. Mostraremo similmente, come nella Repub. non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico ammaestramento della Republica. Ma prima che uenga a spiegare questa istitutione di cose, giudico, che nõ sia fuor di proposito, s'io auertirò il lettore, che nel modo, che dissi di sopra, che solea consigliarui il Senato, & parimente il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo mescolamento di leggi dello stato popolare, & della Republica de i nobili. Percioche il Senato non possa deliberar nulla, se prima da i Savi ad esso Senato di quella cosa non si riferisce, è lo stato de i nobili. Ma che i Savi non habbino niuna potestà, se non se ne consultano co'l Senato, e'l loro parere non sia confermato dalla auttorità di quegli, è come uno ordine di popular gouerno. Di maniera che non solamente in tutto'l corpo insieme di questa Republica, ma anchora in qualunque parte, & membro di quella, chi con dritto occhio riguarda, trouarà questo mescolamento, & temperamento, che ho detto: co'lquale que giusti modi, & ragioni di gouernare siano unitamente congiunti in una forma, & specie della Republica nostra. Ma ritorni pure il nostro parlare dõde era uscito. Quella parte dunque prima di tutte si dourà isporre da noi, la quale alla giustitia appartiene. Tutta la giustitia dunque di tutto l'uniuerso, la quale da i Magistrati si suol rendere, in due parti è diuisa: percioche ouero è posto ne i supplici, iquali si deono dare a gli huomini ribaldi, iquali la patria, ò alcuno cittadino di qualche segnalata ingiuria hanno offeso,

ò che siano stati empì contra i Dei immortali: ouero è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però a Vinegia anchora sono due maniere di Giudici; l'uno di questi è proposto alle cause ciuili, l'altro a i Giudici delle cose capitali. Primieramente dunque diremo de i Giudici de gli huomini maluagi, & ribaldi, appresso di quegli delle cause de litigi. Alcuni de delitti, ò per natura del proprio peccato, ò per conditione di coloro, che peccano sono stimati piccioli: molti altri ne sono giudicati piu graui, & di maggiore importanza, ò per la qualita istessa del misfatto, ouero per la nobiltà del misfattore; la onde doppi sono ordinati anchora i Magistrati delle cose capitali; à gli uni di costoro sono apportate le cause piu graui; & i delitti piu segnalati: a gli altri i piu leggi, & di minore importanza. In questa foggia dunque tutti i Giudici nella Republica Vinitiana si possono giudicare essere stati diuisi, & ordinati molto egregiamente. Noi diremo prima de i piu segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, iquali dicemmo di sopra, che erano commessi alla censura del Collegio de Dieci; tutti i misfatti piu graui sendo riferito da gli Auocatori, & disputati dal Collegio de' Quaranta si sogliono giudicare, & darsi la pena a quegli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del misfatto. Questi Quaranta, che sono proposti alle cause capitali, & graui, si sogliono chiamare uolgarmente i Quaranta Giudici criminali. Il Magistrato de gli Auocatori a que primi tempi fu di grande auctorità, & d'incredibile stima; il principale ufficio delquale è la guardia delle leggi, cioè che in parte ueruna si offenda alle leggi. Per la qual cosa ciascuno di coloro, che è in quel Magistrato, ha

quasi quella istessa potestà d'intercedere, laquale haueua-  
no i Tribuni della plebe appresso i Romani: ma quelli;  
acciò difendessero la libertà della plebe Romana: ma i no-  
stri accioche mantengano ferma la potestà delle leggi: on-  
de non senza ragione si potrebbero chiamare Tribuni del-  
le leggi. Ma noi per non offendere in parte alcuna al-  
la chiara intelligenza, allaquale primieramente diamo ope-  
ra, non ci partiremo dal commune, & usato uocabolo.  
Quegli riferiuano al popolo, o alla plebe, questi nostri Auo-  
catori riferiscono delle cause leggiere a i Signori Quaranta,  
delle maggiori al Senato, delle molto piu grandi, se co-  
si lor parrà, riferiscono talhora al gran Consiglio. La on-  
de anticamente grande era la auttorità di questo Magistrato.  
Ma hora perche l'auttorità de' Dieci piu ampiamen-  
te ha stese le sue radici, però la stima de gli Auocatori è  
oscurata, sendo stata scemata dalla auttorità di quegli.  
Ma ottenendo quel Magistrato si ampia potestà di interce-  
dere in tutte le cose, & la guardia delle leggi a quello prin-  
cipalmente appartiene: & quegli, che qualche delitto ha-  
ueffero commesso, par che principalmente habbino fatto con-  
tra le leggi, però a i piu illustri cittadini, a iquali appartiene  
piu che a tutti gli altri dare opera di conseruare la Republi-  
ca, è paruto loro in un certo modo familiare castigare i  
delitti di questa sorte con la censura de gli Auocatori, tutto  
che eglino potestà alcuna non habbino di statuire cosa alcuna  
cōtra i rei, altro che in certe cause picciole, et di poca ualuta:  
tutte le altre cose si statuiscono p parere del Cōsiglio. In q̄sto  
luogo stimo che nō sia fuor di pposito spiegare tutto'l modo  
de i Giudici capitali, iquali si fanno p relatione de gli Auocatori:

Sendo che in luogo ueruno, ch'io sappia, sia solito offeruarsi questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'auttorità di questo Magistrato de gli Auocatori. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auocatori, se la cosa è stimata degna della loro censura, tosto ò da tutti, ò da uno, perciò che tre sono pposti a quello ufficio, si fa contumace, & si fa reo quello, il nome delquale è stato apportato. Quindi dall'intercessore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che piu piacerà all' Auocatore, ilquale haurà interceduto; quantunque le piu uolte si consulti al Collegio de' Quaranta, ilquale è proposto a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, ouero il reo sia da mettersi in prigione, & chiamarsi alla lite; ouero piu tosto libero debba narrare la causa. Dopò questo, secondo il decreto del Consiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i fanti del Magistrato de gli Auocatori, & iui ò libero, ò prigione è domandato di quel delitto, risponde, sono citati i testimoni dell' una, & dell' altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure ò in fauore, ò in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in un pcesso publico, di tutte le cose, che ui sono scritte, si da copia al reo; et gliè dato il termine, che possi della causa informar gli Auocati, & gli oratori, iquali s'haurà chiamati in difesa, & quegli possano con diligenza cercare tutte le cose, che sono in fauore del reo: & non meno pensare in che modo possano purgare l' opposto delitto, & i testimoni, che sono contrari al reo: finalmente si comincia ad agitare la causa. In questa parte non si dee tacere l' usanza de maggiori, prodotta insino a nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola facoltà, che non

possi far la spesa di condurre gli auocati , iquali difendano le  
 sue parti: l' oratore , che è condotto per publico stipendio , ha  
 questo ufficio ; & toglie a difendere le parti di quella po-  
 uera persona: percioche cosi è proueduto per legge è che niu-  
 no possa essere punito non hauendo detta la sua ragione. Ma  
 poscia che al reo par che si sia sodisfatto, ne cosa alcuna è  
 piu da desiderare alla difesa di lui, gli Auocatori ragunano il  
 Consiglio, & danno il termine al reo, nelquale egli debba dire  
 la sua ragione. Ragunato il Consiglio, questo Magistrato de  
 gli Auocatori usa l' ufficio dell' accusatore : & conuien molto  
 a quegli, che sono in quel Magistrato , portarsi da accusatori  
 molto seueri, come (pur che ciò possano conseguire ) fu Cice-  
 rone contra Verre, & contra Marco Antonio, pur che si raf-  
 frenino d'ingiuriar quegli, ne si stendano fuor della causa con  
 le ingiurie. Imperoche colui, che si lascia trasportare ad ingiu-  
 riare, pare che piu tosto ufficio d' inimico, & di maluagio huo-  
 mo, che che esserciti la causa della Repub. Ma in questa parte  
 appresso i Vinitiani si fa molto altramente, che appresso i Ro-  
 mani non si faceua. Anticamente a Roma qual si uoglia cit-  
 tadino poteua chiamare a giustitia un' altro, & quello molto  
 aspramēte accusaua appò i Giudici: ma a Vinegia niun priua-  
 to può far questo ufficio, ma per legge della Repub. quello uf-  
 ficio è del Magistrato de gli Auocatori . Nella qual sogliono  
 parere i nostri maggiori , hauere piu imitato la natura delle  
 cose, & con maggior sauezza hauere hauuto riguardo alla  
 concordia de cittadini, che i Romani . Conciosia che chi haurà  
 commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, &  
 la Republica: & però alla Republi. principalmente dee pa-  
 gare il fio : & di giustitia quel Magistrato , ilquale è pro-

posto alla difesa delle leggi, dee domandare la pena dall'huomo ribaldo, & acciò si dee con ogni studio forzare. Per contrario, l'ufficio dell'huomo priuato è, dimenticarsi delle ingiurie fattegli, & ageuolmente rimettere al reo. Oltre ciò, nuuno priuato cittadino può assumersi la persona dello accusatore, senza gradissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' cittadini: & molto egregiamente questo incommodo è stato uietato da i nostri: sendo imposto tutto questo ufficio d'accusare al Magistrato, ilquale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia. Onde è uenuto in effetto, che udito non s'è giamai, che niuno de gli Auocatori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato: anzi quanto piu atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appò tutti i cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l' Auocatore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore, & fa una oratione contra il reo molto aspra, & atroce: rimproueragli primieramente i delitti, & misfatti; dopò con testimoni conferma le cose rimprouerategli, & le fortifica con uerisimili conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appresso, se alcuno de gli Auocatori, prima che i Giudici diano sentenza, uorrà dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facultà di rispondere, & di purgare i delitti opposti a quello. & in quel modo dall' uno, & dall' altro s'agita la causa, per insin che l'un di quegli a

chi rimane di dire ò il reo, ouero l' Auocatore, cedendo all' altro, dice di non uoler piu dire. Compito di orarsi la causa, il reo, et gli Auocati di quello si partono dalla corte de' i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gli Auocatori, et i loro Cancellieri insieme co' i Giudici, oltre iquali niuno altro. Gli Auocatori primieramente riferiscono a i Giudici di punire il reo, et domandano il parere, se lor giudicano, che si debba punire; non essendoui però costituita anchora niuna distinta pena. quale usanza quasi che offeruauano gli Atheniesi: perciò che in Athene i Giudici dauano due sentenze. La prima se douessero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopò, se nella prima rimaneua condannato, si costituiva la pena; come dalla Apologia di Socrate appresso Platone chiaramente si può uedere. Il costume usa il simile ordine de' Giudici, et quasi la ugal ragione. Riferisce si dunque prima da gli Auocatori del condannare del reo: i Giudici ballottano la causa: conciosia cosa che tutti i Consigli appò Vinitiani tutte le cose diterminano con le ballotte. Apportansi tre urne, nell' una dellequali si condanna il reo, nell' altra si libera del tutto senza punitione alcuna; nella terza si raccolgono le ballotte di quegli, a iquali non è anchor chiaro, se si debba ò l' uno, ò l' altro statuire. La prima urna, nellaquale si condanna il reo è di color bianco. La seconda, nellaquale si libera, è di color verde. La terza, di rosso. Ciascuno de' i Giudici, ouero la causa si disputi in Quarantia, come spesso si suole; ouero si consulti nel Senato, ilche di rado auiene: et solamente nelle cause graui si suol fare; ouero da gli Auocatori sia riferito al gran Consiglio, qual cosa molto piu di rado auiene, et nelle cause d' importāza

grande è consueto farsi, occultamente, acciò da niuno alcuno di loro non sia ueduto, gitta la sua ballotta, ò pillula di panno lino, in quella urna, che piu gli aggradirà. Dopò da i Capi del Consiglio s'annouerano le ballotte; & se piu della metà fieno in fauore della libertà del reo, tosto si pronuncia assoluto; & è rifiutata la parte de gli Auocatori: ma se piu della metà il condannaranno, subito si pronuncia dannato: ma se ne questi, ne quegli non passaranno piu della metà, cioè che i Giudici, a iquali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi, habbino piu ballotte: si pronuncia che'l termine del reo è prolungato, & che i Giudici uogliono meglio disputar la causa. S'egli uiene assoluto, non ha altro da fare; ma tosto è mandato in libertà, se si prolunga il termine: si assegna a i Giudici, & al reo il giorno, nelquale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa, gli Auocatori accusando, & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti. Dopò detta, & compita di orarsi la causa, si ripigliano le ballotte de i Giudici, & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro, che ne per l'una, ne per l'altra parte haueano ballottato, & non sia nulla d'eterminato, un'altra uolta si pronuncia il termine del reo essere prolungato; & si fa la terza uolta Consiglio. Costituito il giorno, nelquale la terza uolta anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballotta; ne si ha piu riguardo a coloro, iquali non sono anchor chiariti. La onde se le ballotte non fieno pari, è di mestieri ò che'l reo si danni, ò che si liberi. S'egli uiene assoluto, dissi già, che niuna altra cosa gli rimaneua da fare; ma se si pronuncia dannato, si d'etermina quanta debba essere

la pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auocatori, come i Capi del Collegio de i Giudici, è pure usanza, che gli Auocatori propongano la pena, la qual paia acerbiſſima secondo la sorte del delitto; conciosia che l'ufficio di questo Maestrato è di pendere più toſto alla ſeuerità, che alla clementia. Gli altri ſono conſueti proporre le pene più leggiere, s' el delitto però non ſarà tanto atroce, che luogo ueruno non habbi laſciato alla pietà, oue gli Auocatori più benigni ſi ſiano portati, che á Maestrato non ſi conuiene. Propoſte i pareri di tutti, ſi delibera nel medefimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di ſopra, che erano ſoliti di far ſi i decreti del Senato, doue i pareri de ſauu erano uarij: la maniera d'e quali s'io uoleſſi ridere in queſto luogo, oltre che grã noia recarei al lettore, meritamēte ne potrei eſſere tenuto ſciocco. ne mi par poco hauer detto, che quella ſentenza de i Giudici è pronūciata, laquale, ributtate le altre, haurà hauute più ballotte della metà. Parmi, che non uſcirò fuor de i termini, ſe io in queſto luogo annotarò due ſtatuti fatti da noſtri maggiori con grandiffima prudenza. Il primo è, che non hanno uoluto, che niun Maestrato, non che cittadino, poteſſe eſſere arbitro, ouero giudice di niuna coſa; ma in ogni coſa hãno uoluto, che la ſomma autoritã, & arbitrio fuſſe attribuito à i Conſigli, ouero à i Collegij. L'altro è, & non meno utile di quel di ſopra, che hanno uoluto, che i Giudici non poſſano dire à bocca il lor parere, ouero in preſenza d'ogn'uno ſtatuire quel, che ſentano; ma che con ballotte ſi diſcerneſſe quel, che più toſto uoleſſero. Imperoche, che la ſomma autoritã non ſia conceſſa à niun Maestrato, è ſtato ottimamente ordinato, ſi perche è pericoſo concederſi, & cōmetterſi la ſomma di qual ſi uoglia

cosa nelle mani di pochi cittadini; si perche quello se ne schifa,  
 che se la cosa deliberata per auentura riuscirà male la Città  
 non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma ehe ascosamen  
 te si faccino i decreti, & i giudici, con non minore prudēza  
 è stato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giudicano  
 più liberamente: che se dicessero ò palese il loro parere, sareb  
 bono ò per ambitione rimossi ò talhora dalla equità del giudicio,  
 ouero per dubbio di non offendere qualche amico, & bene  
 fattor loro: & qualche uolta haurebbono timore dello sdegno  
 di alcuno piu potente. A quello anche è proueduto, che ciascu  
 no de giudici al suo giudicio si confidi; ne pen la dalla autto  
 rità di un' altro giudice: il che di leggieri potrebbe auenire, se  
 quel che prima hauesse detto' l suo parere, fusse tenuto molto  
 prudente, & sauiο. per il che ne anche da gli eccellentissimi phi  
 losophi è stato lasciato in dietro. Ma ritorno alla cosa. Poscia  
 che tutta la maniera de Giudici è stata esposta da noi, ritorna  
 rò à i quaranta Giudici delle cause capitali, de iquali hauea co  
 minciato à dire. Il Collegio di questi è statò creato dalla no  
 stra Città, alquale debbano riferire gli Auocatori delle cause  
 capitali, per deliberatione delquale sono puniti i maligni ribal  
 di. Però gli Auocatori non si consigliano co' l Senato, se nõ nel  
 le cause grauissime, doue importa anche alla Republica in qual  
 delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono ap  
 portate à questo collegio de Quaranta; la sentenza delquale  
 è hauuta per rata, & ferme; ne da quella rimane luogo ueru  
 no ad appellatione alcuna. Stanno questi p otto mesi in questo  
 Magistrato; poscia che ne hauràno cõpiti sedici nel giudicare le  
 cause ciuili. Percioche tre collegij sono nella Republica Vinitia  
 nazin ciascuno de quali quaranta Giudici si contengono, Due ne

sono proposti alle cause civili, il terzo, delquale hora si tratta, alle capitali è proposto. Sono pure distribuiti in questa foggia, che tosto che questi quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato, si riducano eglino nell'ordine, senza maggioranza de gli altri: & nei Comitij del consiglio grande se ne creano di nuouo quaranta altri in lor uece: pure questi di nuouo creati nõ uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali: ma succede in luogo di quegli capitali, iquali haueano fornito il tẽpo del lor Magistrato, quel collegio de Quaranta, ilquale in quello spatio di tẽpo d'otto mesi fu pposto à giudicare le cause civili: di dẽtro et à questi giudici civili succedono que terzi Quaranta, iquali similmente in quello interuallo d'otto mesi giudicarono le cause civili di fuoriz: & nel luogo di quegli succedono quegli di nuouo creati. & cosi uieẽdeuolmente gli istessi Giudici deliberano delle cause civili si di quelle di dẽtro della Città, come di quelle di fuori di lei, et parimente anchora delle capitali: ne p due anni intieri macano mai di tra uagliarsi in questi giudici. Questi tre collegi di giudici hãno i propri nomi. Il primo, alquale si riferiscono le cause di fuori, si chiama nuouo. Il secõdo, doue si agitano le cause della Città si dice uecchio. Il terzo, ilquale giudica della uita de malfattori, uieẽdetto criminale, dai misfatti, ch'è da latini si dice crimẽ. Questi quaranta Giudici chiamati criminali, oltre che hãno la sõma de i Giudici nelle cause criminali, ouero capitali, sono ammessi anchora nel Senato, et hãno potestà di ballottare in quell'ordine. Hãno oltre ciò tre capi dell'ordie loro medesimo: iquili uno p uno p ogni due mesi si traheno à sorte, et secõdo le uicẽde sẽpre seggono co'l Doge, et co i Cõsiglieri, et hãno uguale auttorità cõ quegli di riferire al Senato di qlunq; cosa uorrãno, et nõ meno al

gran Consiglio: in quel modo però, che di sopra toccai. Ne senza ragione questi quaranta più giuani sono mescolati co i Senatori, iquali le più uolte sogliono essere uecchi: ciò è che la natural freddezza de i uecchi uenghi à temperarsi con la caldezza d'e giuani. Pure non sono questi giuani ugual di numero à i uecchi: ma assai più pochi: tanti pure che ne i Decreti del Senato possa apparere, & essere qualche segno di caldezza. il che talhora nelle cose, che si trauiagliano è molto necessario. nõ meno anchora sendo conceduta anchora à questi Quaranta l'auttorità Senatoria, può parere assere cõmunicata in qual che parte l'amministrazione della Republica co i cittadini di picciol grado, & bassa conditione, come le più uolte sono coloro, iquali sono nell'ufficio della Quarantia: nelquale ordine i nostri maggiori hanno usato una certa legge popolare. Perciò che à questi tre Collegij de Quaranta, in ciascun giorno, che eglino si ragunano, loro è ordinata un certo prezzo, o salario terminato. & pò molto di rado i ricchi cittadini chiegono questo Maestrato: & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato. Ma à i bisognosi cittadini, huomini da bene però, è lor facile il peruenire à questo honore. Per laqual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche cittadino da bene è hauuto riguardo, parte anchora l'amministrazione della Republica non è data in mano de ricchi solamente, & più segnalati cittadini, che è lo stato de nobili, & della potenza de pochi: ma anchora in alcuna parte, in poca però, i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica: quale usanza appartiene allo stato popolare. Da q̃ste cose può esser chiaro ad ogn'huomo, che in ogni parte appare quel temperamento nella Republica Vinitiana, ilquale già dicemmo nel principio di questa

operetta, che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l gouerno de Nobili: aggiuntoui però quel temperamento, che le parti de i Nobili fussero maggiori. A bastanza dunque mi par già che sia detto di de gli Auocatori, come de i Signori Quaranta, iquali si dicono giudici criminali; iquali sono ordinati; che habbino auertenza à i più segnalati delitti, ò per la maniera del peccato, ouero del peccatore. Hora richiede il tempo, che in poche parole richiuaiamo parecchi de i Magistrati inferiori; iquali sono proposti à punire i delitti, & malefici piccioli, & minuti, si per la qualità del peccato, come della picciola fortuna della persona. Questi anchora sono doppi, perche certi han potestà capitale; ma uno il più minimo di tutti, non può dar sentenza capitale: può punire gli huomini uilissime, & le puttane, & queste maniere di persone ò che si sferzino, ò che si mettano in prigione, secondo il merito del peccato di ciascuno. Ma il primiero Maestro, ilquale può dar sentenza, che importi la uita d'un'huò, è diuiso in due parti. Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto, & chiamano alla lite il reo; ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo, & mandano in scritto quelle cose, che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che ò uolontariamente, ò sospinti da i tormenti hauranno confessato del reo: finalmente appressentano tutta la causa à i giudici del proprio. Questo Maestro è molto diuerso dal primiero; & questi danno sentenza, quando la causa, dellaqual si tratta, è capitale: & se'l delitto sia leggiero, che solamente il reo paia, che si debba sferzare, ouero per alcuni mesi metter si in prigione, i Capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de Quaranta,

Quaranta, ouero uogliane mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo à i litigi; qual potestà non ha mica il Magistrato de gli Auocatori: ma gli è di mestiere che prima si consigli co'l Collegio, & si confermi con l'auttorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Conciosia cosa che se per ciaschedun delitto, anchora à gli huomini rei, iquali sono da poco, ò da niente si douesse domandar consiglio al Consiglio, si darebbe alla amministrazione della Republica una fatica incredibile: & à gli huomini maluagi anchora sarebbe concessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impuniti. Accioche dunque i cosi fatti Giudici fussero più ispediti, i signori di Nottè ottegono quella auttorità, della quale son priui gli Auocatori. I signori di Notte sono seize & sei parimente in quel minimo Magistrato, ilquale ha solamente auttorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de festieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato: conciosia che da ciascuna festieri, perciò che in sei festieri è diuisa tutta la Città, si eleggonosi i Capi di Notte, come il capo della tribù: quale usanza anchora sogliamo usare nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra nõ mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'ufficio dell'uno, & dell'altro Magistrato è, che à uicenda hora il signor di Notte, hora quello del festiero uadi caminando intorno intorno la sua tribù per infino all'alba co i publicifanti. & birri armati: & prouegano che p le tenebre della notte, lequali sogliono prestare à gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria à ueruna psona; ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa. ouero che alcuno scherano per alcuna

uia non affalti qualch'uno . Ne i primi principij della Città di Vinegia l'uno & l'altro di questi Magistrati era in grandissima stima; ma dopò aggiunti nuoui Magistrati alla Republica, secondo richiedeu la ragione de tempi, & la commodità, la dignità di questi è oscurata: & essendo trasportata la somma potestà à i nuoui Magistrati, sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli, & uili negotij . quasi feccia de gli altri. Fin qui assai sia detto de i Magistrati, iquali de liberano delle cause capitali, delle ciuili si dira nel seguente uolume .

I L F I N E D E L  
T E R Z O L I B R O

LIBRO QVARTO DE MA,  
GISTRATI, ET REPUBVLIQA  
Vinitiana di M. Gasparo Contarino  
Gentilhuomo Vinitiano,



V SEMPRE perpetua quella usanza nella re-  
publica Vinitiana, che non  
hauesse ogni Maestrato au-  
torità nelle cause maggio-  
ri; ma si uolle che quella so-  
ma potestà fusse de i Colle-  
gi, & de i Consigli, per par-  
lar più secondo l'uso. Però  
nelle cause ciuili anchora, le  
quali passaranno la somma di quarantacinque ducati, nõ è niun  
Maestrato, dalquale non si possa appellare à gli auditori delle  
cause ciuili; iquali uolgarmente si chiamano Auditori uecchi;  
& à i Collegij de Quaranta, de quali di sopra habbiamo fatto  
mentione. Ma accio che chiaramente s'intenda tutta questa  
maniera de Giudici ciuili, cominciaremo da gli Auditori, iquali  
sono doppi, cioè è i nuou, ò moderni, & uecchi. I uecchi hanno  
sortito il nome dalla uecchiezza, sendo questo Maestrato mol-  
to piu uecchio dell' altro, ilquale non è stato indutto prima in  
questa Republica, che hauesse hauuto il dominio in terra fer-  
ma, molti secoli dopò l'edification della Città. Questi uecchi  
Auditori hanno quasi la medesima auttorità ne i Giudici delle  
cause ciuili, lequali, disputadosi da i Giudici ciuili, si giudicano  
che,

che gli Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alle leggi; d'intercedere uò dire. Sendo dunque da i Giudici civili data sentenza contra qualchuno, è lecito a quello di appellarla dal giudicio di quegli a gli Auditori. Condotta la causa auanti al loro Magistrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite, in contrario, & in fauore, se la somma non passerà cinquantacinque scudi, & tutti i Giudici fieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, ouero uno di quegli ha autorità d'intercedere, quella causa s'agita appresso un certo minimo Collegio; nel quale conuengono l'uno, & l'altro Magistrato de gli Auditori, & que tre altri Giudici: & in i si giudicano queste cause minori. Ma se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra età non si poteua ridurre la cosa al Collegio de' Quaranta: se alcuno de gli Auditori per sentenza data non l'hauesse interceduto, & hauesse riferito di quella in Quarantia. Ma a nostri tempi è fatta una legge, per la quale si concede a quello, contra ilquale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che dopò passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbi interceduto, possi chiamare a ragione l'auerfario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'auttorità de gli Auditori è molto diminuita: quantunque ad ottenere la causa non uaglia nulla, quando intercedono il Magistrato di quello: Perciò che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come una prerogatiua al Giudice. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & uassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età nostra l'uno, & l'altro

tro Magistrato oraua in presenza del Collegio, & questi, & quegli difendea la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici è andato fuor d'usanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de iquali sia stato interceduto quando s'agita la causa appresso i Quaranta; ma chiamati a ragione per uno Scriuano, rispondono che si dee fare la giustizia. Ma quella usanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, allaquale haueano interceduto, & facessero una oratione, è durata infino a nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in ruina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali sarà la lite, usano questo ufficio; & difendono le cause de suoi clienti: per lequai cose è auenuto, che l'auttorità del Magistrato de gli Auditori, laquale già era si illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta Giudici delle cause ciuili, offeruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo, che si solea offeruare da i quaranta Giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nellequali uiua & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato ueruno tempo determinato quanto si debba tenere l'oratione: ma in que litigi ciuili è prescrito l'interuallo del tempo, oltre ilquale non si può prolungare l'oratione: ciò è una hora, & mezza, tanto solamente è concesso a ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, acciò il Collegio elegga qual piu gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi: ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu to-

sto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, ilche se non sia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dall'una & dall'altra parte, si riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i Giudici giurati; apportansi similmente tre urne; nella uerde si scancellata quello, di che si è riferito. nella bianca si approua: & la rossa è destinata à coloro, iquali non sono chiariti anchora; ma uogliono, che si differischi la causa. Nulla s'ha per deliberato, se piu che la metà non scancellaranno, ouero approuaranno. Et se a tanti Giudici non è anchor chiaro, che ne nell'una, ne nell'altra parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno; nelquale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio; si raguna la terza uolta il Consiglio, si ripete la causa: laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare; si ballotta; ne si ha piu niuno riguardo di que Giudici, iquali non sono anchor chiari. La onde, se le ballotte non saranno uguali, nell'una delle parti si fa il Decreto, ò di scancellare, ò di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà allo Attore di non poter piu della medesima cosa ripetere il giudicio: perciò che niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa ualida quella sentenza data. Ma per la confirmatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna: ne

si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo alla causa. Hora assai sia detto infino a qui de gli Auditori uecchi: & non poco in poche parole diremo de i nuoui. Questo Magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò a distendersi in terra ferma contermine a queste lagune. A questi si può appellare de i giudicij fatti da i Podestà, & da gli altri Magistrati, iquali fanno giustitia fuor della città a i popoli, iquali sono uenuti nella nostra società. Conciosia che gli Auditori uecchi non poteuano sodisfare all' uene, & all' altre cause, cio è della città, & di fuori. Per la qual cosa ha sortito anchora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de i moderni. Imperoche dopò costituita la Republica, il Dominio Vinitiano cominciò a distendersi per il paese di Vinitia: ilquale come mai se ne fusse partito di libera, & buona uoglia se ne ritornò. Conciosia cosa che, come mostrammo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittadini della prouincia di Vinitia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uennero in queste nostre lagune, & edificarono questa cosi magnifica, & ricca città; a cui imposero anchora il nome di Vinitie del numero de piu, per dimostrare a i posteri, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinitia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanza alle cose di dentro, & di fuori della città: però fu ordinato questo nuouo, e'l nuouo Collegio de' Quaranta: l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, iquali mantengono giustitia di fuori, s' apprea

senta al Tribunal di questi: & disputandosi finalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte uengono ad essere determinate. In tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole offeruare da gli Auditori uecchi, & dal Collegio de' Quaranta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, lequali non passaranno la somma di quaranta scudi, possono moderare quella sentenza data, dallaquale a loro sia stato appellato: & scancellare parte di quella, se così lor parrà, & confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere. Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Philosophi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lùghe, & trouarglie ma senza gran spese delle cose famigliari, trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati di questa autorità: perciò che è di mestiere a coloro ò che approuino del tutto la sentenza, ò che la guastino del tutto, & la facciano inualida. Così questi nuoui nello intercedere, lasciando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uecchi per contrario, che ouero intercedono a tutto, ouero tutta intiera la mandano uia. Et in questo modo i litigi de forastieri in piu breue tempo si mandano a fine, che le cause de i cittadini. Quantunque per i cauilli, & astutia de gli Auocati, & Dottori, laquale niuna cosa lascia a tentare; sia pure contra ogni douere, qual si uogliano litigi si prolungano in infinito. Ilche in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, ma co'l douuto ordine si giudicano le cose. Già è spiegata homai da noi la maniera de'

Giudici, resta, che in poche parole stringhiamo que Magi-  
 strati, iquali prima di tutti danno sentenza alle cause della  
 città, da iquali si fanno l'appellationi a gli Auditori uecchi,  
 & al Collegio de' Quaranta; le sedie de' quai Giudici sono  
 sei, distribuite secondo la qualità delle cause, & delle perso-  
 ne. Cōciosia che ò le liti sono di mercatàia, & di cose appar-  
 tintenti à negotiatori, ouero di case, & poderi, lequali sieno  
 intra queste lagune, ouero di possessioni, & campi, iquali sieno  
 in terra ferma; ouero di qual si uogliano altri contratti,  
 stipulationi, & le persone, che tra loro fanno liti. ouero sono  
 Cittadini, ouero forestieri; ouero Cittadini con forestieri: o-  
 uero finalmente la cosa si tratta con pupilli; ouero litigano le  
 femine uedoue di ricoperare le doti dopò la morte del mari-  
 to. Accioche dunque non fusse disturbo tra tante maniere di  
 Giudici, & l'uno all'altro non recasse impedimento, furono or-  
 dinate piu sedie di Giudici; talmente che per quanto fusse pos-  
 sibile, ciascheduno secondo la qualità del negotio, & lite co-  
 noscesse i suoi Giudici. Que litigi, che appartengono alle ca-  
 se, ouero poderi posti tra i fini di Vinegia, ciò è esistenti nel-  
 le lagune; tutte queste si determinano da i Giudici, che uengo-  
 no appellati de l'Proprio: a iquali anchora ricorrono le uedo-  
 ue uolendo ripetere le doti da gli heredi del morto marito.  
 Hebbero questo nome, che i nostri maggiori stimarono quel-  
 le cose solo esser proprie de suoi Cittadini; lequali nelle lagune  
 fussero poste, come cose, che così ageuolmente non si potessero  
 trasferire nel Dominio altrui. Ma l'altre cose esistenti in ter-  
 ra ferma, ò campi, ò case, che si fussero state, come cose, che di  
 leggieri contra uoglia del padrone gli potessero essere toltezet  
 essere piu quasi gittate auanti alle ingiurie, & alle offese, uola-

fero che si chiamassero mobili. Et se si litigarà de i poderi del paese di terra ferma; si dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medesimi Giudici è mestiere che tu litighi co i pupilli, iquali anchora habbino tutori: per laqual cosa que Giudici hanno ottenuto quel nome anchora. Conciosia cosa che appò Vinitiani i curatori, & tutori sono soliti chiamarsi Procuratori. Se auerà similmente litigio di merci, si dee ricorrere al Tribunal di que Giudici, iquali da quella cosa sono chiamati Giudici, ouero Consoli de mercatanti. Questi giudicano cō una certa maggior breuità, che gli altri Magistrati ciuili, ilche per q̄l rispetto è stato ordinato, accioche co i troppo lunghi litigi non si recasse impedimento, & tardanza a i negotij di mercatanti; iquali richieggono una certa assidua sollecitudine. Ma se la lite sia tra huomini forestieri; ouero alcuno de Cittadini haurà chiamato a ragione qualchun, che è uenuto ad albergar p̄ qual che giorno a Vinegia, è di mestiere che se ne uada a Giudici, che hanno nome da forestieri. Tutte le altre cause di contratto, ò stipulatione, per iquali litiga alcuno, che da altri se gli debba dare qualche cosa; & ciò domandi p̄ giudicio, se ne uengono a i Giudici, iquali si chiamarono delle petitioni: & questi stanno da parte del Podestà della città. Sono oltre ciò certe altre cause minime, nel dar sentēza alleq̄li, sono p̄posti i Giudici detti del mobile. E uui oltre q̄sti, un' altro Magistrato, ilq̄le, se cosa alcūa sarà trouata ò anticamente occultata, ò di nuouo p̄duta, determina se q̄lla cosa appartien dalla camera publica, ò ad alcun priuato, ouero a colui, che l'haurà trouata: et giudica tutti i luigi di q̄sta cosi fatta sorte. Aspeditici di tutte le maniere de Giudici, hora uerremo a que Magistrati, iq̄li hanno cura della camera publica, ouero a iquali è imposto il gouerno delle

entrate publiche. Questi parranno ad alcuno piu assai che si  
 conuiene, & che si può a pochi sodisfare di tutta la cosa de  
 danari; ma in questa parte à ciò si dee auertire, che i padri  
 posero grandissima diligenza, che nello amministrare delle  
 entrate publiche non si facesse qualche fraude. Perciò che  
 pensarono che dallo erario si desse quasi un nudrimento a tut-  
 te le parti della Republica, ilquale mancando, ouero essendo  
 scemo, era forza, che la Republica anchora ò mancasse del  
 tutto, ò scemasse in parte. Per ilche fecero una legge ancho-  
 ra, per laquale fu ordinato, che se alcuno fusse dannato, che  
 nel suo ufficio hauesse rubbato alla Republica, fusse notato  
 con perpetua nota d'infamia, ripetendosi per ciascuno anno  
 di nuouo. Perciò che ragunato il gran Consiglio, in una ora-  
 tione fatta a tutti i Cittadini nel giorno statuito dallo Auo-  
 catore, si pronunciano tutti i dannati per quel delitto; acciò  
 che coloro, che hãno hauuto ardire di cõmettere cotanta scele  
 raggine, perpetuamente ne piangano la penitenza. Ma per  
 non andar piu lungi dal mio proposto camino, i Magistrati,  
 che hanno cura dello erario, sono quasi di due maniere:  
 per ilche le entrate publiche sono diuise anchora. Conciosia  
 che ouero dal publico, ouero da i Datij si apportano allo  
 erario, ouero talhora, parendo che le rendite della Republica  
 non possano essere a bastanza alle spese, si paga da i Citta-  
 dini, secondo il censo di ciascuno. & bene spesso ciò è di me-  
 stiere, uenendoci addosso guerre ò per mare, ò per terra,  
 dallequali alla nostra città souente si suol dare impaccio: ò  
 scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de' quali nõ  
 senza grã danno molti, & molti anni habbiamo sostenuto; et rite-  
 nuto un così acerbo nimico incrudelito cõtra tutta la republica

Christiana: ouero cospirando i precipi Christiani nella nostra ruina; à iquali la grandezza del dominio Vinitiano tal hora noce: come su hà intorno à quindici anni à dietro: hauendo quasi tutti i precipi Christiani, fatta tra loro triegua, cospirato contra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauore uole Domenedio, furono raffrenati gli impeti di tutti; & la cosa essendo ben succeduta, il tutto intieramente ci fu restituito. Sendo dunque di doppia maniera le contrate della Republica à quella cosa sono proposti per il censo raccolto de i cittadini, altri alle rendite, & Datij della Republica, I datij nel uero si riscuotono da quelle cose, che si traheno fuori della Città, ouero che si conducono dentro di lei: certi altri datij si riscuotono da quelle Città, lequale nella societá del dominio Vinitiano si sono accostate. I datij della Città, si per la gran copia delle merci, & ragunanza di Mercatanti, si per la infinita moltitudine d'huoi, iquali habitano in questa città, sono uia più maggiori, che ògli che alcuno s'imaginará, Le maniere delle merci, & delle cose della Città sono uarie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, ciò è secondo è paruto più commodo à coloro, che sono proposti à fittare, & riscuotere questi datij. iquai Magistrati se particolarmente uoleffi amouerare, recarei piu tosto noia, che, per narrar quegli, piacer alcuno fussi per apportare. Que Magistrati anchora, iquali si fanno à tempo, che talhora la maniera del tempo cosi par che richiegga, io stimo di leggieri douersene far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che si guardino, che non si tolga cosa ueruna dalle entrate publiche; ouero per poca accuratezza si perda. Essi anche giudicano tutti que litigi, che appartengono à queste maniere d'entrate: & tutti que danarizche si riscuoto

no da questi Magistrati, subito si portano à i gouernatori delle rendite publiche: perciò che quel nome ha ottenuto quel Magistrato, che è proposto à questa somma. Ma perciò che quella cura è di grande importanza, non si suol dare se non à i più segnalati cittadini: iquali accioche più uolontieri richiedessero per se questo ufficio, ouero essendo loro imposto, no'l rifiutassero, è stato aggiunto una grande utilità à quel carico, altramente graue: & in oltre una auctorità da non tenersene poco conto. cōciosia cosa che questi creano nella Repub. i fanti, i comandatori, i sbirri, ò zaffi et tutti i ministri di si fatta sorte, à iquali tutti de i danari publici uien data la paga. ma quel, che rimarrà, s'apporta à i Camerlinghi della Città: al qual Magistrato finalmente peruiene ogni somma di danari publici, da qual si uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, iquali ò fuor della Città, ò dentro di quella hāno cura di riscuotere i danari publici. sia stata portata. Ma questi Camerlinghi della Città spẽ dono que danari p decreto del Senato ne gli usi publici: & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno riceuuto, & quel, che hāno speso. Quale ufficio sendo molto affamoso, & di non picciola fatica, pciò è solito cōmettersi à cittadini più giouani, iquali sono pure chiari si p nobiltà di sangue, come p bõta di uita: accioche i danari publici nõ si cõuertano p uia alcuna in utilità priuata. La onde à i Camerlinghi della Città sendo data potestà di Senatore, hāno p poco il medesimo, che i legittimi Senatori. Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Repub. da i cittadini si mette insieme p le tasse, qñque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nõdimeno hāno certi lor pprij Magistrati. Alcuna uolta uolẽdo mettere insieme qual che qñtà di danari p tassa, si fa un decreto dal Senato senza

farsi punto mētionē di ristituir que danari ne di dare p̄ q̄lli al  
 cuno frutto, ò utilità à i cittadini, iquali della lor ppria facultà  
 haurāno posto insieme que dnnari. Il che pure molto di rado si  
 fuol fare: impoche il più delle uolte, anzi più tosto sempre, se la  
 cōsa nō richiedesse il cōtrario; il Senato uuol, che s'habbi talmē  
 te riguardo alla Rep. che si s'habbi anchora alcuno rispetto al  
 le cose de particolari, Pūblicato dunque il decreto del Senato,  
 fatto p̄ il mettersi insieme de i danari p̄ tassa, & costituito il tē  
 po; che paruto cōmodo, ciascheduno de cittadini intra quel tē  
 po paga quella somma, la q̄l dee p̄ la tassa impostagli. ma i go  
 uernatori delle rēdite la riscuotono, & la portano à i Camer  
 linghi della Città. Nōdimeno spesse siate in quella foggia si fa  
 il decreto del Senato di mettere insieme i danari p̄ tassa, che do  
 pò un certo spatio di tēpo si comincino à restituire à i cittadini  
 iquali quegli haurāno sborsati; agguītoui anchora alcuna utili  
 tà, & si costituiscono in quella cosa determinati datij. Soleuasi  
 anchora alcuna uolta fare inanzi i tēpi nostri il decreto del Se  
 nato p̄ i danari posti insieme p̄ tassa, che nō si facesse niuna mē  
 tione di rēderli; ne si costituisse nū certo tēpo, se ciò nō fusse p̄  
 cōmodo della Rep. Ma il Magistrato il q̄le si chiamaua Presidē  
 te degli iprestiti, il q̄l nome p̄ fino a l' hora anche ritiene, metteua  
 in Quaderno q̄lmēte hauea riccuuti da ciascū cittadino q̄lla q̄ti  
 tà di danari. Intāto mētre che si ristituiffero, posti insieme p̄ cia  
 scuno anno cinq; ducati p̄ cēto, q̄si i pte di rēdita, si annouerāo à i  
 particolari cittadini creditor: nel q̄le uso son ordinati molti datij.  
 Per la q̄l ragiōe in q̄lle guerre de priā, era ageuole il riscuotere  
 de i danari, i q̄li p̄ tassa si pagauāo: ne si dee stimare cosa i giusta  
 che uicēdeuolmēte q̄lche cosa si cōtribuisse delle rēdite publiche  
 a i cittadini, i q̄li ne i tēpi necessarij della rep. haueano cōsumata

la lor priuata facultà, ouero in gran parte scemata. Conciosià  
cosa che, come le parti deono hauere riguardo alla salute del  
tutto, così il debito della ragion naturale uuole anchora, che il  
tutto habbi cura, che le parti non patiscano grande incommo-  
do, ma secondo le forze prouegga, che si mantenga la lor salu-  
te, & che se gli faccia parte de gli alimenti, per iquali si rifacci  
no, & si conseruino. Ma nella età nostra questo debito de i da-  
nari altrui era si grande, che nel dare quella utilità, che habbia-  
mo detta à i cittadini, si spendeuano per ciascheduno anno qua-  
si trecento milia ducati . il pagar de iquali sendo intermessi in  
questi anni di corto passati per i tempi strettissimi, & bisogno  
si della Republica. Finalmente da quattro anni in dietro fu fat-  
to ut decreto dal Senato, riferendosi da Domenico Truiusano  
ampissimo Senatore, & da Andrea Gritti, ne i buoni augurij  
delqual Doge hora si regge la Republica, Senatore ueramen-  
te sauissimo, & molto integro, che non si facesse piu mentione  
alcuna di rendere quella utilità, ne si scriuesse più in publico  
Quaderno, dopò quel tempo, la ricenuta di que danari dai cit-  
tadini. Ma accioche no pareessero del tutto essere fraudati, risti-  
tuito loro il capitale, & non meno anchora l'utilità, che per in-  
fino à quel giorno si loro doueua, furono messi parte molti da-  
rij, parte distribuite tutte le possessioni poste nel territorio di  
Rouigo, ilquale officio noi in gran parte habbiamo fatto, es-  
sercitando à quel tempo il Magistrato, ilquale inanzi i nostri  
tempi era stato ordinato principalmente à scemare, ouero se fus-  
se stato possibile ad estinguere si fatti debiti: de iquali più giu-  
qualche cose in breue diremo. Et così gran parte de i grandi,  
& quasi incredibili debiti, che cõ altrui hauueua la Republica,  
f. scemata; & fu non meno a bastanza commodamente hauuto

riguardo alle facultà de priuati cittadini: talmente pure, che l' primo, & maggior rispetto fusse hauuto alla Republica, che al priuato commodo. Quale ordine da nostri maggiori da mano in mano infino à nostri tempi è uenuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l parlare. I presidenti de gli imprestiti riscuotono que danari, iquali p' tassa si mettono insieme da i priuati, ne i bisogni necessarij della Republica: & scriuono in quaderno que, che hanno riceuuti, & una altra uolta finalmente l' anouerano a i Camerlinghi della Città. I medesimi presidenti anchora hāno cura di riscuotere da i Camerlinghi della Città quella somma di danari, laquale per ciascheduno anno si so leua dare in uece di rendite à i cittadini priuati: & metteuano in quaderno quella che haueuano riceuuta, & spesa. Ma que danari, che da cittadini priuati per legge del Senatoconsulto si pagano, che in certo tempo si debba restituir loro, si soleua & riscuotere, & restituire da un certo proprio Magistrato. Hora tutto questo officio è imposto à i gouernatori delle rendite. E uui anchora un' altro Magistrato pecuniario, da nō preterirsi, i quali hanno cura, che i cittadini fatti debitori, et quei, che non hanno pagato i costituiti danari, iquali deono per la tassa, gli cerchi, & le robbe di queglii publiche, & finalmente uenda all' oncanto. Sono oltre ciò molti altri Magistrati pecuniarij, da iquali con diligenza ricercano i cittadini debitori, & cō accuratezza riguardano se i quaderni de priuati, come della Republica, accioche fraude ueruna non si possa fare ne alle rendite publiche, ne alla Camera: de' quali pensatamente stimo, che si debba far passaggio, p' non recar noia al lettore. Ne sono d' importanza ueruna à quel gouerno di Republica, che io p' principalmēte mi sono posto à scriuere. Oltre questi Magistrati

ti ne sono molti altri; iquali non poco giouano al cōmodo della città, & al bene, & beatamente uiuere: & però nō se ne de da noi cosi di leggieri passare à bocca chiusa. Primieramēte ci si ci fanno auanti i presidēti della moneta d'oro, & d'argento; per laquale sopra ogn'altra cosa si ritengono i maneggi de cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro insieme. Dopò i Proueditori alle biade, & similmente i Proueditori sopra la sanità della Città di Vinegia, senza iquali non se potrebbe menar la uita; & non meno anchora i presidēti allo ampissimo Arsenale. Sono anche molto necessarij i Proueditori di commune, iquali hanno cura del far racconciare le strade i pōti, & l'altre cose di questa foggia. Et finalmente è molto opportuno alla nostra Città l'ampissimo Magistrato; ilquale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i presidenti della uimāca nulla di più ci è rimasto à dire, eccetto che à quel Magistrato appartiene pvedere; che l'argento, ò l'oro non si conij in mō alcuno men perfetto, & men puro di quel, che le leggi hanno statuito, che si debba coniare: ouero che i danari coniaty nō siano di minor peso; che le leggi hanno comandato. Il che santissimamente appresso di noi è stato offeruato. la onde la moneta Vinitiana sempre fu, & hoggi di è in grandissimo pregio appo tutte le nationi barbare nō solo appresso i Christiani. Perciò che tutti gli altri präcipi Christiani fāno battere l'argēto, et l'oro alquāto piu basso, accio più ageuolmēte potessero sodisfare alle spese. Ma i nostri in questa parte sēpre costātissimamēte hāno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magistrato, ilquale è pposto alle biade, è molto necessario alla Città di Vinegia; cōciosia cosa che nō raccogliēdosi dal territorio Vinitiano quasi niuna sōma di formēto, sendo la città d'ognintorno cir

cōdata di ampissime lagune, & essendo la città popolatissima, è di mestiere, che s'habbi gran cura della cosa del formento: accioche il popolo talhora, al cui commodo i nostri maggiori uolsero che si hauesse grandissimo riguardo, nõ stentasse di fromento non trouandose, & che non sia oppresso dalla troppo carestia dell'anno. Pero tre sono i Signori, alle biade, iquali per sedici mesi essercitano il loro Magistrato. l'ufficio di questi è prouedere che la città non patisca mai di scarsità di fromento: dellaquale se alcuna uolta si ha alcun dubbio, se ne uanno al Prencipe, & al collegio de sauiz & disputata la cosa tra quegli deliberano quelle cose, che paiano piu necessarie ad acquistare l'abondanza del fromento. Qualche uolta anchora si suol costituire una determinata mercede à que, che da lontani pae si apportano il fromento à Vinegia. Tal uolta anche co i danari publichi si compra il grano da i negotiatori, iquali si obligano portare à Vinegia da i tali, & tali paesi in un tempo determinato una certa quantità di fromento: ilche se non attenderanno, sono puniti di pena pecuniaria. E'l compra la Republica caro, e'luende à buon mercato: per hauer riguardo alla commodità del popolo, & alla carestia: nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdita. Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi & begli statutti, iquai se al presente uolessi narrare, m'allontanarei più che si conuiene dall'ordinato pensiero. Segue quel Magistrato, à cui è imposta la cura della Sanità della Città. l'ufficio di questo è prouedere principalmente, che in modo alcuno per corruzione, ò peste non si sparga per la Città, il che se alcuna uolta ascosamente ui caminarà, come molte fiate suole; tosto diano opera, che piu non si uadi ampliando per la qual

cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, uicino lequali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno della plebbe cominciarà ad ammalarsi, tosto si porta con tutta la famiglia. Et quei, che haueuano hauuta qualche conuersatione con l'ammalato, è di mestier loro, acciò che non infettino gli altri, che lascino la propria magione, & se ne uadino à certe altre case pubbliche, similmente à quell'uso edificate fuor della città di region molto diuersa dalla primiera: & iui si stanno rinchiusi per quaranta giorni, & se fra quello spatio di tempo staranno sani, son fatti ritornare alla Città; & alle domestiche staze. Hassi achora gran cura de gli agi di casa, & masseria, acciò che per contagione di quegli non si infetti alcuno. Questo Magistrato anchora prouede che non si uenda qualche cosa putrida, ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della Città, finalmente ciò con gran sollecitudine cura, che molto pulito, & netto si uiua à Vinegia. Percioche non molto auanti i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti: & essendo spesse fiate auanti molestata la Città dalla pestilenza, talmente che quasi tutti talhora per lo auentarsi addosso àlle persone con tanta forza il furor della pestelèza, lasciando le proprie stanze, se ne ritornauano in terra. nondimeno dopo fu imposta questa cura à questo nuouo Magistrato, mai più per largo dono d'Iddio questa Città è stata grauemeate molestata da morbo di simile maniera: quantunque alcuna uolta, il che nella gran frequentia de gli huomini, che d'ogni parte qui si ragunano, non si è potuto schifare, che molte case nõ sieno infettate: ma per accuratezza di questo Magistrato, & pe'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente non ha po-

tuto

tuto distendere le sue radici. Hora mi par che si debba dire de  
 i Presidenti dell'ampissimo Arsenale: ilche non solo alla città  
 di Vinegia è d'ornamento grande, ma anche a tutta Italia in-  
 sieme, & alla Republica apporta non mezzana dignità. Con-  
 ciosia cosa che è opera immensa, & dignissima di marauiglia.  
 Perciò che l'Arсенale è edificato in quella parte della città, la  
 quale al mare è piu uicina di tutte l'altre; & oltre ciò molto  
 piu commoda, ilquale in tre seni; ò come uorrai dir piu tosto,  
 in tre appartamenti è cauato: tra iquali entra il mare per una  
 sola porta si ampia, che sarebbe a bastanza anchora a capi-  
 re le galee grandissime. E' fortificata la porta con due torri  
 dall'una, & dall'altra parte, lequali sono giunte insieme con  
 un ponte di traui, & con le porte a cancello; lequali non s'a-  
 prono mai, se non quando è di mestiere cauar fuori dell'Ar-  
 senale le galee, ouero di condurleui dentro. All'Arсенale an-  
 chora da niun'altra banda se può entrare, altro che a chi en-  
 tra per questa porta. Il primo seno, che si presenta auanti se  
 bene è il piu picciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Que-  
 sto d'ogn'intorno i tetti ha certe uolte edificate a guisa di la-  
 mie coperte di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripon-  
 gono le galee, che dal mare quinci entro si conducono, & ui  
 per insino a tanto che auerrà il bisogno di uolerse ne seruire,  
 senza temere offesa di uento, ò di pioggia, sicure si mantengo-  
 no. In quella foggia per molti anni sane, & salue si stanno.  
 Sotto le medesime uolte parimente fabricano le nuoue, & ui ri-  
 conducono, & risarciscono le uecchie: opera ueramente gran-  
 de, & di grandissimo ornamento, & molto utile al fabricar  
 delle nauì. Dopò questo seno, ue n'è un'altro piu adentro am-  
 pissimo, ordinato d'ogn'intorno di uolte in quella foggia, ch'io

diffigne potreste uedere una di quelle uota di Galee: & se le  
 uolte sieno larghe, ue se ne uedranno due per una, se strette una  
 almeno per una, il terzo non minor del secondo poco auanti  
 l'eta nostra fu aggiunto à i due di sopra, & circondato di bel  
 lissime mura in quello sono edificate piu uolte, tutto che in fino  
 ad hora non sieno del tutto finite; ma con somma diligenza si  
 da opera, che non si manchi punto ad ispedirsene. Questi tre  
 appartamenti dall'uno all'altro per una uia istessa si ua, &  
 tutti da un muro sono d'ogn'intorno cinti, diuiso da non poche  
 torre, nellequali le guardie fanno la scolta di notte, accioche si  
 segnalata opera non riceua qualche danno per furia di fuoco  
 gittatoui ò per fraude di alcuno maluagio ribaldo, ouero per  
 caso alcuno, come suole talhora auenire. intra le mura sono cer  
 te stanze ampissime piene di istromenti, & di tutte le massarie,  
 & agi marinareschi: & i maestri di qual si uoglia sorte si sie  
 no, che appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesi  
 mo le lor botteghe. Iui anchora si liquefa il metallo per fare  
 della artiglieria. Fassi anchora iui medesimo gran copia di pol  
 uere per l'artiglieria: di maniera che in quello Arsanale non si  
 può desiderar cosa ueruna che appartenga al mestier marina  
 resco. Iui si può uedere una quasi infinita moltitudine di mae  
 stri, de i quali ciascuno fa il suo particolare ufficio, Sonui oltre  
 ciò parecchi atrij grandissimi, ne iquali si serba una infinità  
 d'armi, ciò è di artiglieria, & altre armature all'uso della  
 guerra necessarij, & non meno una gran copia di uele, di re  
 mi, & di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nella sua pro  
 pria stanza. acciò quando il Senato haurà determinato di met  
 tere in ordine una armata, si trouino in acconcio tutte le cose,  
 che si richieggono à quella cosa. A tutte queste cose, & uffici,

de i quali hauea cominciato a dire, ui e propoſto un maefiro, ilquale prouede, & ha penſiero di quelle coſe, che fiano biſogno all' uſo dell' Arſenale . Queſto fa la ſcielta ſi de i maefiri del legname, come del metallo: & di tutti gli altri Laueranti, i quali ſi debbano ammettere al far dell' opera: & mette molta cura, che niuno manchi all' ufficio ſuo. A queſto Magiſtrato ſi amouerano i danari della Camera nell' uſo dell' Arſenale, non però prima che ſe ne conſulti nel Collegio, & ſi ueggano le raggioni da que Padri, Appreſſo i noſtri maggiori, apò i quali erano in gran pregio le coſe del mare, era reputato queſto honor molto grande: nondimeno à noſtri tempi la dignità di queſto Magiſtrato è molto diminuita; & quaſi del tutto caduta. Onde ſe talhora auiene, che di maggiore accuratezza ui ſie di meſtier, il Senato proponga altri Senatori Cittadini di maggiore ſtima; quali habbino auttorità ſopra i primieri; & uſino quegli come lor miniſtri. Nell' ultimo luogo ſi dee da noi raggionare de Procuratori di San Marco, maeftrato oltre tutti gli altri il piu honorato, & maggiore, dopò il Doge, ſendo che à quello non è poſto il termine al ſuo tempo, ma dura mentre che dura là uita. A queſto honore ui è aggiunta la perpetua dignità dell' ordine Senatorio, & l' uſual poſteſtà co i legittimi Senatori di poter ballotare. Hanno ottenuto anchora quello honore oltre tutti gli altri Magiſtrati: concioſia coſa che non cedendoſi da i piu uecchi Cittadini à gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie: à i Procuratori i ogni parte è fatto queſto ſi fatto honore. Per ciò che i qualunq; luogo ſi ſiede, ſempre è ceduto à quegli et ſempre ſono honorati della piu degna ſedia, non altrimente che ſe il Magiſtrato di quegli in qual ſi uoglia parte uſaſſe l' ufficio.

L'ufficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli; & a quali, sendo lor morto il padre, & eglino rimasi di picciola eta, non è stato per testamento costituito tutore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Ilquale ufficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto eletta santità di uita, si si eleggono in questo ufficio que Cittadini, iquali hanno ottenuto già quasi tutti gli uffici, & siano d'una riguardeuole bontà: nel che continuamente dimorando, quasi Soldati meritamente in uita prouisionati, ottengono perpetuamente l'amministrazione della Republica. Ne i tempi antichi fu si grande la stima di questo Magistrato non solo in Vinegia, ma etiandio nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono costituiti nel lor testamento tutori degli heredi loro, & curatori delle lor facultà: alla fede de quali fu commessa gran quantità di danari a dispensare a poueri. Talche ne' nostri tēpi anchora s'amministrano da questo Magistrato grandissime ricchezze, & secondo lor pare quelle distribuiscono nell'uso, & bisogno de' poueri. Fu ordinato questo Magistrato nel principio, acciò che per fraude alcuna non si togliessero a gli heredi le heredità de i Cittadini, iquali andassero fuori per difendere, ouero per ampliare anchora la Republica presso le nationi forestiere; ouero per accrescere la facultà propria, & occupati da' negotij, & mercatantie malamente morissono, senza hauer si fatto testamēto. Per laqual ragione è stato fatto, che quella cura publicamente a que Cittadini sia imposta, della bontà de quali ciascuno sia chiaro. Nel principio furono tre, dopò aumentata la città ue ne furono

no aggiunti tre altri: distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, ilqual corre per mezzo la Città; & gli altri tre d'aggiuta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande hanno la propria stanza: accio' che quegli dell'una metà della Città; questi altri di poi dell'altra metà similmente habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, & magnificamente real tempio; ilquale è consecrato à san Marco Euangelista, sotto la cui santità la Republica Venitiana è aumentata di bone leggi, & cresciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi, come da piu nobili è uenuto à tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tempio ho fatto pensiero di non dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colone, ne del lauoro di musica fatto à quadri di porfido, serpentino, & indorato; del che sono fatte tutte le lamie, & gli archi del Tempio; & finalmente si il Solo, come lo spazzo: sendo che gran parte de mortali, & quasi tutti l'hanno udito per fama. Questi tre procuratori fanno ristorar questo Tempio, se in alcun luogo si guasta; & non meno à i Sacerdoti di esso; & proueggono, che secondo la dignità della Città, & dell'illustrissimo nostro Auocato Marco Euangelista, piamente si esserciti il colto diuino. Questi sono quegli, i quali oltre tutti gli altri magistrati, à mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene, & beato uiuere nella cura del battere la moneta nõ mica da farsene poco conto, con ciosia che per quelli si mantengono i maneggi de Cittadini. Dee si anchora con molta sollecitudine procurar l'abondanza delle biade: & noa men cura si dee hauere della sanita de Cittadini

ni, ne anche preterir si debbe il ristorar delle uie, de i ponti, &  
 de gli edificij di simil maniera . tutte queste cose sono commu-  
 ni à ciascuna Città ; ma queste altre molto appartengono  
 à Vinegia , ciò è la procuratione della cosa del Mare,  
 & la difesa de i pupilli , sendo che molti de cittadini  
 ni, si per i negotij publici, si per l'industria della  
 mercatantia , à molti rischi mettendosi ma-  
 lamente finiscono i giorni loro . Però so-  
 no publicamente ordinati i Magistra-  
 ti, iquali à questi ufficij attenda-  
 no , per non parere i nostri  
 maggiori essere mancati  
 in parte ueruna al ben  
 commune , se alcu-  
 no diligentemen-  
 te l'ordine di questa Republica  
 con diritto occhio riguardarà .

IL FINE DEL Q. VAR.  
 TO LIBRO .

LX

LIBRO Q VINTO DE MA  
GISTRATI, ET REPUBBLICA

Vinitiana di M. Gasparo Contarino  
Gentilhuomo Vinitiano.



OSCIA che da noi qua  
si ogni maniera del gouer-  
no della Republica è stato  
esposto. & raccõtati tutti  
i Magistrati della Città,  
non parrò esser per fare  
cosa noiosa, & lontana dal  
l'opera, s'io dirò qualche  
cosa de' Magistrati di fuo-  
ri : à quegli ciò è, da iquali

si sogliono regge le Città, lequali sono uenute nella nostra so-  
cietà ; & non meno de gli imperij militari, & finalmente de  
gli uffici de gli altri cittadini, iquali non sono nell'ordine della  
nobiltà. Conciosia che esposte queste cose, potra parere, ch'io  
commodamente habbi cauato le mani fuori dell'opera comin-  
ciata. Alle Città piu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno  
nostro, si propongono quattro Magistrati. Vn solo Podestà  
fa giustitia à tutti, & determinane i litigi ciuili, & sentenza  
ne i maluagi, & ribaldi. Ha questo podestà nel proferir de è  
giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del consiglio  
de quali si preuale. & bêche il podestà habbi l'auttorità del tut-  
to, pure oltre questo è il capitano, il quale è proposto à i solda-  
ti, iquali habbitaranno nella città, ouero nel territorio della Cit-

et. Sopra questi non ha niuna auctorità il Podestà, ma solamen-  
 te sotto la podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del  
 Castello, delle muraglia, delle porte è imposta al Capitano: &  
 non meno la cura de i datij, & di tutte le rendite si della Città,  
 come di tutto'l territorio. Oltre questo è un Camerlingo, ouer  
 due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spen-  
 de, & riscuote: & ha i quaderni delle ragioni publiche. non fa  
 quasi nulla però senza commissione del Capitano, & talhora  
 dell' uno, & dell' altro: cioè è del podestà, & del Capitano. Per  
 ciò è paruto piu utile quella maniera di amministrare; che se  
 in mano d' un medesimo fusse l' auctorità, & l' amministrazione  
 dell' Errario. cōciosia che piu di leggieri per fraude si potreb-  
 be rubbare l' Errario. Ma que danari, che s' auanzarāno dalle  
 spese, si porta à Vinegia à i Camerlinghi della Città; à quali,  
 come dicemmo di sopra, d' ogni parte si portano i danari publi-  
 ci. Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, è  
 il Castellano, altroue n' è uno, altroue ne sono più, & questi  
 sono proposti à i soldati, iquali difendono il Castello, & han-  
 no cura delle armi, della uittouaglia, & delle artiglierie, le  
 quali sono poste nel Castello per sua difesa contra gl' inimici.  
 non però il Castellano ha tanta auctorità nel Castello, che non  
 sia soggetto à i comandamenti del Capitano; à cui è ueramen-  
 te attribuita ogni auctorità, & ogni potestà di hauer cura di  
 tutte le cose di questa maniera. Ma nelle Città, ouero terre più  
 picciole non è niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte  
 due le parti. Quelle anchora, lequali sono frequenti nel territo-  
 rio delle città maggiori, il podestà solo è quello, che fa giusti-  
 tia à i terrazzani, oltre ciò niuno altro Magistrato: percioche  
 à Camerlinghi, & Capitani delle Città principali hanno pote-

stà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podestà si può ap-  
 pellare à gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auo-  
 catori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà:  
 ma perche per usanza il piu delle uolte era solito auenire, che  
 i giudicy si prològassero ne i maluagi ribaldi ptangeuano la  
 penitèza de i loro misfatti, & sceleraggini, fu fatta una legge  
 dal Collegio de Dieci, che gli Auocatori nò haessero più aut-  
 torità nelle sentenze, che sono date da i Podestà, sendoui pre-  
 senti i Dottori di leggequali, come dissi di sopra, menano con  
 esso loro. Hor per insin qui assai sia detto de i Magistrati; p-  
 iquali si in casa, come di fuori si gouerna la Republica. Ma  
 perche non solo alla pace, ma etiamdio alla guerra si dee ha-  
 uere riguardo, laquale coloro, che del tutto s'hanno buttato  
 dietro le spalle, non possono ne ancho ( come dice Platone nel  
 Politico ) lungo tempo mantenere la libertà: però coloro, che  
 hanno lasciato à i posteri il retto ordine della Republica, gli  
 auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammaestrassero al  
 l'uno, & all'altro ufficio: ciò è che nel tempo di guerra fusse-  
 ro atti nel guerreggiare, & in quello di pace à casa sendo sog-  
 getti alle leggi, & statuti della Patria, uiuano in alcun degno  
 essercitio: talmente che le uirtù, & arti della guerra si riferi-  
 scano à gli studi della pace, come à cose migliori. Imperò che  
 ciascuna cosa ha naturalmente in se quel uigore, che primiera-  
 mente ciascuno appetisca per se il bene à se còueniente: appres-  
 so che risista al contrario, & si sforzi, per quanto gli è possi-  
 bile ributare da se l'offesa. lequai cose da l'anima, per natu-  
 ra molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente si conosce.  
 Conciosia che à ciascuno animale è attribuita la forza di ap-  
 petere, per laquale uada dietro à quel, che alla sua natu-

ra par che più con faccia . oltre questa à ciascuno fu aggiun-  
 ta la forza d'adirarsi ; laquale Platone collocò nel cuore. ac-  
 cio che qualunque animale spinto dallo sprone di quella uirtù  
 ributtasse il contrario, & ripugnante alla natura . Le uirtù  
 dunque dell'uno, & dell'altro padre, le semenze delle quali  
 dalla natura sonò state poste dètro gli animi de gli huor, è di  
 mestiere, che s'abbraccino dall'huomo ciuile, & si produchi-  
 no à frutto, & così s'habbi la ragione di far guerra, & pa-  
 ce. Qual ragione da' nostri maggiori non fu dispreggiata, co-  
 me à certi suole parere . ma perche nel principio sendo edifica-  
 ta nel mare la Città, laquale per molti anni dispregio l'Impe-  
 rio di terra ferma, non potè intrigarsi con le guerre per ter-  
 ra, ma tutta si di è alla guerra di Mare : nellaquale fe molto  
 profitto & per difendere la libertà, & per uendicarsi da gli  
 inimici: & molte famose prodezze de Vinitiani nelle anti-  
 che scritture si trouano mandate nella memoria delle lettere,  
 & assaissimi triumphs riportati dalle uittorie hauute contra  
 de' nimici, & dalle armate di quegli sconfitte, & fracas-  
 fate . Dalle quai cose ageuolmente qual si uoglia huomo  
 può comprendere, che i Vinitiani nelle cose del Mare hanno  
 di gran lunga tutti gli altri auanzati . Vinta finalmente do-  
 pò lungo tempo l'ostinata durezza per preghiere de i popo-  
 li conuicini ; ciascuno de i quali non poteua più sopportare  
 la tirannide del suo picciolo Re, laqual lungo tempo ha-  
 uena patita, riuolsè il pensiero il Senato all'imperio di ter-  
 ra ferma, & cacciati uia i Tiranni ; & tuttauia renden-  
 dosi i cittadini ricoperarono tutto il paese di Vinetia, co-  
 me sempre fuisse stato sotto'l suo dominio, ne mai se ne fusi-

se partito: ilquale paese di bonissima uoglia ritornaua à i  
 uecchi habitatori, cacciati uia i Tiranni stranieri; i qua-  
 li dalle reliquie de i Barabari haueuano hauuta lor magio-  
 ne in tutto'l paese, & con durissima seruitù molestaua-  
 no que popoli uinti, & superati. Disteso dunque l'Impe-  
 rio in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco di-  
 anzi erano uenuti nella nostra società, erano da ricrear-  
 si con le buone leggi, & con gli studij della pace, si do-  
 ueua anche dar opera, che potessero difendere la liber-  
 tà, nella quale si erano posti in acconcio. Ma il sito del-  
 la Città di Vinegia, come quella che è fabricata nel mez-  
 zo delle lagune, non patiuà che i nostri cittadini mol-  
 to diffusamente dessero opera alla guerra di terra ferma,  
 ouero nello studio di quelle molto s'intrigassero, senza  
 gran periglio di solleuamento, & disturbo ciuile. Percio  
 che era di mestiere, che que cittadini, iquali fossero sta-  
 ti destinati à gli studi della guerra per terra, stessero la  
 maggior parte dell'anno in terra ferma, & iui i nudris-  
 sero caualli, & si effercitassero nelle pugne di terra. An-  
 zi per diuenir piu esperti nelle cose militari, era necessa-  
 rio, che se alcuna uolta à casa non si guerreggiasse, an-  
 dassero al soldo delle guerre straniere, & iui auezzasse-  
 ro alle fatiche l'animo, & parimente il corpo, accio-  
 che in quello ufficio con laude si potessero trauagliare, &  
 giouare alla Patria: ma se altramente fossero stati, per po-  
 co non solamente non sarebbero stati per essere Capitani, ma  
 ne anche soldati. Ma questa frequente consuetudine di terra  
 ferma, & abbandono à tempo della Città, poteua di leggieri

pártorire qualche solleuamento ciuile, diuidendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde senza dubbio le cose de Venetiani in breue si farebbono ridotte à disturbi, & guerre ciuili. Lascio di dire in tanto quanti gran spiriti haurebbono pigliati gli animi de Cittadini hauendo potuto molto con larmi, et hauendo molti compagni à seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molestò la Republica Romana; & rende non pochi Cittadini contumaci alla Republica per le leggi, & decreti del Senato: & finalmente fe Giulio Cesare Tiranno dello imperio Romano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per la Città di Vinegia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difedesse piu tosto co i soldati forastieri à pagatura condotti, che co i Vinitiani. Et si ordinò à quegli la paga de i Datij di tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato uiuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato. nella qual militia molti Cittadini cōpagni del nostro dominio sono stati scritti; de i quali molti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro essercito; & per le cose ualorosamente adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchor uerde nella nostra età il nome di Bartolomeo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual fe molte honorate, & famose guerre; & aumento il dominio Vinitiano: per il che fu honorato dalla Republica con essergli alzata una statua à cauallo i un luogo celebre della Città. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di terra ferma, & tutti sono

stati datti à forastieri, sendo che p legge era uietato, che niun  
 gentilhuomo Vinitiano potesse esser capo à piu che uinticinq;  
 Soldati pure questa legge ne i nostri tempi per le molte guer-  
 re, dalle quali siamo stati molestati, piu non s' offerua. Et quan-  
 do ci si muoue alcuna guerra per terra, si mandan nello esserci-  
 to molti Cittadini gentilhuomini, iquali mentre la guerra dura,  
 & ci graua, essercitano il magistrato à tempo. Questi sono  
 pagatori, & parimente legati, quali non si partono mai da i  
 lati del Capitan generale forastiero: ne è licito à quello ò fare  
 ò deliberar nulla, senza il consiglio de i legati. Finita la guerra  
 l'uno, & l'altro magistrato se ne torna à casa, & si riduce al  
 l'ordine, ne hanno piu punto d' auctorita. Questa è la maniera  
 della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella  
 guerra per mare, & di nauì la nostra Città è molto piu atta  
 & per nature, & per cura, ne i cui studi sempre i Vinitiani die-  
 dero opera. Conciosia cosa che sendo edificata la Città nel ma-  
 re, poco poteua temere gli esserciti, & genti di terra, le quali  
 cercassero di dargli impaccio: & era non solo ingiusto, ma an-  
 che molo incommodo fare uno essercito di Cittadini, il quale fa-  
 cessero passare in terra ferma, & prouocassero con la guerra  
 i popoli conuicini. Ma per mare si poteua temere l' offesa; &  
 era anchora ageuole, sendo gli fatta da i forastieri, il poterne  
 far uendetta. Per il che tutta la Città si è riuolta à i studi delle  
 cose del mare, & ne ha ammaestrata la giouentu con le leggi,  
 & le ha confermate con lunga prattica di tutta la uita. Que-  
 sta fu sempre l' usanza di ammaestrare i gētilhuomini, che eglia-  
 no dalla picciola fanciullezza insino che gli spuntassero i peli  
 nel mento, stessero sotto la disciplina de maestri da scola, et che  
 se loro additassi il camino delle lettere latine, secondo che cia-

scuno potesse capire da quella età in su, da certi pochi in poi, & quali dallo studio delle lettere s'erano tolti, per costume, & p natura tirati, quasi tutti dessero opera alle cose del mare, & famigliari. & altri anchora ne nauigauano in lontani paesi, doue per industria della mercatantia aumentauano le cose domestiche; & insieme si faceuano esperti de i costumi, pratiche, & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri et fermauano il corpo nelle fatiche, & dirizzauano l'animo nella disciplina delle cose del mare: & non meno nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, laquale insino à nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse nõ picciola paga à due giouani dell'ordine de i nobili: l'ufficio de quali niuna altra cosa fusse, che che si amaestrassero della disciplina dele cose del mare: & accio che più facilmete ciò conseguissero, toccano à quegli certi piccioli presenti, nel far de iquali uffici si essercitano, & fanno profitto, & cosi si fanno atti à i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, et mestier della guerra, ouero fittate à priuati cittadini p la mercatantia, sono destinati talhora otto giouani gẽtilhuoi; ne loro è ordinata mezzana puisione ò della moneta publica, ò de i danari priuati. Allhora si locaõ alle mercatantie, iqli s'auezzino i qllo ne li studi marinareschi, et bellici. Anzi anchora alle nauì de i priuati è iposto q̃sto carico dalle leggi p utilità publica; che de i danari del pprio priuato padroe si paghi la puisione ad uno, ouer due, se la naue sarà maggiore, giouani nobili; l'ufficio de q̃li nõ sia altro, che essercitarsi nel mestier marinaresco. E cõceduto anchora à q̃sti giouani facoltà che nelle na

uì di cagia & nelle nauì de priuati, nellequali farãno mandati,  
 possano portare una certa sōma di merci, senza pagar nulla di  
 porto: & se non hãno nulla da portare, possono cedere, & fit  
 tar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguar  
 do non solo all' essercitio della giouentù, ma etiamdio alla po  
 uertà de i pouerì cittadini, i quali dalla strettezza delle cose fa  
 migliari fussero oppressi. La onde ageuolmente da qual si uo  
 glia huomo si può comprendere, che da i nostri maggiori non  
 fu mica lasciata in dietro la cura del fare ammaestrare la gio  
 uentù, come pare à molti: anzi in quella copia di nauì, & ga  
 lee per beneficio di questa legge all' altrui spese s' ammaestra  
 uano nel mestier marinaresco dugento nobili giouani, & più:  
 oltre che per usanza della Citta, & per costume patrio cia  
 scun giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò à gli studi del  
 mestier del mare: nel qual essercitio si à se molto come ale cose  
 domestiche non poco era d' aiuto, & facea profitto. Queste  
 leggi antiche, & statuti di simile maniera durano anchora  
 infino à nostri tempi. tutto che molti giouani ò per ambitione,  
 ò per fume corrotti, dopò l' imperio fatto ampio, habbino fat  
 to poco conto de i patrij statuti: & talmente è cresciuta la co  
 pia de Cittadini, che nell' età nostra uenendoci adosso le guer  
 re, & aumentandosi le spese delle cose domestiche, siano fatti  
 de gran lunga piu i pouerì, che chi si possa hauere riguardo p  
 beneficio di questa legge. Imperò che tutte le cose della natura  
 sono cosi fatte, che niuna cosa tra gli huomini possa essere ppe  
 tua: ma tutte le cose, quantunque nel principio paiano essere p  
 fettamente ordinate, dopò alcuni anni, scorrendo la natura al  
 piggior, hanno di mestiere di ristoro: di maniera che si come  
 il corpo satiato col desinare non può lungamēte serbare la sua

salute; se dopò alquante hore non succederà la cena, così in ciascuna cosa della natura, laqual quanto può se ne sdruciolà al suo fine, è di mestiere, che si dia soccorso, & aggiungerui il ristoro. Noi anchora, sendoci in aiuto Domenedio, imitaremo una uia di non disegual modo, & penseremo alcuno argomento. onde auiene, che in questa parte anchora nulla sia da desiderare nella nostra Republica. Ma di queste cose basti fin qui. Hora sono dà raccontar da noi i Magistrati, iquali si propògono alle cose del mare. Ciascheduna galea posta in punto per la guerra, ha per suo Sopracomite un Gentilhuomo, ilquale in quella galea ha potestà del tutto, altro che di dar l'ultimo supplicio, & nella maniera che nella guerra per terra i Capi di squadra hanno cura di quegli, che sono sotto la sua squadra, così questo Sopracomite con molta accuratezza ha pensiero de i marinari, & di tutte le cose, che sono nella sua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di lei, Ogni anno, auenga che di mestiere non sia, armano i Vinitiani alcune galee, lequali rē dano securo il mare à i nauiganti, & oppressi i corsari fanno che con sicurrzza si possa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro senza noiare a niuno. Oltre i sopracomiti delle galee, è un Legato di tutta l'armata, ilquale ha potestà sopra tutta l'armata, & sopra tutti i Sopracomiti delle galee. Questo come un locotenente general dell'esercito non essendoui presente il Capitano, ha potestà di punire chi uuol della testa, & di dirizzar l'armata doue piu gli aggradira, Questo magistrato nel tempo della pace quasi sempre si crea, et è proposto a quelle galee, che sono armate. Et se i tempi della Republica così richieggono, che sia da apparecchiare una armata grande, all'hor a si propone a tutta l'armata

ta un Capitano, il quale si nella armata, come in tutte le prouincie marittime hanno ampissima potestà; & quasi quella istessa, che anticamente soleua hauere il Dittatore nella Rep. Romana, se non che in ogni cosa ubbedisce alla autorità del Senato, & à i decreti della Republica. Nondimeno è attribuito à quello una summa potestà si nella armata, Capi, & Locotenenti di quella, come ne i Podestà, & in tutti i Magistrati, iquali sono con imperio ne i luoghi, & Isole marittime, & essercitano officio publico: talmente che andando il Capitano della Armata à qualche Città, tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti, & se gli diano le chiaui delle porte, & de i Castelli, che la potestà del Podesta si taccia, & da tutti i magistrati sia lecito à ciascuno appellare àl Capitano. Anzi se al Capitano aggradirà, egli solo puo far la giustitia, & solo amministrare i danari publici: & finalmente egli solo ha piu potestà di tutti insieme. Niuno Magistrato è di maggiore autorità appò Venetiani, & però di rado si ppone il Capitano all'armata. Ne cosi alla sciocca si concede ad alcuna si gran potestà, che ogni cosa penda dall'arbitrio d'un sol Cittadino, eccetto la necessità della cosa cosi richieda. In questo luogo nõ si dee da noi far passaggio di quella legge, che niuno Capitano, Locotenente, ò Capo della armata non può entrare nella Città di Vinegia cõ le galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria, ma quando prima sarà peruenuto nell'Histria; laqual prouincia per poco cento miglia è lõtana dalla Città: & deesi uindar la paga, p i decreti della legge, à i Marinari, & darli loro licenza: quindi da pochi si soleuano condurre le galee à Vinegia; & locarsi nell'Arsenale sotto le uolte fabricate à quello uso: doue sicure si stanno dalla offesa de i uenti, & delle piogge. Hora questa legge nõ si offerua cosi del tutto, come ne i tẽpi

de i nostri padri s'offerua. Noi habbiamo raccõtati q̄si tutti i magistrati, à iqli hãno aggiũto i nostri, quasi corona, & cima, q̄gli iquali uolgarmẽte si sogliono da noi chiamar Sindici, trat-  
 tadal nome greco; noi chiamiamo q̄gli Riueditori, forse cõ nuo-  
 uo uocabolo, ma molto atto à spiegare il medesimo officio.  
 Questi dopò quattro, ò cinq; anni si sogliono creare, et mādār  
 si si nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, si nelle re-  
 gioni maritime, & nelle isole: & riueggono i fatti di tutti i po-  
 desta, & de gli altri iqli haurãno hauuta publica potestà disuo-  
 ri. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima auctorità, che  
 à gli Auocatori è attribuita. Imperoche, come sauamente dice  
 Aristo. quei, che sono in potēza, se nõ dipēdono da altri, mala-  
 mēte si portano nell'ufficio, p̄ la natia malitia di ciascuno. Hab-  
 biamo già dato fine à tutti i magistrati de i gētilhuoi, p̄ i quali  
 la Rep. Vinitia. & à casa, & disuori si guouerna: rimane che  
 da noi si riferisca ì che maniera i prudentissimi nostri maggio-  
 ri hãno sempre ritenuto nell'ufficio la plebe, et tutto'l pp̄lo, co-  
 sa ueramēte sopra il credere d'ogn'uno, che il pp̄lo sendo stato  
 tãti anni priuo del gouerno publico, mai habbia rifiutato l'im-  
 pio de i gētilhuoi, ouero di mala uoglia hauerlo sopportato;  
 ne mai habbi tentato di annouerar cosa ueruna; accio che mu-  
 tata la forma della Rep. fusse anche egli riceuuto nella pote-  
 stà publicaz; anzi sēpre si sia mostrato, & portato amatissimo,  
 et ubbidietissimo della nobiltà. Ma se alcuno, oltre l'opportuni-  
 tà del sito molto cõmodo ueramēte à difēdere la Rep. metterà  
 l'occhio alla moderāza nostra nel reggere, trouarà che'l pp̄lo  
 nõ è stato del tutto rifiutato; ma che è stato riceuuto ì q̄gli uf-  
 fici, che à q̄l si poteuano cõmettere sēza detrimēto della cõità.  
 Et pò potra di leggieri scorgere, che ì q̄sta Rep. è stata q̄lla tē-  
 perāza, che ne gli altri huoi si antichi, come moderni nõ su già  
 mai. Per ilche trouara eēre auenuto anchora, che ì tutte l'altre

sono stati frequētemēte solleuati tumulti popolari; iſi al fine habbiano mādata ì ruina tutta la Rep. Allo'ncōtro nella città nostra p̄ q̄lla cagione mai eēre stato niuno tumulto popolare, ouero disturbo: Conciosia che era di mestiere, come dissi nel principio dell'opa, che si dirittamēce si uoleua ordinare la Rep. che'l pp̄lo nō si traouagliasse p̄to nel gouerno della Rep. Nella q̄l pte i nostri maggiori hāno seguito nō solamēte l'attoritā, et ragiōe de i sōmi philosophi; ma hāno etiādio imitato Sesoſteri antichissimo fattor delle leggi de gli Egittij; il q̄le, secōdo è testimone Aristo. nella sua politica, uolle p̄ genere separati q̄gli, che difēdessero la regione cō l'armi, et q̄gli, che cōsultassero del bē publico, et essercitassero i giudici da i cōtadini, et da quei, che si traouagliano nell' arti manuali, & altrui p̄ mercede seruiuano. Ma q̄sto statuto poteua ageuolmēte uoltar sottopra la Rep. se nō ui fusse stata aggiāta q̄lla tēperāza, la q̄le ui aggiunsero i nostri maggiori huoi sauissimi. Primieramēte dūq; q̄sto costātissimamēte è stato offeruato appò Vinitiani, che la bilācia della giustitia fusse ugual p̄ tutti, ne à ueruno fusse lecito fare offesa à p̄sona uiuēte, āchora che fusse il piu uil d̄lla plebe, sēza punitiōe. et sēpre è stato riputato p̄ sacrilegio, et sceleggiēte grādissima che un gētilhuō facesse igiuria ad un plebeio. Et se alcuno temerario haurà hauuto ardire giamai di cōmettere uno error così fatto; nō ha trouato luogo ueruno al p̄dono: ma tāto piu graui pene ha patite, q̄to di maggiore stima; ò dignità è stato. oltre ciò dal Senato cō molta acuratezza si ha riguardo si alla abbōdanza delle biade, come alla copia di tutte le cose, che apptēgono al uiuere de i cittadini, & alla salute di tutto'l popolo: di maniera che la camera publica fa talhora grandissime spese; che la città no patisca di fame. Il che può essere chiaro à ciascuno per quello, che di sopra da noi è

stato detto, doue de i Capi delle biade, & de i proueditori del  
 le biade, de i proueditori della Sanità publica trattammo . Et i  
 popoli nel uero queste due cose ricercano principalmente da i  
 rettori delle Città, ciò è che possano uiuere commodamente nel  
 la abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i  
 cittadini più potenti: il che come hauranno conseguito, fanno le  
 cose loro, securi di tutti gli altri. Ma cosa ueruna non fu lascia-  
 ta à dietro da' nostri maggiori, che appartenesse à quelle  
 due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ne sono state aggiu-  
 te, per lequali grandemente s'ha riguardo ab' commodo del po-  
 polo; & alla pouertà di quegli huomini, iquali si essercitano  
 ne gli studi utili alla Republica, ouero per adietro ui si sono ef-  
 fercitati, ne ponno più far quello ufficio ò per età, ò per debil-  
 lezza d'infermità . Conciosia cosa che à Vinegia sono edifica-  
 te infinite case molto accōmodate, & atte alle cose domestiche,  
 lequali à simili persone si concedono di bando, nellequali per in-  
 fin che menano la uita senza spesa delle cose famigliari cō tut-  
 ta la lor famiglia si stiano. Aggiungasi à questo, che nell'am-  
 pissimo Arsenale, ilquale è come una altra terra è ordinata  
 una prouisione ad una non mezzana moltitudine d'huomini; i  
 quali pure nulla fanno ò per la uecchiezza, ouero per incomo-  
 do riceuuto, sendoche nondimeno all'hora quando erano nel  
 fior della età, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle  
 galee, ouero in alcuno altro ufficio di simile maniera utile alla  
 Republica . Oltre ciò per uecchio statuto ne i contratti di com-  
 para, & di uendita di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro,  
 ciò è il compratore, e'l uenditore pagano un certo che per la  
 somma delle merci: il che si diuide tra ipoueri marinari, iquali  
 non possono più sodisfare à quello ufficio per l'età, laquale hã  
 no pur consumata in quello essercitio. Ma sendo state queste co-

se ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della Republica, raccontaremo parecchie altre leggi, lequali mi sogliono parere, che sauissimamente sieno state trouate da nostri maggiori, che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadrissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore, ilquale ne gli animi di ciascuno per natura è posto dietro, ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà. Tutto'l popolo è diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere, altri della bassa plebe, come gli artisti, & gli huomini di si fatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che questi sono in uece di serui publici. All'una, & all'altra maniera à mio giudicio è stato commodamēte & giustamente hauuto riguardo. Conciosia cosa che à gli huomini plebei, iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma più tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti anchora i piccioli gradi, & auctorità, & honori à loro conuenienti. imperoche sono distribuiti in tanti ordini, quanti sono gli artifi, ne iquali si traagliano; & à ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno effercita i suoi uffici, à questi per ballotte di tutto l'ordine sono proposti molti di quel numero, iquali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandamento di questi si prescriuono molte cose: & molti litigi di poco ò nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene, che quasi tutti gli artifi hauendo ottenuto quello honore, si compiaciono, & appaghino di quello ufficio, & pensino d'hauere conseguito non poca dignità, sendo puenuti à quello che da gli huomini del suo ordine sieno hauuti degni di quel grado. Sono oltre ciò in ciascheduno ordine certi piu bassi di capi, iquali sono però di non poca stima. In questo modo dunque si sodisfa in gran parte ad

desiderio dell'honore, laqual par che sia natia anchora ne gli  
 animi de gli huoi plebei, et della bassa plebe. L'altra maniera  
 di pplo più honorato nella città di Vinegia ha piu honorato  
 luogo anchora, alquale sono ordinati certi particolari, et pro  
 pri uffici ornati, et honesti, de iqli sono priui i gētilhuoi: ne i qlli  
 in modo alcuno possono essere riceuuti; de iquali ne sono molti,  
 che ne anche un Gētilhuo se ne potrebbe dare indietro, si p l'uti  
 lità cōe p il titolo dell'honore. L'ordine de i Secretari è hone  
 stissimo, iquali sedono cō tutti i Magistrati. Questo ufficio si da  
 solamēte à gli huomini della plebe, nō à Gētilhuo ueruno: ilqua  
 le q̄tūq; nō sia illustre, è nō dimeno honorato. Cōciosia cosa che  
 alla fede, et accorta diligēza di q̄l'i sono cōmessi i libri, et scritti  
 publici, ne iquali si cōtēgono tutte le cose priuate; et publiche,  
 et colui, che è stimato degno di quella impresazha meritamēte  
 nome di huō da bñ, et industrio, et haurà attribuita à se la stima  
 et à tutti è ordinata q̄lla puisione, che nō solamēte è à bastāza  
 à mātenere le cose domestiche, ma ad accrescerle. A questo tut  
 ti quegli, che sono secretarij del Senato, sono del pplo, niuno del  
 la nobilita. Questo ordine è piu honorato di quel di sopra: però  
 quegli del pplo, che sono nati di gñe più nobile, sogliono esserci  
 tar quello ufficio. Hāno rendite nō picciole de i danari publici,  
 ne niuno decreto del Senato è che nō sappino. Cōciosia che sē  
 pre sono presenti nelle cōsultatiōi et del Collegio, et del Senato,  
 onde in grā pregio sono hauuti da tutti. Elegōsi molti di questi,  
 iquali seruono al cōsigl o de' Dieci, et le cose: che da q̄gli si trat  
 tano, scriuono in libro, et sono cōsapeuoli di tutte q̄lle cose, che si  
 fāno dal Collegio. Nelquale honore durano mētre che uiuono,  
 et nō a uicēda, cōe i Gētilhuomini ne i loro Magistrati, de iqua  
 li niuno è ppetuo da quel de i Procuratori in poi. Di q̄sti, che so  
 no secretarij del Senato, uno ottiene le prime parti, et è chiama

to cācelliero di Vinegia, il q̄le è in grādissimo honore. Cōciosia che da q̄l si uoglia gēuilhuō è ceduto a q̄l di loco, eccetto che da Procuratori. Questo, nō è secreto nella Rep. che egli nō sappi. Sono anche à quello ordinate grā rēdite del publico: et morendo è honorato cō una oratione funebre: quale honore a niuno è solito farsi nella città di Vinegia; altro che al Doge, ouero ad alcuno altro cittadino. ilquale sia fuor del gioco, cōe si dice; oltre il q̄le à niūo altro, q̄ si il Cācelliero rappresenti un Doge del pplo. Questo solo si crea ne i comutij del grā cōsiglio. gli altrē Secretarij tutti si creano dal Collegio de Dieci. et sono soggetti alla cēsura di quegli. si farāno fallo alcūo nell' ufficio publico, che hāno. Tutte l' altre ragunāze popolari, cōe gli ordini degl' artefici, et capi di qual si sia artificio, et molti altri, de quai diremo più giù, dipēdono dall' arbitrio de Dieci, et alla auttorità loro sono sottoposti: et p' auttorità di q̄l collegio furono ordinati nel principio, et hora sono ritenuti. Fu ueramēte sauiο statuto, che q̄sto Magistrato. pue desse, che q̄ste cosi fatte ragunāze, le q̄li furono ordinate p' bē publico, qualche uolta p' gara d' ufficio nō tratassero cosa alcūa cōtra la Rep. ilqual Magistrato nel principio fū creato p' cautela di euitar q̄sto morbo; ciò è che alcuna conspiratiōe di maluagi cittadini nō cercasse di far poco utile alla Rep. Sono oltre ciò à Vinegia giunte insieme cinque Schole, sotto nome, et religione di certi santi, nellequai sono insieme persone & plebei, & nobili. Ciascuna delle quali ha le sue uesti, & le sue insegne, lequali non usano però sempre, & di passo in passo, ma quando uanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch' uno, ouero ad alcuno ufficio Sacro. Ne i giorni delle feste ordinati à quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua Schola. Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò uanno à uisitare i tempi de i Dei immortali, & con supplica-

tioni, & pompa solemne riueriscono, & adorano Iddio ottimo.  
 Ciascuna di queste Schole ha la sua propria stanza, nella qua-  
 le è edificato un' atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni si  
 ragunano per pagare il debito ufficio, che debbono alla religio-  
 ne. Alcuna uolta anchora celebrano i Sacri misterij, talhora  
 ragunati insieme uāno à uisitare il Tempio d'alcun Santo, spes-  
 se siate lodano le essequie, & la morte del cōfrate, sendo morto  
 alcuno di quegli i cui delitti anchora purgano col sacrificio, &  
 preghiere replicate. Oltre quegli ampissimi atrij, ciascuna hāno  
 la loro destinata stanza, appartata nellaquale si ragunano i ca-  
 pi della Schola: ilqual Magistrato si muta d'anno in anno, &  
 è non picciola dignità tra' plebei. Questi ragunati insieme con-  
 sultano delle cose, che s'hanno da fare, & danno opera che non  
 si manchi in parte alcuna al bene della Schola. E commessa an-  
 chora nella fede di quegli gran quantità di danari da douersi  
 dispensare à' poveri. Conciosia cosa che ne' tempi antichi fu-  
 rono di cotanta stima queste Schole, che molti, iquali per testa-  
 mento haueuano lasciato che le sue robbe si distribuissero nel-  
 l'uso d'e poveri, fecero questi principalmente tutori, per arbi-  
 trario de iquali si dispensassero que danari. onde è fatto, che alcu-  
 ne di queste Schole concedano ogni anno la copia di queste fa-  
 coltà, lequali in questi usi si deono dispensare, à i procuratori di  
 San Marco: ilquale Magistrato si come è solo di Gentilhuo-  
 mini, così è di molta grandezza. A questo honore, ciò è à que-  
 sta presidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini può perue-  
 nire, quantunque sieno del numero de i confrati: ma solamente  
 gli huomini plebei possono ottenere quella dignità, & accio che in  
 questa parte anchora il popolo imitasse la nobiltà. Impero che  
 questi capi delle Schole riferiscono in un certo modo nel popo-  
 lo la dignità de' Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno

queste così fatte Schole; & questi Capi, non fussero di noia ca-  
 gione alla Republica: tutti sono ritenuti sotto la potestà del con-  
 siglio de Dieci: accio che cosa ueruna non possino mutare, oue-  
 ro ragunarsi insieme oltre i tempi ordinati eccetto per arbitrio  
 di quegli, & per licenza impetrata dal consiglio de Dieci. Gli  
 honori di questa maniera nella nostra Republica sono ordina-  
 ti à gli huomini plebei dell' uno, & dell' altro ordine, accio che  
 del tutto priui non fussero della potestà publica, & de i ciuili  
 uffici, ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell' hono-  
 re, & alla ambitione, senza solleccitar punto con disturbo ueru-  
 no lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la no-  
 stra Republica ha conseguito quello, che niuna delle illustri an-  
 tiche non ha potuto conseguire giamai. Conciosia cosa che da i  
 primi principij insino à questi tempi è perseverata sicura mille,  
 & dugento anni sicura dico non solo da signoria d' huomini fo-  
 restieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sarà stata  
 di alcuna importanza. Ilche è acquistato non già per forza  
 ueruna ò con armati soldati, ouero per forte castello, ma  
 con giusto, & temperato modo di reggere, talmente che di  
 bonissima uoglia ubbidisca alla nobiltà, ne brami niuna mu-  
 tatione di cose, anzi piu tosto sia sopramodo affectionato à i  
 nobili. Quàl cosa à nostri di ha potuta essere chiarissima,  
 Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i prencipi Chri-  
 stiani p' spègere del tutto, & mādare nel fondo il nome Vinitia-  
 no; et essendo stato rotto il nostro essercito da Lodouico Re di  
 Fràcia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, et  
 patita una grādissima stragge, et di là gli soprastauano i Tede-  
 schi, di quà Giulio, pōtefice Romano, et' essendo quasi tutto'l pae-  
 se Vinitiano ribellato dall' impio Vinitiano, sendo in q̄lla stret-  
 teza di cose pturbato il popolo Vinitiano, talmēte nō si mosse

pütto cōtra la nobiltà, che cō le lagrime à gli occhi offerirono  
 le pson, et la robba alla difesa della Rep. et si cōe l'offerirono  
 in parole, il posero in effetto cō l'ope. Cōciosia cosa che sendo  
 si ricopata la città di Padoa sēza fatica ueruna p l'aio de gli  
 habitatori buono, et fedele uerso di noi inchinato, et Massimilia  
 no impadore hauēdo d'ogni pte ragunati aiuti, et cō infinito es  
 sercito assediata q̄lla Città; molti cittadini nō solo nobili, ma an  
 cho plebei uolūtariamēte se n' adarono co i soldati cōdotti à lo  
 ro priuate spese, à trar quella d' assedio, et à difenderla, et fec  
 ciono grādissimo effetto in quella ispeditione: talmēte che l'Im  
 peradore fū costretto ritirar l'essercito sēza dar pur uno assal  
 to alla città. Ne cō minor fatica l'altre Città anchora furo  
 no ricopate cō grādissimo fauore di tutto'l popolo, iquali dal  
 l'altrui Impio al Vinitiano, quasi in sicurissimo porto, rifuggi  
 uano. Euidēte segno ueramēte di giusta signoria, q̄n à chi uo  
 le si domina. Il che, se alcuno risguardarà bñ, di leggieri scorge  
 rà, nō essere auenuto sēza ragione. Perciò che à ciascuna città,  
 che uēne nella società dell' impio li Vini, son stati lasciati istatuti  
 suoi. Et i cittadini, ciascūo nella sua città, ottēgono molte hono  
 ri. Molte terre situate nel territorio delle città p ragiōe di q̄gli  
 s'acq̄tano. Aggiūgasi a q̄sto che i Dottori di legge seggono a  
 cāto a i Podesta delle città, iqli sono illustri, q̄n s' amministra giu  
 stitia al popolo, co iqli si cōsigliano prima che cosa ueruna si de  
 liberi. Quale honore nō è picciolo, ne picciola utilità indi uiene  
 a q̄gli. I Magistrati di q̄sta maniera nō si possono esercitare  
 da i Gētilhuoi Vinitiani, ma si eleggono ò del popolo Vinitia  
 no, ouero cōe, le più uolte, dalle città collegate. Dalle q̄i cose cia  
 scuno ageuolmēte può cōpredere, che in q̄sta Rep. è stata po  
 sta tutta q̄lla cōperāza, laq̄l paia che grādissimamēte imiti la  
 natura delle cose. Impoche nel corpo aiante a gli occhi soli è

attribuito l'ufficio di uedere, et il modo di risguardare: ma gli altri uffici mē nobili sono lasciati all' altre mēbra, leq̄l sieno priu dell' uso del uedere, ma ubbidiscano, ne in modo alcuno sētano il cōtrario di q̄llo, che da gliocchi sarà riferito essere così, ne altroue uadano, che doue q̄lle sieno dirizzate da gli occhi, et così ottimamēte si mātiene unito il corpo, et si cōserua. Cō non disegual ragione il sōmo gouerno delle cose nella Rep. Vini. è iposto à Gētilhuoī, cōe a certi occhi della città, gli uffici più ignobili a gli altri del pp̄lo, et così cōe bē cōgiūto corpo, i Vini. uiuono felicissimamēte, sēdochè gli occhi della Rep. nō a se soli ma a tutte le mēbra risguardano et l' altre pti delle Città nō solamēte à se habbino riguardo, ma etiādio ubbidiscano di bonissima uoglia à q̄sti occhi, cōe à principali mēbra della Rep. Et se i alcūa Rep. à tāta pazzia si lasciarà trasportare qualche cittadino, ilche in parecchi è auenuto, che il pp̄lo uolesse usare l' ufficio di uedere, et susurpassse l' essercitio de gli occhi; tosto è forza che tutta la Rep. uada in rouina. Et se i Gētilhuoī cittadini à loro solamēte haurāno riguardo, et poco cōto farāno dell' altre mēbra della Città, adirato il pp̄lo alla rouina della nobiltà, sēza dubbio nō potrà succedere se nō male alla Rep. i nostri maggiori, ad imitatione della natura, hāno pueduto all' uno et all' altro incōmodo, et ui hāno prestata quella moderāza, che niuno, se nō sia più che maligno, potrà biasimare un così legitimo, cōe ottimo ordine: ilquale preghiamo Dio ottimo, che lūgo tēpo sano, et saluo riserbi: pciò che se cosa alcuna di buono è credibile che da Dio ìmortale puēga à gli huoī, q̄sto principalmēte dee essere psuasissimo, che p̄ diuino miracolo sia succeduto alla città di Vinegia.

IL FINE DELL' VLTIMO LIBRO

della Republica, et Magistrati di Vinegia.

ALLA MAGNIFICA VNIVERSITA D'EBOLI.



VANDO io d'ogni altra patria fuffi figliuolo: ne altra conofcēza haueffi d'Eboli, che il grido che d'ogn'intorno ne rifuona farei tenuto, fe non fuffi piu che maligno, portargli tutta quella affettione, che ad un bello, & nobile fito pieno di tutte le gratie, che dal Cielo, dalla natura, & dall'Arte, quantunq; picciolo, fi debbe portare. Che egli fia bello, da quefto fi può comprendere, che iui quafi fempre fignoreggia Primavera. Egli è pofto à pie d'una poco mē che piana collina. tanto che le muraglia, ò le piu alte cafe della terra di poco, ò di nulla uengono ad effere superate da quella d'ertezza. La collina, oltre l'altre fue eftreme bellezze, non è tanto alta, che fi come ne gli altri monti fuole, la nebbia u'habbi luogo, onde calādo giū offufcasse, et empiffe di cattiuo humore laterraz, & fuffe alle gēti di q̄lla di noia, & dāno cagione. E ben uero, che piu in fu uì sono de gli altri erti, afpri, horridi, & superbi monti, da i quali le potrebbe uenir ciò, q̄n le fuffero piu uicinizma lè sō tāto lōtani, che auāti che la nebbia uēga giū ad arruiarle addoffo, è sparita, et difperfa del tutto. Quefto dalla pte di sopra. Da i lati, è cinta pur di diletteuoli colline, nō piu alte di q̄lla, & nō mē che quella copiofe di abōdātiffime uigne di ordinati arbusti, di fertili oliuetti, di marauigliofi giardini, di belliffime fontane cō chiare, dolci, & fresche acque, di folte feluette di uerdi allori, di frōduti mirti, et di odoriferi lentifchi. Le quai colline, oltre gli utili, et i diletti, che fe ne traggono, fono riparo à i fiati de i rabbiofi uēti, & è di meftiere, che fe Borea uol farfi iui sentire, fi metta sopra ogni suo potere, et facc

ogni suo sforzo: ma alla sproueduta non ci assaliamai, che troppo buone guardie gli fanno la scolta. Dalla frontiera, & parte dauanti, non credo che parecchie città di Regno di maggior grãdezza. & nõe della nostra terra habbiano di lei piu bella ueduta: & questo non à giudicio mio, che l'amore mi potrebbe trasportare, ma di qualunque persona di quindi passa, che ue ne passano infinite: sendoui uno de i gran passaggi, che sia forse in gran parte del Regno di Napoli: ilqual piacesse à Dio che non ui fusse; conciosia che da passaggieri reca piu o-  
dio à noi, che utilità al Signore. Ella ha intorno à quattordici miglia di spatiosa pianura auanti, si uguale, che à pena le acque del Telegro, & del Sele, questo detto da gli antichi Silaro, quello da Virgilio Tanagro ui corrono alla in giù l'uno bagna quasi le mura della nostra patria, l'altro diuide Campania da Lucania, la prima hora chiamata Terra di lauoro, la seconda Basilicata. Questo fiume Sele se le persone s'ingegnassero à raccorlo piu insieme, & à ritenerlo potrebbe recare nõ poca utilità non solo alla nostra terra, ma eiamdio à tutte le altre circonuicine, tenendosi una bonissima guardia alla foce, con una breuissima fortezza. egli correndo fa ampissima bocca nel mare, la ueduta del quale ci è di non poco diletto, & recreatione. La terra è lontana da questo fiume intorno à quattro miglia, & dal mare tutta la pianura, quanto dicono i Philosophi, che uogliono essere lontane le terre dalla marina, accio che ad un tempo si possano preualere della commodità del mare, & schifare i perigli de corsari. La pianura non è mica sterile, ma distinta d'altri soauissimi fumaticelli, di lieti campi, & à tempo pieni di biade ondegianti, da fertili possessioni, di ombrosi boschi di quercie, pera, & mela seluaggie, pruni, cornole, nespola, nocciuoli, labrusche, & altri arbori si fertili, come in-

fertili, per la legna, che si abbruggiano nella terra, & per altri usi necessarij, i fertili, per lo nudrimento de porci, cingiali, Dame, Cerui, Volpi, Lepori, Vccelli della caccia de quali si prende non poco sollazzo: oltre ciò è adorna di uerdeggianti pascoli, per le Greggi, & Armenti di Capre, Pecore, Bufale, Vacche, Caualli, Buoi, atti al lauorar de i campi, & necessarij al uitto, & agio dell'huomo, & altri animali, de quali è tutta piena la campagna. Hor questo quanto alla bellezza. Che la nostra patria sia nobile, da q̄sto chesi è detto della bellezza, si potrebbe forse fare la consequentia della nobiltà: pure ne dirò quattro parole. Se gli huomini nobili & per scienza, & per armi, & antichità fanno le terre nobili, io non dubito punto, che la nostra non sia nobilissima. in quale ampissima Città, tanto per tanto, sono piu Dottori d'ogni maniera, di legge, di Logica, di Philosophia, di Medicina, & di Theologia: in quale piu Soldati, Capi di squadra, Reggenti, Alfieri, Locotenenti, & Capitani: in quale piu schiatte? piu gentilhuomini, cortesi, liberali, magnanimi, affabili? ricchi non uo dire, che ogni gran ricchezza, che eglino possedessero, sarebbe nulla, non che picciola à i meriti loro. Et se la nobiltà si bisogna prouare per antichità, come colui prouò quella de Baronzì, io dico, che la nostra patria è piu che nobile: conciosia che, si come in una Cronichetta lessi una uolta, l'origine nostra si trabe da Obolo capitan generale di Theseo: ilquale Obolo, de posto che hebbe Theseo il principato d'Athene, si parti con una Armata da lui, & errando gran tempo per mare, & in quello grandissime fatiche, perigli, & fortune sopportando, arriuò al fine à Sele, pria senza nome, dopo per esseruisi anegato un suo compagno cosi chiamato, gli fu imposto quel nome. oue peruenuto, & smontato, lungo il Sele caminando,

poco da lui discostandosi, scorse una bellissima collina, & iui fece pensiero de edificare una ampia Cittade, edificolla, & com'io credo in quella collina che da noi si chiama le Marmore, forse da i marmi di quella Città, della quale anchora appaiono i uestigi. Dopò per guerre, ò altri accidenti, si ritirarono le persone à far castella sopra l'altre colline piu alte. & perche'l tempo spegne ogni cosa, à tempo de' buoni scrittori, & che Roma fioriu, doueuano essere cosa di nulla, & però da loro non sono stati nominati. Non mi par di lasciare à dietro in questa parte quello; che giunto, che fu, & smontato, se battere una certa picciola moneta; laquale dal nome suo chiamò Obolo; onde fu detto Eboli, per transmutation di lettere. & auenga che questo molto quadri, nondimeno hanno uoluto altri, che per lo suo fertile terreno sia uenuto da Greco così fatto nome, da Ev, & Βόλος, che uol dire buona gleba, ò bon boccone. Che ella sia piena di tutte gratie del Cielo, & della natura, dall' odio portatole dall' altre terre postele d'intorno si può scorgere di leggieri; ilche sempre suole auenire tra le terre minori, & le maggiori. Chi ne uole altro testimone uegga l'insigne, che ella fa per arme, che egli se n'auedra benissimo. queste sono i quattro Elementi, terra, acqua, aria, & fuoco; de iquali tutti è à compimento dotata, ne di nuouo le ha assunte, ma da suoi primi principij insino al di d'hoggi ha sempre ritenute, Di quelle dell' arte, si come nõ si è macato mai, così credo che nõ si maci per hora di adornarla, & farla ognihora più bella di schuole, studi, leggi, statuti, strade, fabriche, chiese, fontane, theatri, arti manuali nuoue, & altro. & ho ferma speranza, che se mai da alcuno se n'ha uera maggior cura, che hora nõ se n'ha. ella s'alzarà à tãta grandezza (ch'io non credo, che colui, che del tutto fu fattore, l'habbi fatta riporre in sì alto, & nobile sito per farla star sempre bassa, & demessa) che ella terra altri ordini nel suo gouerno: il che Dio

faccia che nõ tal'li lunghissimo tẽpo à uenire. Perche anche Vinegia hebbe forse piu basso, et debile principio, che hora non è il nostro, & nõ di meno è puenuta à quella grãdezza, che si uede. Egli è il uero, che à quella è stata sopra ogni altra Città del mōdo d' aiuto il suo miracoloso sito, ma forse nõ meno gli ordini, & statuti buoni, che iui si sono tenuti. & se quello è da cōmedare nel suo gouere, il nostro nõ è da biasimare nel suo grado. Onde p' arra delle Croniche, et Historie di Vinegia, gia da me tradotte, & à uoi destinate, se pur mai piu q̃lle si stãparãnozi mãdo la Rep. et magistrati di q̃lla: & se nõ sieno p' istãpararsi, ui prego che non me lo diate à colpa, che ciò nõ è in poter mio: ma uogliate ricouere q̃sta in contracãbio di quella: del che tãto piu ui dourete tener cõtenta patria mia honorata, quãto da q̃sta potrete trarre maggiore utilità, & frutte, che da q̃lla. Cõciosia cosa che q̃lla dell' origine, & guerre, trattaua, q̃sta de gli ordini, et gouerno ragiona. di quali quel, che piu ui piacerã potrete eleggere, et mettẽdolo ad effetto preualer uene. Vi uete in pace. Di Vinegia, il. xxix. di Ottobre. 1544.

Vbbidente figliuolo

Eranchiero Anditimi.

In Vinegia, appresso Girolamo Scotto.

M. D. XXXXIIII.



1198.

22

279

ISTITUTO

BIBLIOTECA